

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

408.

### SEDUTA DI LUNEDÌ 19 GENNAIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-61

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Bianchi Dorina (UDC), <i>Relatore</i> .....	2
<b>Proposta di legge: Procreazione medicalmente assistita</b> ( <i>Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato</i> ) (A.C. 47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492-B) (Discussione) .....	1	Bianco Gerardo (MARGH-U) .....	17
(Discussione sulle linee generali – A.C. 47-B) .....	2	Bimbi Franca (MARGH-U) .....	3
Presidente .....	2	Burani Procaccini Maria (FI) .....	7
		Castellani Carla (AN) .....	10
		Cossutta Maura (Misto-Com.it) .....	13
		Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	2
		Deiana Elettra (RC) .....	28

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

	PAG.		PAG.
De Simone Titti (RC) .....	32	Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	36
Fioroni Giuseppe (MARGH-U) .....	24	Lettieri Mario (MARGH-U) .....	39
Labate Grazia (DS-U) .....	22	Mauro Giovanni (FI), <i>Relatore</i> .....	34
Lucà Mimmo (DS-U) .....	26	Tolotti Francesco (DS-U) .....	44
Turco Livia (DS-U) .....	5	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4574)</i> .....	47
Valpiana Tiziana (RC) .....	20	Presidente .....	47
Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	15	Mauro Giovanni (FI), <i>Relatore</i> .....	47
Zanotti Katia (DS-U) .....	30	Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> .....	49
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 47-B)</i> .....	33	<b>Mozione Bindi ed altri n. 1-00240: Proroga della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento</b> (Discussione) .....	50
Presidente .....	33	<i>(Discussione sulle linee generali)</i> .....	51
Bianchi Dorina (UDC), <i>Relatore</i> .....	33	Presidente .....	51
<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 341 del 2003: Servizio di riscossione dei versamenti unitari (Approvato dal Senato) (A.C. 4574)</b> (Discussione) .....	34	Battaglia Augusto (DS-U) .....	53
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 4574)</i> .	34	Meduri Luigi Giuseppe (MARGH-U) .....	51
Presidente .....	34	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	56
Benvenuto Giorgio (DS-U) .....	36	<b>Testo integrale dell'intervento del deputato Franca Bimbi in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 47-B)</b> .....	57

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 15.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 2 dicembre 2003.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quaranta.

**Discussione della proposta di legge: Procreazione medicalmente assistita (approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato) (47 ed abbinata-B).**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento, delle modifiche introdotte dal Senato.

DORINA BIANCHI, *Relatore*, rilevato che le modifiche apportate dal Senato al testo della proposta di legge licenziato in prima lettura dalla Camera non rivestono carattere sostanziale, precisa che esse riguardano esclusivamente gli articoli 2, 11 e 18, laddove si fa riferimento agli oneri finanziari derivanti dall'attuazione del provvedimento, la cui decorrenza è stata differita al 2004. Auspica, pertanto, la sollecita approvazione della proposta di legge.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, osservato che al Senato

si è svolto un approfondito esame del provvedimento in discussione, sottolinea la natura meramente tecnica delle modifiche apportate al testo della proposta di legge licenziato dalla Camera: ne auspica pertanto la sollecita approvazione definitiva.

FRANCA BIMBI preannunzia voto contrario sulla proposta di legge in discussione, che conferisce carattere vincolante ad un'opzione di tipo morale peraltro non condivisa dalla maggior parte dell'opinione pubblica e da numerosi esponenti della maggioranza. Nel rilevare, altresì, che il provvedimento non denota l'intendimento di compiere scelte ponderate e rispettose delle garanzie costituzionali e del pluralismo culturale, ritiene particolarmente gravi, tra le altre, le norme concernenti l'irrevocabilità del consenso della donna: su tale aspetto sarebbe stata opportuna una più approfondita riflessione.

LIVIA TURCO, nel ritenere che il Parlamento debba riflettere sulle preoccupazioni che la proposta di legge in discussione ha suscitato nel Paese, paventa, tra l'altro, il rischio che la sua attuazione possa incentivare il ricorso a pratiche illegali. Richiama quindi gli aspetti più discutibili della normativa in esame, che peraltro presenta — a suo giudizio — profili di illegittimità costituzionale.

MARIA BURANI PROCACCINI richiama preliminarmente la normativa europea in materia di tutela giuridica dell'embrione, osservando che l'ovocita fecondato deve essere tutelato in quanto rappresenta l'inizio di un processo vitale. Rileva quindi che il diritto alla maternità non può rappresentare una sorta di alibi per giustificare pratiche pseudoscientifiche che prescindano dalla necessaria tutela del nascituro.

CARLA CASTELLANI, osservato che sulla proposta di legge in discussione, che presenta profili di carattere giuridico, etico, sociale e sanitario, si è registrato un ampio consenso in sede parlamentare, rileva che essa introduce opportunamente misure di tutela dei diritti del concepito: ne auspica pertanto, a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, la definitiva approvazione.

MAURA COSSUTTA, giudicata la proposta di legge in discussione illogica, oscurantista ed iniqua, lamenta, in particolare, il carattere confessionale della sua linea ispiratrice, in palese contrasto con il fondamentale principio della laicità dello Stato; manifesta rammarico, inoltre, per l'orientamento favorevole su di essa espresso da rappresentanti del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

LUANA ZANELLA, nel ritenere che la proposta di legge in discussione presenti profili di dubbia legittimità costituzionale, lamenta il carattere contraddittorio, rigido e coercitivo della disciplina da essa prevista.

GERARDO BIANCO, giudicate mistificatorie le critiche rivolte, in nome di un malinteso senso della laicità dello Stato, nei confronti dei parlamentari che, in piena libertà di coscienza, hanno espresso un orientamento favorevole alla proposta di legge in discussione, osserva che essa, sebbene perfettibile, è opportunamente ispirata al principio della responsabilità.

TIZIANA VALPIANA osserva che la proposta di legge in discussione è ispirata ad una logica ipocrita e classista, che limita, in particolare, i diritti delle donne; rilevato altresì che il provvedimento presenta profili di illegittimità costituzionale, sottolinea che le modifiche introdotte dal Senato non assumono una valenza meramente tecnica, avendo ridotto in misura cospicua il finanziamento destinato alle tecniche di procreazione medicalmente assistita.

GRAZIA LABATE ritiene che la proposta di legge in discussione fallisca l'obiettivo di prevedere una proficua regolamentazione delle tecniche di procrea-

zione medicalmente assistita e di tutelare il diritto alla salute inteso nella sua accezione più complessiva, sottolineando inoltre che la riduzione dei finanziamenti deliberata nel corso dell'*iter* al Senato penalizzerà, in particolare, le coppie meno abbienti.

GIUSEPPE FIORONI, nel ritenere prioritaria l'esigenza di tutelare i diritti naturali del nascituro e la salute della donna, preannuncia voto favorevole sulla proposta di legge in discussione, che reca norme finalizzate a scongiurare i rischi connessi ad un ampliamento senza adeguate forme di regolamentazione dell'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita. Sottolinea, in particolare, le ragioni di contrarietà alla fecondazione eterologa, ricordando che su tale materia anche i paesi nordeuropei hanno modificato la propria legislazione in senso restrittivo.

MIMMO LUCÀ, nel lamentare l'atteggiamento di chiusura della maggioranza e del Governo relativamente alla proposta di legge in discussione, che ritiene presenti, tra l'altro, profili di illegittimità costituzionale, manifesta un orientamento contrario ad una normativa che denota l'intendimento di imporre un unico punto di vista su una materia particolarmente delicata. Sottolinea quindi che sarebbe necessario un ulteriore approfondimento su taluni aspetti del provvedimento, in particolare sulla necessità di tutelare il diritto del nascituro a conoscere i propri genitori naturali, nonché sulla revocabilità del consenso della donna.

ELETTRA DEIANA osserva che il provvedimento in discussione, imponendo alla collettività una determinata concezione morale, appare lesivo dei principi di libertà e di uguaglianza, nonché del concetto di laicità dello Stato. Ritiene altresì che la disciplina proposta della materia in esame sia permeata da una visione integralista e maschilista.

KATIA ZANOTTI manifesta ferma contrarietà ad una proposta di legge che giudica di stampo oscurantista e proibizionista e che ritiene inopportuno

ispirata ad un principio etico assunto quale presupposto indiscutibile; lamenta inoltre l'assoluta indisponibilità della maggioranza ad instaurare un proficuo confronto con l'opposizione sugli aspetti salienti del provvedimento.

TITTI DE SIMONE, giudicato inopportuno il ricorso alla legislazione ordinaria per disciplinare la procreazione medicalmente assistita, ritiene che la proposta di legge in discussione sia lesiva del diritto alla salute della donna; preannunzia quindi l'intendimento di assumere iniziative finalizzate all'indizione di un referendum abrogativo di una normativa oscurantista e proibizionista.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

DORINA BIANCHI, *Relatore*, ricorda che negli ultimi anni il Parlamento ha esaminato in modo approfondito la materia oggetto della proposta di legge in discussione.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

DORINA BIANCHI, *Relatore*, osserva inoltre che l'Italia è l'unico Paese nel quale il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita è posto a carico del Servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Discussione del disegno di legge S. 2644, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 341 del 2003: Servizio di riscossione dei versamenti unitari (approvato dal Senato) (4574).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*, illustra il contenuto del provvedimento d'urgenza in discussione, sottolineando in particolare che il rilievo finanziario delle operazioni di riscossione ed il ruolo preminente assunto in materia delle banche inducono a ritenere equa l'introduzione di correttivi di natura compensativa; auspica quindi la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

GIORGIO BENVENUTO, nel manifestare un orientamento contrario alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in discussione, che introduce una forma di prelievo forzoso a carico degli istituti concessionari del servizio di riscossione esclusivamente al fine di migliorare l'andamento dei conti pubblici, ritiene che le norme in tema di accise sui tabacchi presentino profili di dubbia legittimità costituzionale; preannunziata altresì la presentazione di un ordine del giorno volto a garantire la prosecuzione dell'attività dello stabilimento dell'Ente tabacchi italiani ubicato a Bologna, invita il Governo a modificare radicalmente la linea ispiratrice della politica economica perseguita.

MARIO LETTIERI, richiamate le responsabilità politiche del Governo — segnatamente del ministro Tremonti — per non avere tutelato adeguatamente gli interessi dei risparmiatori, dichiara di non condividere la forma di prelievo forzoso a carico degli istituti di credito introdotta dal provvedimento d'urgenza in discussione; ritiene altresì che la norma che attribuisce al direttore generale dei Monopoli di Stato il potere di aumentare le accise sui tabacchi presenti profili di dubbia legittimità costituzionale. Si riserva infine di valutare l'orientamento da esprimere nella votazione finale del disegno di legge di conversione in esame sulla base dell'eventuale recepimento di proposte emendative migliorative del testo.

FRANCESCO TOLOTTI lamenta il carattere esclusivamente congiunturale del

provvedimento d'urgenza in discussione, con il quale, attraverso la mera anticipazione di un'entrata di bilancio, si tende a porre rimedio a un disavanzo conseguente ad errori di programmazione economico-finanziaria del Governo. Manifestata quindi netta contrarietà al metodo di intervento configurato nel decreto-legge, formula rilievi critici sul comma 7 dell'articolo 1 che, in materia di accise sulle sigarette, attribuisce al direttore dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato il potere di disporre l'incremento dell'aliquota di base.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*, sottolinea che il provvedimento d'urgenza in discussione si limita a configurare una sorta di anticipazione di una entrata di bilancio imputabile al successivo esercizio finanziario, rileva che la legge finanziaria per il 2004 ha già delineato la complessiva manovra relativa alle accise sui tabacchi. Giudica quindi pretestuose e demagogiche talune delle considerazioni critiche svolte dai deputati dell'opposizione.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ritiene che molti dei rilievi critici formulati dagli esponenti dell'opposizione intervenuti nella discussione odierna esulino dalla materia oggetto del decreto-legge in esame, il quale prevede interventi di natura meramente finanziaria finalizzati ad una maggiore tutela del sistema economico e produttivo del Paese.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Discussione di una mozione: Proroga della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento.**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il

dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Avverte altresì che sono state presentate le ulteriori mozioni Antonio Leone n. 306 e Turco n. 307, vertenti sul medesimo argomento del documento iscritto all'ordine del giorno: saranno pertanto discusse congiuntamente.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI illustra la mozione Bindi n. 240, auspicando che il Governo assuma opportune iniziative finalizzate a consentire la prosecuzione della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento, strumento che ha permesso a numerose famiglie, in particolare nel Mezzogiorno, di uscire dalla soglia di povertà.

AUGUSTO BATTAGLIA illustra la mozione Turco n. 307, che chiede al Governo di non sospendere la sperimentazione dell'istituto del reddito minimo di inserimento, che, al contrario, tenuto conto dei positivi effetti prodotti, dovrebbe essere gradualmente estesa, in considerazione dell'incremento del numero di famiglie che vivono in condizioni di disagio economico e sociale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 20 gennaio 2004, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 56).

**La seduta termina alle 19,50.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 15.**

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 dicembre 2003.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Berlusconi, Berselli, Bossi, Bruno, Buttiglione, Cicu, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Maroni, Martinat, Matteoli, Micciché, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Santelli, Sospiri, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione della proposta di legge: Giancarlo Giorgetti, Cè, Ballaman, Bricolo, Caparini, Didonè, Guido Dussin, Luciano Dussin, Ercole, Fontanini, Dario Galli, Giancarlo Giorgetti, Gibelli, Lussana, Martinelli, Francesca Martini, Parolo, Polledri, Rizzi, Guido Rossi, Ser-**

**gio Rossi, Stucchi, Vascon; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese, Emerenzio Barbieri, Dorina Bianchi, D'Alia, Giuseppe Drago, Giuseppe Gianni, Liotta, Mazzoni, Tucci; Martinat, Bono, Gianni Mancuso, Mazzocchi; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta, Pistone e Bellillo; Bolognesi, Battaglia; Palumbo, Moroni, Baiamonte, Stagno D'Alcontres; Deiana, Valpiana, Titti De Simone, Mascia; Patria, Crosetto; Di Teodoro: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato) (A.C. 47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492-B) (ore 15,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dalla Camera, e modificata dal Senato: Giancarlo Giorgetti; Cè, Ballaman, Bricolo, Caparini, Didonè, Guido Dussin, Luciano Dussin, Ercole, Fontanini, Dario Galli, Giancarlo Giorgetti, Gibelli, Lussana, Martinelli, Francesca Martini, Parolo, Polledri, Rizzi, Guido Rossi, Sergio Rossi, Stucchi, Vascon; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese, Emerenzio Barbieri, Dorina Bianchi, D'Alia, Giuseppe Drago, Giuseppe Gianni, Liotta, Mazzoni, Tucci; Martinat, Bono, Gianni Mancuso, Mazzocchi; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta, Pistone e Bellillo; Bolognesi, Battaglia; Palumbo, Moroni, Baiamonte, Stagno D'Alcontres; Deiana, Valpiana, Titti De Simone, Mascia; Patria, Crosetto; Di Teodoro: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 47-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Avverto altresì che la XII Commissione (Affari sociali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Dorina Bianchi, ha facoltà di svolgere la relazione.

DORINA BIANCHI, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame, già approvato dalla Camera in prima lettura, è stato licenziato dal Senato l'11 dicembre scorso. Il Senato ha svolto un articolato e approfondito iter, nel corso del quale hanno avuto luogo numerose audizioni che hanno consentito di riflettere ulteriormente su questa delicata materia. Infine, il Senato ha approvato il testo con modifiche squisitamente tecniche.

Le variazioni riguardano, in particolare, gli articoli 2, 11 e 18. I commi 2 e 3 dell'articolo 2 riguardano il finanziamento delle iniziative del Ministero della salute finalizzate ad interventi contro la sterilità e l'infertilità. Il comma 6 dell'articolo 11 concerne il finanziamento dell'istituzione, presso l'Istituto superiore di sanità, del Registro nazionale delle strutture autorizzate all'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, degli embrioni formati e dei nati a seguito delle medesime tecniche. Infine, i commi 2 e 3 dell'articolo 18 si occupano del fondo per le tecniche di procreazione medicalmente

assistita, da ripartire tra le regioni e le province autonome.

Come ho già sottolineato, con queste modifiche non sono stati apportati cambiamenti sostanziali al testo approvato da questa Assemblea nella seduta del 18 giugno 2002. Si tratta piuttosto di modifiche esclusivamente tecniche, dovute ai tempi di approvazione della proposta di legge che hanno reso indispensabile rivedere le previsioni originarie per differire al 2004 la decorrenza dei rispettivi finanziamenti. La Commissione affari sociali ha acquisito su tali modifiche il parere favorevole della Commissione bilancio, adottato nella seduta del 13 gennaio 2004.

Pertanto, confido nella rapida approvazione del provvedimento da parte di questa Assemblea, data la natura meramente tecnica delle modifiche. Del resto, la discussione della proposta di legge in esame, estremamente delicata, è stata lunga e approfondita, non solo nel corso dell'attuale legislatura, ma anche nella precedente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, le discussioni svoltesi un anno e mezzo fa in questa Camera, prima in Commissione e successivamente in Assemblea, e le modifiche in quella sede apportate, hanno consentito ai gruppi parlamentari di varare un testo che, con tutti i dubbi, le incertezze e le possibilità di modificazioni, è stato trasmesso all'altro ramo del Parlamento. L'esame al Senato è durato complessivamente un anno e sei mesi, e ha visto la presentazione di circa 400 emendamenti.

In quella sede, la valutazione dei gruppi parlamentari di maggioranza — e non solo, perché su questo testo di legge si è registrata una maggioranza svincolata da logiche di mera appartenenza — ha consentito, in Commissione e in aula, di arrivare ad una sostanziale riproposizione del testo originario. Alla Camera, prima, e al Senato, poi, abbiamo espresso le nostre va-

lutazioni in maniera convinta, cosciente e consapevole. Si tratta di un testo che mette fine, dopo tantissimi anni — dopo troppi anni — al cosiddetto *far west* della provetta, per usare un termine che è stato utilizzato da tecnici molto più autorevoli del sottoscritto. È un testo di legge che fornisce indicazioni precise. È un testo di legge importante, che segna un passo in avanti rispetto al nulla precedente e che mette fine a tante situazioni particolarmente scottanti dal punto di vista etico, che hanno creato imbarazzo a tante persone.

Quindi, riconfermiamo quel testo, anche perché esso torna all'esame della Camera per modifiche di natura squisitamente tecnica. Trattandosi di un testo di legge che, per i motivi già espressi, è andato ben oltre i tempi auspicabili, in termini di discussione, sia in Commissione sia in aula, c'è l'esigenza di confermarlo con le modifiche tecniche introdotte, che vengono qui proposte — ci auguriamo — in vista di una definitiva approvazione da parte della Camera.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, preannuncio il mio voto contrario, assieme ad una parte dei deputati della Margherita, ricordando anche la decisione della Margherita stessa di non assumere in merito una posizione in quanto gruppo. Le mie argomentazioni sono relative all'incongruenza dell'imposizione dei valori per via di maggioranza. Con argomentazioni analoghe, troviamo ciò in Jurgen Habermas, in Paul Ricoeur in Anthony Giddens o in Bruno Latour soprattutto nella critica al fondamentalismo dell'imposizione francese, analoga a quella della legge italiana, su un tema completamente diverso: il divieto dei simboli religiosi e politici nelle istituzioni pubbliche. Oggi Latour su *Le Monde* scrive: mi sembra che il solo principio veramente repubblicano consista nel non prendere l'iniziativa né per imporre né per rifiutare.

Signor Presidente, non avendo il tempo di argomentare fino in fondo, chiedo l'au-

torizzazione a pubblicare il testo integrale del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bimbi. La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

Proseguia pure, onorevole Bimbi.

FRANCA BIMBI. Nel dibattito parlamentare su questo testo di legge sono emerse almeno cinque aree tematiche di differenti declinazioni culturali che, di fatto, sono state rivendicate dai differenti schieramenti come relative ai valori indisponibili in gioco. In questo senso, vi sono almeno cinque aree di etica pubblica su cui stiamo discutendo: la prima riguarda le interpretazioni del pluralismo delle ipotesi scientifiche e dei limiti della ricerca applicata in campo biomedico; la seconda riguarda le declinazioni del principio ipocratico della libertà medica di curare secondo scienza e coscienza; la terza riguarda le opzioni filosofiche interne o esterne al dibattito scientifico e quelle religiose che rivendicano la dignità dell'embrione e/oppure la continuità assoluta o quasi assoluta tra l'ovulo fecondato e la persona, quest'ultima apparentemente recepita nel presente testo di legge; la quarta area riguarda le opzioni filosofiche e religiose che rivendicano la parificazione giuridica tra diritto alla vita e alla salute della donna e diritto alla vita e alla salute dell'ovulo fecondato, anch'esse apparentemente recepite dal testo di legge; l'ultima area riguarda la diversa rilevanza giuridica da dare alla filiazione biologica, socioaffettiva o legale da cui, in parte, dipende anche la rilevanza riconosciuta alla filiazione materna e paterna.

Il testo di legge in esame non affronta tali questioni con saggezza e serenità, bensì aumenta sia la deregolazione delle pratiche sia il conflitto culturale, senza garantire, come avrebbe dovuto, dalle « malpratiche » nel campo della ricerca e della medicina. Sul primo punto, in difesa del pluralismo scientifico, ricordiamo che il codice di autoregolamentazione dei fisiopatologi della riproduzione sia a livello

nazionale che internazionale dice già « no » alla predeterminazione del sesso, alla clonazione riproduttiva, all'utero in affitto, alla fecondazione *post mortem* o in menopausa. Dice invece di « sì » all'esclusione di gravi patologie, anche di origine genetica, e su questo si poteva lavorare per fugare tutti i rischi di selezione eugenetica.

Quanto alla pratica medica, ricordiamo che, nel caso della procreazione medicalmente assistita, siamo di fronte a esperienze e metodiche convalidate da più di trent'anni. Dunque, la legge poteva sostenerle e migliorarle riconoscendo l'autonomia fondativa della deontologia medica nei confronti delle regolamentazioni giuridiche, ma anche delle prescrizioni filosofiche esogene o delle definizioni religiose dominanti.

Quanto alla dignità dell'embrione, essa è già compresa nella Convenzione di Oviedo da noi recepita, che tuttavia non esclude neppure la clonazione terapeutica. Al contrario, la continuità tra ovulo fecondato e persona non è sostenuta neppure dalla dottrina cattolica nella *Donum vitae*, che pure nega la liceità della distruzione degli ovuli fecondati ma *in dubiis*, né dalla maggior parte delle confessioni protestanti, per fermarsi a una parte delle confessioni cristiane. Soprattutto è sostenuta da alcune filosofie di impostazione aristotelica secondo il criterio dell'equivalenza tra il poter essere e l'essere, tra il razionale e il reale, le quali forse non erano maggioritarie nemmeno ai tempi di Galileo, quando vennero usate per difendere il sistema tolemaico contro l'impostazione copernicana. Semmai alcuni ricercatori, culturalmente *pro life*, hanno verificato sofferenza in feti di 14 settimane. Si tratta, per ora, dell'unico inizio di vita individuale senziente a noi noto.

Quanto al quarto punto, si tratta di un principio discutibile sul piano filosofico e scientifico e al riguardo non vi è neppure una dichiarazione religiosa che obbligherebbe i cattolici sul piano dogmatico — e comunque eventualmente solo loro — una volta stabilito il principio della parificazione giuridica tra due soggetti: la donna e il concepito. L'ovulo fecondato diventa

surrettiziamente ciò che non è, cioè persona come la madre, e la madre potrebbe essere obbligata alla fecondazione. A parte la non applicabilità dell'obbligo di un tale trattamento, vorrei far notare che nella nostra legislazione una fecondazione che avvenisse senza il consenso della donna altro non sarebbe che uno stupro. In questo testo di legge, dunque, si prefigura la possibile legalizzazione di uno stupro, almeno nel suo paradigma giuridico, in quanto la donna sembrerebbe non potersi difendere dal ricevere un ovulo fecondato contro la sua volontà. Sino al Concilio Vaticano II era la dottrina del limbo a vincolare i medici cattolici, nello scegliere tra la vita del bambino e quella della madre, a preferire il primo. Ora invece la legge vincolerebbe tutti i medici italiani a difendere la metafisica dell'ovulo fecondato, imponendo un trattamento sanitario obbligatorio che prefigura, come ho detto, uno stupro.

Il quinto punto riguarda il dibattito sulla filiazione, sul quale c'era e c'è, come si è visto, un terreno ampio per l'incontro tra impostazioni differenti nella scelta tra una genitorialità prevalentemente biologica e una genitorialità di tipo affettivo e sociale. Quindi, ci si sarebbe tutti potuti incontrare nella difesa della famiglia, a cui tutti in maniera diversa teniamo e rispetto alla quale si sarebbe potuto sostanzialmente svolgere una riflessione più approfondita sia sui cambiamenti in corso, sia sul bilanciamento degli interessi tra il bambino che nascerà e la configurazione della famiglia.

In conclusione, quello che siamo chiamati a votare è un testo di legge che sancisce opzioni di tipo morale, per tutti e non solo per una parte, e che tuttavia, con buona pace della maggioranza, una parte significativa dei parlamentari e dei cittadini considera immorali. Non si tratta affatto di una legge che opera scelte politiche ponderate in ordine al bene comune e rispettose delle garanzie costituzionali relative al pluralismo culturale contenute nella Costituzione.

La legittimazione di una forma di regolazione giuridica su questi temi, in una

società pluralista, non può che derivare dallo sforzo massimo per non imporre un'etica pubblica specifica attraverso sanzioni giuridiche. Sarebbe sufficiente appellarsi ai principi generali recepiti nella Convenzione di Oviedo, alle forme ricorrenti di autoregolamentazione delle società scientifiche nazionali e internazionali, statuendo inoltre criteri rigorosi di controllo avversi alle « malpratiche » mediche e favorevoli alla garanzia di salute delle e degli utenti.

Lo sforzo politico va fatto per estendere e non per restringere, come si propone, uno spazio pubblico orientato allo sviluppo del dibattito attorno ai nodi conflittuali, alla comprensione reciproca del valore dei diversi punti di vista, al rispetto del pluralismo delle ipotesi scientifiche internazionalmente accreditate e delle differenti pratiche mediche già consolidate, operando per la chiarificazione nel dibattito pubblico e per il sostegno pratico delle scelte procreative di filiazione differenti, ma ugualmente responsabili, da parte di coloro che ricorrono a tali pratiche.

I valori, qui come in Francia, non possono in alcun modo essere imposti unilateralmente dalla legge, come se fossero monopolio di una sola parte politica, filosofica o religiosa. Viceversa, con il presente progetto di legge vengono violati i propri principi di democrazia e di libertà.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Moroni, che era iscritta a parlare: si intende vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

**LIVIA TURCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, noi che ci troviamo in questo luogo, il Parlamento, abbiamo un dovere primario: essere al servizio del nostro paese. Ciò significa anzitutto saperlo ascoltare, sapere ascoltare le preoccupazioni, le denunce, le critiche, le proposte. Se mettiamo al primo posto il bene del paese e l'esercizio dell'ascolto, ciascuno di noi, parlamentare di questo Parlamento, al di là di quale giu-

dizio abbia espresso sulla legge e di come abbia votato, ha il dovere di interrogarsi e di riflettere sulle tante e tante voci che si sono levate a proposito della legge che oggi torna alla nostra attenzione.

Noi che siamo qui non possiamo non ascoltare con grande attenzione e preoccupazione il dibattito che si è aperto nel paese, in cui abbiamo appreso lo Scoramamento di donne e uomini che non riescono a darsi pace del perché il desiderio di mettere al mondo un figlio e, dunque, il desiderio di promuovere un progetto d'amore e di responsabilità verso la vita, dopo essere stato impedito o reso difficile dalle vicende della propria biografia, debba essere impedito o addirittura punito da una legge arcigna. Abbiamo ascoltato la voce di medici, che al di là di considerazioni di merito, hanno sollevato problemi connessi alla applicabilità concreta delle norme. Abbiamo altresì ascoltato voci di costituzionalisti che hanno sollevato obiezioni circa la costituzionalità dell'ordito legislativo. E allora, onorevoli colleghi, la domanda è: contano queste voci? Abbiamo la pazienza di ascoltarle? Compito di un legislatore, su temi che investono così prepotentemente la sfera etica individuale, il vissuto personale, non è prima di tutto quello di mettere da parte le proprie condizioni e le proprie convinzioni, per costruire una trama condivisa in cui possa riconoscersi la pluralità di convincimenti etici e di culture presenti nel nostro paese? Deporre per un attimo le proprie convinzioni, per ascoltare e costruire una mediazione, non significa cadere nel relativismo etico; significa, al contrario, riproporre una dimensione alta della laicità della politica.

Costruire un giusto rapporto tra norme, valori, punto di vista personale e realtà del paese è la cruna dell'ago entro cui deve passare una buona azione di governo, tanto più quando essa ha a che fare con la riproduzione della vita umana.

Noi pensiamo che il nostro paese, le sue donne ed i suoi uomini, meritino una politica più amorevole, maggiormente capace di attenzione, di fiducia e di una presa in carico reale dei loro problemi.

Voi, invece, su un tema delicato come la fecondazione assistita — che è, al contempo, cura della sterilità e progetto di maternità e paternità, promozione della salute e promozione della vita umana —, avete risposto con una legge arcigna, che punisce, che impedisce, che lascia soli, che divide, che promuove la illegalità e che, per di più, resterà ampiamente inapplicata.

Avete rinunciato a cercare sia un punto di incontro tra diverse visioni, sia un punto di equilibrio nella tutela di valori, a volte anche in contraddizione tra di loro, che è non sempre facile contemperare: il diritto alla salute; il diritto-dovere di prevenire la trasmissione di malattie per via genetica; il riconoscimento della responsabile libertà della coppia, come soggetto della procreazione; il principio di precauzione circa gli effetti biologici, psicologici e sociali del ricorso alle tecniche di fecondazione assistita; il riconoscimento della dignità umana dell'embrione; la tutela dei diritti del nascituro e del nato da procreazione assistita.

Nel corso del dibattito su questa materia, soprattutto in quello svoltosi al Senato, abbiamo avvertito la responsabilità di concentrare l'attenzione su quei punti della proposta di legge che avevano maggiormente destato critiche e allarme tra medici, scienziati, giuristi e filosofi, oltre che tra le associazioni dei pazienti.

Abbiamo individuato cinque punti da emendare, ma anche su questi avete dimostrato totale sordità. Il primo punto è il divieto di utilizzo delle tecniche di fecondazione medicalmente assistita per la prevenzione delle malattie trasmesse per via genetica. Il secondo punto, gravissimo, è quello che prevede che la decisione di accedere alle tecniche di fecondazione assistita possa essere revocata, da ciascuno dei due soggetti della coppia, solo fino al momento della fecondazione dell'ovulo.

Anche il terzo punto, per il quale le tecniche di fecondazione assistita non devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario ad un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore tre, è molto

grave, così come lo sono il quarto punto, vale a dire il divieto assoluto di ricorrere alla fecondazione eterologa, ed il quinto, che riguarda il rapporto tra tutela dell'embrione e ricerca scientifica.

Ho richiamato questi punti, di particolare gravità, anche perché rispetto ad essi saranno sollevate sicuramente eccezioni di costituzionalità. Molti costituzionalisti, infatti, hanno già autorevolmente documentato che questi cinque gravi punti sarebbero lesivi degli articoli della Costituzione 32 (sulla tutela della salute), 3 (che prevede l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte a legge) e 9 e 33 (sulla ricerca scientifica).

Abbiamo sollevato critiche su tali punti perché anche esponenti del Governo e della maggioranza si erano dichiarati consapevoli della loro gravità.

Purtroppo, quegli stessi esponenti sono rimasti inerti. Mi riferisco, in particolare, alla ministra Prestigiacomo, che con la sua solita grazia — che talvolta la rende distratta —, proprio nel giorno in cui l'esecutivo di cui fa parte esprimeva un indirizzo di governo su questa materia (fatto quasi senza precedenti), faceva sapere (via stampa, s'intende, non in Parlamento) di essere dolente per la gravità di quei punti del provvedimento e di sentirsi impegnata a modificarli. Era talmente impegnata che non era presente al voto; talmente impegnata che, nel momento in cui la Commissione affari sociali iniziava la discussione della legge, la signora ministra ha pensato bene di togliersi dall'imbarazzo e di andarsene via! Consentiteci, onorevoli colleghi, di esprimere un giudizio molto severo contro un atteggiamento così disinvolto, persino cinico, che usa, per ragioni di visibilità politica, drammi personali e sociali relevantissimi.

Noi continueremo la nostra battaglia. Lo faremo qui, in Parlamento, in quest'occasione, ribadendo le nostre ragioni; lo faremo con la presentazione di ordini del giorno e con la loro discussione; lo faremo, soprattutto, nel rapporto con il paese, perché vogliamo fare nostra, fino in fondo, la pratica dell'ascolto. Sappiamo che, attraverso tale pratica di ascolto, potremo

incidere sul provvedimento, modificarlo, cambiarne gli indirizzi più gravi e prepararci per presentare una proposta di legge alternativa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

**MARIA BURANI PROCACCINI.** Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, colleghi, verrebbe da dire: ci risiamo! Per un aggiustamento dovuto al protrarsi dell'iter di questa proposta di legge, si è addivenuti alla modifica di alcuni commi relativi agli oneri finanziari che l'attuazione della legge richiederà.

Ebbene, questo semplice fatto formale, l'esigenza della modifica dei suddetti commi, ha dato nuovamente la stura a tutta una serie di discorsi triti e ritriti...

**KATIA ZANOTTI.** Un po' di rispetto, onorevole!

**MARIA BURANI PROCACCINI.** ...che sono stati strumentalizzati in ogni modo, dal ricorso alle magliette che esponevano certe posizioni fino alle eclatanti — mi spiace per Pannella — posizioni « pannelliane », estrapolate dai comportamenti istituzionalmente più corretti.

Come al solito, si è arrivati persino ad identificare una parte delle donne, che, peraltro, io rispetto — sono le donne la cui opinione è ben diversa da quella che è stata espressa in Parlamento, alla Camera ed anche al Senato, dalla maggioranza —, con la loro totalità: come se le donne di quella parte, le quali si sono espresse — ed io rispetto il loro punto di vista — in maniera completamente opposta alla mia ed a quella delle donne di questa maggioranza (tranne qualcuna, ovviamente), rappresentassero la totalità delle donne! Al contrario, la maggioranza delle donne della Casa delle libertà, più una larga parte delle donne appartenenti all'attuale minoranza, si sono espresse a favore di questa proposta di legge!

Ciò nonostante, viene fatto circolare l'assioma secondo il quale le donne, le donne *tout court*, si esprimono contro questo provvedimento che il Parlamento italiano ha liberamente approvato e di cui le due Camere, adesso, stanno completando l'iter con particolare riferimento a un dettaglio riguardante la copertura finanziaria.

Questa è una forma di espressione profondamente antidemocratica! Non è possibile sostenere, ogni qual volta determinate idee non riescono ad affermarsi in una posizione di maggioranza, che esse rappresentano comunque l'opinione della cosiddetta maggioranza degli italiani. Non si capisce quale! Non si capisce perché!

Le nostre non sono idee nate dal caso, non meditate, nè prive di fondamento in una corretta interpretazione giuridica. A tale ultimo riguardo, si potrebbero indicare pagine e pagine di documentazione. Ad esempio, potrei nuovamente invitarvi alla lettura delle conclusioni formulate dal Consiglio d'Europa: pressoché tutte le conclusioni del Consiglio d'Europa sono a favore della protezione dell'embrione anche nella fase del cosiddetto pre-embrione (per comodità, indubbiamente per cinica comodità, si è deciso di chiamare pre-embrione l'embrione nei primi quattordici giorni di vita)!

Vi leggo il seguente passo tratto da una raccomandazione CE: « Sin dalla fecondazione dell'ovulo, la vita umana si sviluppa in modo continuo, sicché non si possono fare distinzioni durante le prime fasi embrionali del suo sviluppo ». In un'altra raccomandazione CE del 1989, è detto: « È opportuno definire la protezione giuridica dell'embrione sin dalla fecondazione dell'ovulo. L'embrione umano, pur sviluppandosi in fasi successive con definizioni differenti — zigote, morula, eccetera — manifesta, comunque, una differenziazione progressiva del suo organismo e, tuttavia, mantiene continuamente la propria identità biologica e genetica ». « Anche lo zigote » — dice ancora un'altra raccomandazione — « deve essere protetto ».

La natura di queste fonti, cari amici e colleghi, è sufficiente per fondare — laicamente! — la tutela dell'embrione.

Stiamo parlando, non di questo o di quel parroco, di questa o di quella bigotta, ma della tutela che la Comunità europea (a tal riguardo, ricordo che procediamo verso una vera e propria costituzione dell'Europa) ha riconosciuto unanimemente.

Per quanto riguarda la Corte costituzionale italiana, questa ha sempre e in ogni caso riconosciuto la necessità di tutela giuridica dell'embrione e la norma giuridica, cari colleghi, non è cosa che si « stiracchia » di qua e di là. La norma giuridica è predisposta, non per fotografare la realtà di un momento, ma per durare nel tempo. Noi legislatori abbiamo il compito di pensare anche al trascorrere del tempo. Non ci troviamo in questa sede per fare i notai. Dobbiamo iniziare a pensare che provvedimenti come quello su cui oggi discutiamo e che riguardano i grandi temi della coscienza individuale devono essere affidati, non al caso o all'emotività, ma alla scienza in generale e a quella giuridica in particolare. Infatti, la scienza giuridica impone scelte molto precise e determinate. In questa sede, non dobbiamo giustificare un qualcosa voluto dal parroco o dalla bigotta. La tutela del diritto deve essere assicurata alla vita umana. Tutti (sia il rapporto Warnock sia gli scienziati che hanno partecipato alle varie audizioni di Camera e Senato) hanno dichiarato: sì, è vita, però...

Da un punto di vista giuridico, la tutela della vita va assicurata a tutti. È la vita che stiamo assicurando.

Quindi, la tutela è in ogni caso indispensabile. Non possiamo permettere un vuoto nella tutela, perché ci fa comodo, altrimenti sarebbe violato il criterio della proporzionalità, vale a dire un preciso criterio giuridico, né laico né bacchettone. Infatti, se il pre-embrione non è identico all'embrione, di certo il pre-embrione è analogo all'embrione umano ed è totalmente diverso dall'embrione animale. Ecco l'assioma giuridico che dobbiamo rispet-

tare. Ecco perché dobbiamo dar luogo ad una tutela giuridica: è il nostro dovere di legislatori.

Veniamo agli altri aspetti. Non vorrei soffermarmi troppo su ciò, perché abbiamo già parlato a lungo. Perché non riconoscere alla gente come me e all'attuale maggioranza il diritto di proporre determinati argomenti, invece di considerarci, sempre e comunque, persone che rispondono « sissignore » al Papa o al parroco?

MAURA COSSUTTA. O al vescovo?

MARIA BURANI PROCACCINI. Siamo veramente stufo di questa posizione! La nostra non è assolutamente una posizione confessionale. È una posizione fortemente laica e legata ai valori della scienza di oggi e di domani.

Vorrei ricordare un argomento su cui si discuteva sei anni fa, relativamente al fatto che in Inghilterra erano già arrivati ad impiantare due embrioni. La scienza sta muovendosi verso l'impianto di un solo embrione, com'è giusto che sia.

GRAZIA LABATE. Non embrione, ovocita!

MARIA BURANI PROCACCINI. La scienza fa passi in avanti in questo campo. Allora, mi chiedo per quale motivo si è tornati indietro e ci si strappa i capelli perché si dichiara di impiantare tre embrioni e non di più? Non si capisce. La scienza sta andando verso la crioconservazione dei gameti separati e verso l'impianto di un unico embrione. La collega lo vuole chiamare zigote?

GRAZIA LABATE. Ovocita! Poi viene fecondato.

MARIA BURANI PROCACCINI. Ovocita fecondato? Chiamiamolo ovocita fecondato. È vita, è l'embrione. È l'inizio di un processo che, come giustamente stabiliscono le convenzioni europee, si può chiamare con vari nomi. Ma è quello, non è altro. Non è qualcosa di diverso.

Allora, va bene invocare il principio di precauzione, ma perché il principio di precauzione deve essere valido soltanto per gli animali e non per l'uomo? Ritengo che tale principio debba essere rispettato, come possono confermare tutti coloro che in Commissione mi conoscono come un'animalista convinta, per quanto riguarda la difesa sia del mondo animale e vegetale sia dell'uomo.

Il principio di precauzione va affermato alla base di ogni legge che voglia chiamarsi legge con la « elle » maiuscola. Noi non possiamo rischiare, per nessuna ragione al mondo, di involvere il corso della scienza secondo la volontà di questo o quell'apprendista stregone, di questo o quel clonatore da strapazzo, che ogni giorno dalle pagine dei giornali esce fuori per dire: ecco, l'ho clonato! Sarebbe il caso di fare una battuta, consentitemelo: una delle cose che fa più paura è la possibilità che uno di questi clonatori cloni se stesso, perché sarebbe la fine del mondo. Ma non è questo il luogo per fare battute!

Allora andiamo all'altra questione che mi preme qui sottolineare prima di chiudere, perché penso che sia una delle cose che, da un lato, fa più rabbia, dall'altro, stimola un certo senso di ribellione. Si dice: perché le donne non difendono le donne? Ma noi stiamo difendendo le donne, la maggioranza delle donne che fanno cos'è la maternità, che è una scelta di vita e di accoglienza e non può essere scelta egoistica. La maternità non è diritto, non può mai essere diritto, perché nessun individuo umano appartiene a nessun altro individuo umano, e non gli apparterrà mai. Noi abbiamo il diritto a che la salute riproduttiva sia aiutata, che siano rimosse le cause di sterilità. Benissimo, questi sono diritti, che rientrano nel più generale diritto alla salute del cittadino, ma non abbiamo diritto al possesso di chicchessia. Ci mancherebbe pure! Allora, il « diritto alla maternità » è un qualcosa di molto più alto che non il diritto ad essere sottoposti ad una serie infinita di interventi, la maggior parte dei quali veramente andrebbero considerati attentamente, perché

nuocciono veramente alla salute della donna, non soltanto quella fisica *tout court*, ma anche quella psichica, cosa molto più delicata e profonda, perché coinvolge poi tutta la vita non solo di quella persona, ma anche del suo partner. Al riguardo, abbiamo tutti trascurato nelle varie discussioni quanto emerge dai congressi di psichiatria a proposito delle conseguenze che i vari processi di maternità assistita hanno provocato. Non che tutto ciò non si debba ancora una volta riportare nell'alveo del diritto alla salute, perché è giusto che la scienza aiuti la maternità responsabile, però tutti devono assumere un atteggiamento responsabile.

E arrivo all'articolo 6, nel quale è molto ben individuato il consenso informato. È stato detto anche qui dalle « magliettiste »: « Qui non si vuole permettere l'analisi preimpianto, vogliamo fare una generazione di mostri? ». Ma smettiamola per piacere, andatevi a leggere con accortezza ed accuratezza l'articolo 6 sul consenso informato e allora vedrete che in quell'articolo c'è un comma, mi pare il comma 4 ( poi nell'articolo 7 si fa comunque riferimento alle linee di indirizzo, che naturalmente il ministero dovrà approntare — le famose linee guida — ), che recita: fatti salvi i requisiti previsti dalla presente legge, il medico responsabile della struttura può decidere di non procedere alla procreazione medicalmente assistita, esclusivamente per motivi di ordine medico-sanitario.

Vorrei richiamare anche le colleghe alla loro precisa responsabilità. Penso che un legislatore non possa introdurre in una legge qualcosa che è un portone spalancato sulla mentalità alla Mengele.

Penso che di razzismo ne abbiamo avuto abbastanza e non ne possiamo più! Dobbiamo fermare questa mentalità diffusa, perché tutto ciò non è pensabile. Proprio oggi su un quotidiano — l'ho letto mentre venivo in Parlamento — si parla di liste di soggetti biondi, belli e sani presentate nelle cliniche americane. Rispetto a ciò, quali scenari si possono aprire? Certamente, con l'articolo 6 si è lasciato spazio al medico (sulla base delle linee

guida cui fa riferimento l'articolo 7 che il ministero dovrà elaborare), affinché la salute riproduttiva venga protetta: mi riferisco alla salute della madre ed a quella del bambino. Questo è il modo corretto di agire da parte del legislatore, che non deve aprire porte e portoni a deviazioni normative che veramente fanno paura. Abbiamo chiuso con una stagione: non riapriamola! Grazie a Dio, in Italia ne abbiamo avuto un sentore di passaggio, ma altrove quella stagione è stata tremenda e non vogliamo più riaprirla: la stagione dei Mengele ha chiuso!

LALLA TRUPIA. Ma dove sei è vissuta? Hai avuto un'altra vita?

MARIA BURANI PROCACCINI. Cara collega...

LALLA TRUPIA. Di quale secolo sei? Sei del Medioevo?

PRESIDENTE. Onorevole Trupia...

MARIA BURANI PROCACCINI. Non credo di avere mai interrotto la collega segretaria di Presidenza scesa dal suo scranno per venire a parlare qui...

LALLA TRUPIA. Sono scesa per rispetto alle istituzioni!

MARIA BURANI PROCACCINI. Io non interrompo mai, perché è mio costume avere pieno rispetto di tutti...

GERARDO BIANCO. Intolleranza di sinistra...

MARIA BURANI PROCACCINI. È proprio questo che in questa vicenda imputo a voi: l'intolleranza. È un'intolleranza che chi parla di bioetica e di bioscienza non dovrebbe mai avere, perché l'intolleranza è quella che ha creato i mostri della ragione, ricordiamocelo sempre! Noi abbiamo il dovere del rispetto reciproco, un rispetto che si costruisce con lo studio e la

comprensione delle ragioni dell'altro, anche contrastandole ove ciò sia ritenuto giusto.

Signor Presidente, detto ciò, vorrei concludere con un'affermazione. Sono qui, in questa veste, chiamata dalla mia parte politica, Forza Italia, per svolgere un intervento in occasione del riesame di questa proposta di legge da parte della Camera dei deputati. Tuttavia, vorrei ricordare alcune cose. Non posso dimenticare di essere anche presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia e vorrei ricordare che ci siamo impegnati a rispettare, in ogni legge italiana, i diritti del fanciullo: si tratta di un preciso impegno sancito dall'ONU e che abbiamo sottoscritto. Vorrei, quindi, concludere il mio intervento leggendo il preambolo della Dichiarazione dei diritti del fanciullo: « Il fanciullo (...) ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali compresa una adeguata protezione giuridica, sia prima che dopo la nascita. ».

Visto che siamo in tema di Convenzione europea, vorrei ricordare, infine, la Carta europea dei diritti del bambino: i diritti alla vita di ciascun bambino, fin dal momento del concepimento, dovrebbero essere riconosciuti e i Governi dovranno accettare l'obbligo di fare tutto il possibile per permettere l'applicazione integrale di questi diritti. Questo Governo lo sta facendo e ciò per me è motivo di soddisfazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, è oggi all'attenzione della nostra Assemblea, in terza ed ultima lettura, il provvedimento inerente norme in materia di procreazione medicalmente assistita. È un provvedimento fortemente atteso dal paese, che, finalmente, andrà a colmare il vuoto normativo in una materia tanto delicata quanto dibattuta.

Infatti, i progressi straordinari che la scienza ha compiuto in questi ultimi decenni nel campo della biomedicina e delle biotecnologie hanno reso possibile l'utilizzo e lo sviluppo delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, in grado di ovviare ai problemi di sterilità e di infertilità che si manifestano, in maniera sempre più consistente, all'interno della coppia.

Il ricorso ad alcune di queste tecniche ha sollevato, nel corso di questi ultimi anni, problematiche complesse che coinvolgono una dimensione etica, giuridica e sociale, oltre che sanitaria ed ha sviluppato un forte dibattito nel paese ed in Parlamento; nel contempo, il vuoto legislativo ha determinato l'instaurarsi del cosiddetto *far west* procreatico, che ha portato al patologico proliferare in Italia, senza un adeguato controllo, di circa 384 centri tra pubblici e privati (tanti quasi quanto quelli presenti negli Stati Uniti d'America), e al proliferare di qualche avventuriero che, strumentalizzando la disperazione o la speranza di coppie sterili, ha prodotto casi limite, se non proprio fenomeni innaturali, come le fecondazioni *post mortem*, le mamme-nonne, gli uteri in affitto, la produzione di embrioni con determinate caratteristiche genetiche, la produzione di embrioni soprannumerari, il cui destino non sarà mai quello dell'essere impiantati, bensì quello della ricerca, magari nel campo della cosmesi, o della distruzione, dopo cinque anni di congelamento sotto azoto liquido, perché anche gli embrioni crioconservati hanno una data di scadenza, come un qualsiasi altro alimento o farmaco.

Ed è questo scenario, in così rapido divenire e nel quale non sono mancati a volte elementi inquietanti che tanto disagio hanno prodotto in gran parte dell'opinione pubblica, che ha imposto al Parlamento e al Governo di colmare un ormai inaccettabile vuoto legislativo, licenziando finalmente una normativa che interviene nel merito, anche a completamento del lavoro svolto nella precedente legislatura sempre in tema di procreazione medicalmente assistita.

Nella scorsa legislatura, infatti, soltanto un ramo del Parlamento ha licenziato, anche allora con voto trasversale, un provvedimento sostanzialmente analogo nei contenuti rispetto a quello che ci accingiamo a licenziare definitivamente in questi giorni. Ed è proprio su questo che, prima di formulare alcune valutazioni relative al testo, vorrei soffermarmi, svolgendo la seguente riflessione: se il Parlamento è l'espressione del paese, se su questo testo non sono prevalse logiche di schieramento, ma vi è stato un voto di coscienza trasversale, ripetutosi in questa legislatura come nella precedente, con governi e maggioranze di diverso colore politico, e se le donne della Casa della libertà, e mi rivolgo alle colleghe, sia in questa legislatura sia in quella precedente, hanno votato, nella quasi totalità, a favore di questo provvedimento, non può essere — e lo chiedo fermamente ai colleghi, ma soprattutto alle colleghe che hanno espresso voto contrario su questa legge — che il Parlamento abbia rappresentato e tradotto in norme legislative quello che è il comune sentire di una buona parte del paese su un tema così difficile e delicato? Siete veramente convinti che questa sia una legge squisitamente maschilista e clericale? Non può essere che l'angolo prospettico intorno al quale è stata elaborata l'intera normativa, ovvero il riconoscimento della soggettività dell'embrione, della sua dignità di persona e il dovere del legislatore di proteggere il più debole fra i soggetti interessati dalle norme in questione, siano stati valori condivisi, che hanno visto la convergenza di voto tra molti cattolici e molti laici?

Bisognerebbe anche ricordare che, per l'elaborazione di una normativa che investe aspetti etici, culturali e sociali, uno Stato di diritto, se non può far propria una singola corrente di pensiero, non può neanche rinunciare ad alcuni valori comuni e condivisi, che per lo Stato sono fondanti e, tra questi valori, oltre a quelli già citati, ci sono quelli contenuti nella nostra Costituzione, come il principio di eguaglianza, quello personalistico e quello della famiglia, nonché il rispetto della

legge naturale, che è insito nelle norme costituzionali. Per quanto riguarda la famiglia, la politica deve fedelmente assecondarla, in quanto questa rappresenta uno dei valori principali della legge naturale.

La famiglia rimane il luogo primario dell'umanizzazione e della socializzazione della persona perché è in essa che ognuno cresce come persona, ossia come soggetto portatore di diritti e di doveri. Pertanto, ogni famiglia consapevole di tale missione sociale deve sentirsi protagonista in modo attivo e responsabile della configurazione sociale del vivere e del convivere con la comunità umana che la circonda.

Il rispetto della persona, allora, implica la tutela del primo diritto ad essa collegato: quello alla vita, visto, ovviamente, non nella sua prospettiva meramente biologica, ma globalmente umanizzata. L'inviolabilità del diritto alla vita quale massima espressione della dignità della persona risulta un inevitabile corollario di una concezione antropologica dell'uomo. In altri termini, come esseri umani, prima ancora che come cattolici o come laici, abbiamo scelto un angolo di visuale secondo cui il primo bene da proteggere, come legislatori, era quello del concepito come persona *in fieri*. Dunque, il suo diritto alla vita, il suo diritto alla famiglia e all'identità genetica dovevano trovare riconoscimento anche nel confronto con il desiderio, pur nobile, degli adulti di avere un figlio. È per tutto quanto premesso che la legge non poteva che consentire le tecniche di procreazione medicalmente assistita che rispondessero a tali valori e principi.

D'altronde, lo stesso Comitato nazionale di bioetica ha elaborato un documento di sintesi, approvato all'unanimità nel giugno 1996, nelle cui conclusioni è riconosciuto il dovere morale di considerare l'embrione umano, sin dalla fecondazione, secondo i criteri di rispetto e di tutela che si devono adottare nei confronti degli individui a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persona.

La stessa Convenzione sui diritti del bambino adottata dall'Assemblea generale

dell'ONU nel 1989 — la citava prima la collega Burani Procaccini — e ratificata dall'Italia con la legge n. 176 del 1992 prevede, all'articolo 3, che in tutte le decisioni riguardanti i bambini che scaturiscano da istituzioni di assistenza sociale pubbliche o private, tribunali, autorità amministrative o organi legislativi, l'interesse superiore del bambino deve essere oggetto di primaria considerazione.

Anche nella risoluzione del Parlamento europeo del 16 marzo 1989, ai punti *c)* e *d)*, gli Stati membri vengono esplicitamente invitati a disciplinare la fecondazione medicalmente assistita nella consapevolezza della necessità di proteggere la vita umana fin dal momento del concepimento e nel rispetto dei diritti e degli interessi del figlio, riassumibili nel diritto alla vita, all'integrità fisica, psichica ed esistenziale, nel diritto alla famiglia e nel diritto alla propria identità genetica.

Ancora più significativa, proprio per l'approccio al tema della procreazione medicalmente assistita, è stata l'evoluzione della normativa dell'istituto dell'adozione con le modifiche alla legge n. 184 del 1967, intervenute nel corso della XIII legislatura, in base alle quali l'antica concezione dell'adozione come mezzo giuridico per dare un figlio ad una coppia è stata capovolta nel suo fondamento: l'adozione è divenuta uno strumento giuridico per dare una famiglia ad un bambino che ne è privo esaltando, così, in maniera forte la prevalenza dell'interesse e del bene del bambino anche rispetto ai desideri degli adulti.

È in tal senso che il principio della dignità di persona dell'embrione ed il principio dell'interesse prevalente del bambino, che sono patrimonio comune della cultura moderna, sono stati accolti in tale legge in tutte le loro coerenti conseguenze, evitando violazioni dovute ad interessi economici ed a convinzioni utilitaristiche. Tale obiettivo non può che essere comune a credenti e non credenti ed uno Stato laico non può fare a meno di riferirsi a tali principi che sono, in definitiva, principi di etica naturale.

Anche in quest'ottica risulta difficile comprendere la contrarietà al provvedimento in esame da parte di coloro che, in quest'aula e fuori di essa, difendono strenuamente l'integrità della natura in tutti i suoi aspetti: difendono la flora, la fauna delle nostre montagne, dei fiumi, dei laghi, dei mari, sono contro la caccia e la pesca, sono contro gli organismi geneticamente modificati in agricoltura, sono a favore di alimenti DOC e di etichettature di ogni genere che garantiscano l'origine naturale e non artificiale dei prodotti alimentari.

Essi, tuttavia, hanno dimostrato, con il voto contrario su questo provvedimento, di considerare l'embrione umano meno di un uccello, di un pesce, di un fiore o di una pianta, meno di un pomodoro o un cetriolo (*Commenti del deputato Valpiana*), attribuendo così alle multinazionali degli adulti, siano essi ricercatori, ginecologi o coppie alla disperata ricerca di un figlio, una volontà di potenza, in base alla quale il soggetto forte decide della vita e della morte di un altro soggetto, debole e indifeso, magari in nome del progresso scientifico o di interessi economici, oppure del principio di autodeterminazione.

Mi avvio a concludere, ricordando che questo provvedimento, per quanto perfetto (come tutte le leggi), risponde in pieno ai valori di Alleanza nazionale. Dunque, la sua definitiva approvazione colmerà finalmente un vuoto legislativo ormai insopportabile. Siamo, altresì, fermamente convinti che l'approvazione di tale provvedimento incentiverà una maggiore attenzione da parte della ricerca scientifica non solo per combattere realmente e superare all'origine le cause dell'infertilità (almeno quella relativa), sia maschile sia femminile, ma anche per affinare le tecniche di congelamento degli ovociti, così come già avviene per lo sperma, andando incontro, in maniera sempre più rispettosa della vita umana sin dal suo inizio, ai problemi di sterilità e di infertilità della coppia.

Inoltre, per noi di Alleanza nazionale, l'approvazione di questo provvedimento vuol significare che, nonostante un certo tipo di sinistra abbia in questi anni ope-

rato per la disgregazione dei valori tradizionali della famiglia italiana, contrappo-  
nendo una cultura utilitaristica a quella umanistica, vi è ancora un comune sentire nel paese su temi di grande rilevanza etica e sociale, che il Parlamento è riuscito a tradurre in maniera trasversale esprimendo un voto di grande civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Siamo ormai all'epilogo, da quel che ascolto, purtroppo un epilogo tragico. Si andrà al voto finale senza aver svolto un confronto prima e senza confronto ora: nessuno sforzo serio di dialogare, di capire, nessuna voglia di ascoltare, innanzi tutto le persone (quelle in carne ed ossa, che attendono — o meglio attendevano — con speranza questa legge), i loro vissuti, le loro emozioni, i loro desideri, i loro timori, i loro pudori, le loro sofferenze e nemmeno la comunità scientifica (almeno la stragrande maggioranza di essa), inorridita dal testo di questo provvedimento, così illogico ed oscurantista. Ed, ancora, le associazioni di donne, che hanno compreso da subito le pesanti ricadute che questa legge avrà, a partire dalla «cancellazione» della legge n. 194 del 1978. Ed, ancora, i giuristi e i costituzionalisti, i quali hanno denunciato la torsione grave rispetto alla cultura giuridica consolidata e rispetto al pensiero democratico.

Serviva, invece, il dialogo: un dialogo vero, senza approcci ideologici, ma con grande rispetto delle posizioni, delle sensibilità e delle culture diverse. In tal senso, personalmente ho tentato — chi mi conosce lo sa — di aprire un dialogo fin dalla scorsa legislatura, proprio perché le scoperte tecnologiche e scientifiche impongono la responsabilità di una riflessione seria, senza semplificare quello che è e resta complesso. Serve costruire coscienza e cultura critica, per leggere ed indagare le straordinarie occasioni, ma anche i rischi che abbiamo di fronte, perché sappiamo

che la procreazione può diventare riproduzione. Sappiamo, cioè, che esiste un gigantesco *business*, che immette sul mercato la forza riproduttiva biologica, sappiamo che l'offerta tecnologica può condizionare la stessa domanda e che la cosiddetta medicina del desiderio può costruire libertà o subalternità.

Crediamo, pertanto, che occorra interrogare nel profondo le coscienze e le emozioni, perché queste sono in gioco. Le tecniche trasformano quello che fino a ieri era impossibile in qualcosa di possibile, perché realizzabile. La procreazione, per la prima volta, è separabile dalla sessualità, perché l'ovocita e lo spermatozoo possono unirsi fuori dai corpi. Si tratta di una vera rivoluzione del pensiero e persino dell'immaginario.

Tuttavia, questo provvedimento cosa c'entra con tutto ciò? Dove sta la ricerca sincera di un significato, di risposte? Si è scelta la strada dei divieti e dell'arroccamento, si è imboccata la scorciatoia, rassicurante ma illusoria, delle certezze ideologiche, identitarie. Si è bocciata come proposta minimalista, di parte, come espressione di rassegnato e colpevole relativismo etico, l'idea di una legge « leggera ».

Avevo proposto in materia un testo alternativo, che scegliesse una bussola condivisa su alcuni punti: la salute della donna, la tutela giuridica del nato, i controlli dei centri, la qualità dei protocolli, alcuni divieti, il « no » alla commercializzazione degli embrioni e alla clonazione. Ma non si è voluto ascoltare, ed ora siamo all'epilogo.

Si tratta di una legge pessima, di una pagina buia: il Governo si è schierato e le voci critiche al suo interno tacciono. Evidentemente, questa non è materia per chiedere una verifica, e persino i colleghi della Margherita hanno votato a favore. Anche loro hanno contribuito a scrivere questa pagina buia.

Il mio giudizio è — lo so — molto duro, perché l'errore è molto grave. Con questo provvedimento, infatti, si è superato un limite, fino ad oggi invalidato ed invalicabile: non si tratta solo di una legge proi-

bizionista (di leggi proibizioniste ne abbiamo già viste e l'ultima è quella proposta da Fini sulle droghe), né soltanto di un obbrobrio giuridico (anche il lodo Schifani lo è). Non si tratta neppure solamente di una legge iniqua ed ingiusta che crea discriminazioni (chi ha i soldi, infatti, potrà recarsi nei paesi europei vicini, in cui esistono le tecniche per avvalersene, mentre chi non li ha dovrà arrangiarsi). Questo Governo ci ha abituato ad altre leggi inique ed ingiuste: mi riferisco alla legge Fini sull'immigrazione ed a quella sul buono scuola, che discrimina e privilegia gli alunni delle scuole private.

In tale provvedimento vi è molto di più: è la prima legge confessionale della storia della nostra Repubblica. Mai, dico mai, il Parlamento ha votato una legge apertamente confessionale. Oggi questo avviene: l'articolo 1, infatti, sancisce il diritto dell'embrione, inteso come soggetto.

Con l'articolo 1, questo provvedimento non è più solo proibizionista, oscurantista ed illiberale; non è più una legge sulle tecniche, ma diventa la legge sull'embrione, una legge confessionale, che sancisce la sacralità dell'embrione, inteso non come valore, ma come principio ordinatore da iscrivere nella legislazione. Qui sta il punto e questo è il passaggio decisivo che segna uno spartiacque.

Dall'articolo 1 discende tutto il resto: il divieto dell'eterologa, il divieto di congelare gli embrioni e di utilizzare gli embrioni già congelati per la ricerca, anche quelli inutilizzati e che nel tempo non saranno più vitali, il divieto di produrre più di tre embrioni e di impiantarli tutti e tre, anche se uno è malato e anche se poi la donna sarà costretta ad abortire.

Ogni persona di buon senso comprende che in questo provvedimento le tecniche non c'entrano più. È una legge « bandiera » che, per la prima volta nella storia della nostra Repubblica, si pone fuori dal principio ordinatore e costituzionale della laicità dello Stato. È una legge confessionale che muta, sovverte la natura dello Stato, introducendo la legittimità di una legisla-

zione confessionale e, quindi, di politiche pubbliche orientate da parametri confessionali.

È un salto nel buio, un passaggio gravissimo e pericolosissimo e, per questo, mi rivolgo ai colleghi della Margherita. Se si cancella la laicità dello Stato, si rimuove anche l'articolo 3 della nostra Carta costituzionale, che sancisce il principio di uguaglianza. Se esiste un *prius* ordinatore etico-confessionale, non siamo più tutti uguali; domina la gerarchia dei valori confessionali, che imporrà un ordine sociale autoritario e discriminatorio, che indirizzerà le finalità delle politiche pubbliche non più al rispetto del principio di eguaglianza, ma a quello del bene e del male cui subordinare le libertà individuali. Se non vi è laicità, non vi è democrazia, perché i diritti e l'idea stessa di cittadinanza mutano. Se non vi è laicità, sono legittimi i modelli sociali di inclusione ed esclusione rispetto ad un'idea di cittadinanza ristretta, fondata su identità confessionali.

Il passaggio è molto serio. Perché i colleghi della Margherita non lo comprendono? Perché ci si ostina a dire che su questa legge vale il voto di coscienza?

Se si prevede il voto di coscienza, infatti, significa che già si sta entrando nel merito, significa che già a monte si è accettata come legittima una legge confessionale. Si tratta di un errore grave: di fronte ad una legge confessionale non ci può essere libertà di coscienza.

Senza incertezze, né ambiguità, ogni legislatore deve assumersi la responsabilità di impedire che tale scempio si compia. Noi insistiamo ed andremo avanti, affinché questa legge non sia approvata e, in caso contrario, affinché sia abrogata; altro che proporre modifiche! Inoltre, siamo convinti che il paese sia molto più avanti dei ceti politici dei partiti e che, se sarà necessario, tenterà di abrogare tale legge attraverso un referendum.

Infine, mi rivolgo all'onorevole Rutelli che, purtroppo, in questi giorni, attraverso le sue dichiarazioni in materia di pensioni e gabbie salariali, ha dimostrato di comportarsi come un elefante nella cristalle-

ria. Per favore, onorevole Rutelli, si fermi! Non può continuare ad affermare che a lei non piacciono i bambini costruiti in provetta: si fermi!

L'unità della nostra coalizione è un bene prezioso, che è opportuno non compromettere. Noi vogliamo difendere e costruire tale coalizione a partire da un programma da discutere insieme, soprattutto prendendo le mosse da un insieme di valori da condividere. Prima della politica c'è sempre la cultura politica, l'orizzonte ideale in cui le scelte politiche si collocano. La laicità è il nostro comune orizzonte, oppure no?

Dunque, il provvedimento in esame doveva essere discusso in termini di coalizione; invece, avete imposto la libertà di coscienza, quasi fosse possibile un luogo politico di extraterritorialità, e alcuni di voi hanno persino espresso un voto favorevole sullo stesso. Si è trattato di un errore e noi insistiamo, ne vogliamo discutere con franchezza, come coalizione e come sinistra.

Auspichiamo, quindi, che non sia questo il segno della lista unitaria che sta nascendo, perché non sarebbe un buon segno (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, ho pochissimi minuti a disposizione e, tuttavia, vorrei sottoporre alla vostra attenzione un caso concreto, partendo da una storia.

È la storia di una donna – la chiamerò Francesca – di 35 anni che, come altre, per generare un figlio è ricorsa alla tecnica del concepimento artificiale, alla procreazione assistita. Il primo tentativo di impianto non è riuscito, così come non riesce in Italia nel 76 per cento dei casi. Francesca, superata la delusione e il disorientamento causati dall'insuccesso dell'intervento, preventivato ma non per questo meno traumatico, decide, confortata dal

marito, di riprovare. Alla vigilia del secondo impianto, il coniuge muore. A questo punto, il desiderio e la determinazione di Francesca di portare a compimento la gravidanza desiderata non soccombono alla tragedia, anzi si rinvigoriscono (e si può anche comprendere il perché). Tuttavia, il medico rifiuta di eseguire l'operazione, applicando rigorosamente quanto previsto dall'articolo 42 del codice di deontologia medica, che vieta la fecondazione *post mortem*. Com'è noto, il testo approvato dal Senato, al comma 2 dell'articolo 12, conferma questo divieto.

Ho iniziato il mio intervento raccontando questa vicenda estrema in quanto essa mi ha indotto a riflettere e ad aggiungere un tassello alla conoscenza della realtà a cui è opportuno porre estrema attenzione, specie da parte di chi si assume la responsabilità di regolarla.

Il tema della procreazione assistita si svolge in un susseguirsi di casi, ognuno con la propria specifica eccezionalità. È per questo che la materia, tanto complessa quanto delicata, poco si presta ad una legislazione rigida come quella che si vuole porre in essere e che pretende di normare persino le tecniche, i protocolli terapeutici, finendo per aprire nuove falle e introducendo nell'ordinamento legislativo contraddizioni paurose ed elementi di incostituzionalità.

Il tutto, come ricordava la collega che mi ha preceduto, parte dall'accoglimento di un emendamento all'articolo 1 (bloccato, in una prima fase, in sede di Commissione affari sociali della Camera dei deputati), che prevede il concepito quale soggetto di diritto, alla stessa stregua della madre. Quale tutela e quale diritto alla vita lo Stato può garantire all'embrione se non attraverso l'assenso della madre?

Ritornando al caso di Francesca, che ho citato all'inizio del mio intervento, perché allora impedirle di accogliere nel grembo il proprio concepito per dargli davvero la vita? Come è possibile prevedere l'esproprio dei suoi ovuli fecondati, il cui destino, stando al testo del provvedimento, sarà deciso da un decreto del ministro della salute? Non parla, tutto ciò,

alla coscienza, così attenta ai dogmi ma forse un po' meno alla durezza e concretezza della vita, delle amiche e degli amici cattolici? Non insinua qualche dubbio in chi, anche nel mondo cosiddetto laico e di sinistra, utilizza una grammatica dei diritti che nega la differenza sessuale e le relazioni dispari e mette al centro l'individuo astratto, *absolutus*, anziché le persone in carne ed ossa? Eppure, il tribunale di Palermo, in sede di procedimento d'urgenza ex articolo 700 del codice di procedura civile, accolse, con ordinanza dell'8 gennaio 1999, il ricorso presentato da una donna che intendeva procedere alla procreazione assistita dopo la morte del marito nonostante il rifiuto del centro medico, proprio in nome della tutela della vita del nascituro, oltre che del diritto all'integrità fisica e psichica della donna, per evitare la produzione di un duplice danno certo — della donna e del nascituro — rispetto a quello, eventuale, del nascituro, costretto a crescere senza padre.

Il punto è che il potere-sapere del diritto non può, a mio giudizio, dispiegarsi ovunque e comunque, altrimenti generebbe paradossi e mostruosità giuridiche. E il testo del provvedimento sulla procreazione assistita n'è invece intriso: dal divieto di crioconservazione degli embrioni all'obbligo d'impianto anche di quelli non sani, dal divieto di diagnosi pre-impianto all'esclusione dall'accesso alle tecniche delle coppie fertili affette da malattie genetiche.

Un diritto « leggero » e meno invasivo delle sfere di libertà e di autodeterminazione sarebbe stata l'unica via da percorrere. Questo non significa affatto dare spazio al caos e alla sregolatezza, ma ad un altro ordine di regole, che nascono dal vivo dei rapporti, da esperienze e contesti relazionali in cui desideri, necessità, senso di responsabilità e cultura del limite possono trovare la necessaria mediazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, signor ministro, onorevole sottosegretario, potrei rivendicare in quest'aula — anche se tanti sono gli assenti (una testimonianza non certo eccelsa di sensibilità verso problemi che pure sono fondanti di una società e di una civiltà) — il diritto di parlare da cristiano senza essere accusato di oscurantismo.

Potrei ricordare che così parlarono in quest'aula, in sede di Assemblea Costituente, i fondatori della nostra tradizione politica cattolico-democratica, che arricchirono di valori e di principi la Carta costituzionale, spesso evocata in questa sede, imprimendole quel sigillo personalistico che resta una delle più solide conquiste del nostro modello di democrazia. Nessuno pretese, allora, che essi negassero se stessi, rinunciando alle proprie idee, alla propria visione del mondo, della vita, della storia, in definitiva alla propria coscienza.

Tuttavia, metto da parte ogni rivendicazione e mi limito ad osservare che, per i laici, è dalla coscienza che nasce lo spirito di laicità: negarle di affermare ciò che essa suggerisce significa impoverire e persino cancellare le stesse basi della laicità del nostro sistema politico. Di ciò, a mio avviso, non si sono avveduti certi arcigni sacerdoti della laicità, che hanno accusato di oscurantismo chi ha sostenuto questa pur imperfetta legge, impancandosi a giudici e censori. Vi è, in alcuni di essi, una sorta di « richiamo della foresta » a vecchie abitudini scomunicatorie proprie di una vecchia sinistra e, in altri, una visione che definirei irrigidita della laicità, intesa come neutralità assoluta rispetto alle preferenze individuali, che finisce per tramutarsi sempre in indifferentismo etico nella costruzione del giuridico.

Dovrebbe essere questo — mi rivolgo ai colleghi che non sono favorevoli alla legge in esame — uno dei punti cruciali su cui confrontarsi, poiché si tratta di uno degli snodi per evitare — è un problema che esiste nella nostra società — la deriva

individualistica del « vuoi, puoi, dunque fai », il diffondersi di quella anomia che nelle nostre società porta al trionfo nichilistico, che oggi fa dire a Dahrendorf che occorre creare un senato etico e che angoscia gli studiosi, gli osservatori, i politici. Ed è sorprendente come proprio in quella cultura che aveva creato il suo fondamento nel solidarismo sociale si sbocchi, oggi, in una sorta di nuova cultura del radicalismo individualista.

La bioetica, e la sua sistemazione giuridica, resta, su questo piano, una delle materie più delicate e coinvolgenti, che non può essere affrontata soltanto — mi rivolgo alla collega Bimbi, alla quale va la mia stima — con il credo scientifico, né sulla base del desiderio individuale. Più che l'arroganza dell'accusa di oscurantismo, mi colpisce l'ignoranza della problematica connessa alla questione del rapporto fra etica e formazione delle leggi. Mi stupisce la mancanza di qualsiasi principio ispiratore che non sia la semplificazione individualista e il riduzionismo scientifico: questo si innalza a regola dominante, confermando quella progressiva sottomissione dell'agire umano alla signoria tecnologica che è una delle cause principali della perdita di senso delle cose, della vita e, quindi, dell'uomo.

È su questo punto, e non sui principi di fede, che ci interroghiamo. Ci interroghiamo continuamente, con la responsabilità di uomini che sono impegnati in politica e che cercano una soluzione equilibrata e laica, ma non dissolvitrice dei legami e dei valori che stringono la società. È una domanda personale, che cerca di diventare convinzione comune e che non vuole trasformarsi in *instrumentum regni*: l'errore del Governo e della maggioranza è quello di aver preso una posizione ufficiale su questo tema.

Solo un'abissale ignoranza della dottrina della Chiesa e una madornale incomprendimento delle ragioni che stanno orientando alcune nostre opzioni possono indurre a scambiare la prudenza e il principio di responsabilità, nella formulazione legislativa, per confessionalismo od obbedienza « vaticana ». Scambiare l'ispi-

razione cristiana della politica, che è ricerca umanistica di un'organizzazione sociale nella quale la solidarietà è il risultato, la realizzazione e il germe che lega il passato, il presente e il futuro, per integralismo, o, come è stato detto, per fondamentalismo religioso e confessionale, per antimodernità e — usando una parola che è piaciuta molto ai redattori de *L'Unità* — per oscurantismo, è una mistificazione, una superficiale e sprovveduta analisi delle nostre posizioni, che cercano invece di evitare, nella società contemporanea, la dittatura dei desideri per affermare la cultura dei limiti e della responsabilità.

Quando si afferma che, vietando alcune pratiche fecondative come la fecondazione eterologa, si vuole imporre una specifica morale e, quindi, si viola il principio di laicità che non ammette prescrizioni etiche, si sorvola sul fatto che, in questo modo, si proclama una propria ideologia, quella della dismisura dell'io desiderante che non si confronta con un valore innegabile legato alla famiglia, quale è quello della coerenza genitoriale e del collegamento fra le generazioni. In sostanza, si confisca il diritto del nascituro a poter conoscere il proprio padre: si tratta di un principio che dovrebbe essere garantito in ogni società.

Questo è un caso classico, su cui credo che tutti — e non soltanto noi — dovrebbero meditare. Il principio di solidarietà tra le generazioni si spezza e si conclude nel presente, senza prefigurare ciò che può verificarsi nell'avvenire. Permettete che lo sottolinei: in ciò vi è la negazione dello Stato di diritto. Non l'ho scritto io. È stato scritto da grandi autori che la funzione di un sistema giuridico è quella di garantire la continuità fra le generazioni e, quindi, di tutelare i diritti di coloro che verranno e non soltanto quelli di coloro che sono, oggi. Ma questa preoccupazione significa proprio oscurantismo? Si tratta di oscurantismo? Ci rivolgiamo a questi custodi della laicità: nel decidere su questa materia ci concedete almeno il beneficio del dubbio o, se volete — per usare un'espressione corrente nella filosofia della responsabilità —, quello della paura di ciò che

può accadere? Non è, forse, il dubbio la fonte della laicità? Non sono la paura, il timore di ciò che potrà accadere, il principio di prudenza a dover essere sempre la premessa di ogni buona legislazione? Signor Presidente, non è il cardinale Ratzinger, ma Hans Jonas, il filosofo della responsabilità, che fa discendere proprio dalla paura — la paura è il termine che egli usa in materia di bioetica, a proposito di questo capitolo — il criterio di ispirazione per la regolamentazione giuridica e l'invito alla cautela. Lo ribadisco: alla cautela.

Coinvolgendo la bioetica più soggetti e investendo valori diversi, compresi quelli del piccolo grande assente che è il nascituro, la legislazione della fecondazione assistita non può, dunque, che essere concepita in base al principio di responsabilità, che non può diventare una sorta di allegro e permissivo *passé-partout* che, in nome dei diritti del desiderio — anche nobile, come quello della maternità — e della scienza, travalica ogni riferimento etico, ritenuto soltanto un fastidioso ingombro moralistico, anzi, come qualcuno ha detto, una sorta di imposizione di etica pubblica.

C'è molta confusione su questo punto. Mi stupisco di certe affermazioni apodittiche sul tramonto della laicità dello Stato, sulla fine del pluralismo, sull'imposizione dell'etica pubblica. Non ci si avvede — così direbbe quel grande giurista che è stato Orestano — che, in nome dell'antideologismo, si finisce per imporre nei fatti una sorta di principio unico, quello della tecnologia che si impone con le sue leggi per soddisfare un desiderio che non trova sistemazione in un'etica veramente pluralista. Di questo si tratta.

L'accusa di oscurantismo, dunque, nasce proprio da una terribile semplificazione delle questioni in gioco e dall'accettazione passiva di quel riduzionismo scientifico che presume di proporsi come concezione generale della società.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, la invito a concludere.

GERARDO BIANCO. Ciò appare ancora più evidente nella discussione in atto sul problema degli embrioni. La razionalità invocata è quella, scientifica, dell'esigenza di disporre di più embrioni per la riuscita dell'operazione. È una considerazione tecnicamente ineccepibile, plausibile dal punto di vista medico.

Ma io mi domando, sempre in nome del principio del timore: è proprio infondato il timore della banalizzazione del germe della vita, della mercificazione (che la collega Burani Procaccini ha più volte citato), della sua possibile manipolazione in direzione eugenetica? Ma non è nel desiderio di alcuno, di una mamma, di un padre presunto tale, poter ottenere il meglio dalla produzione, e quindi la direzione inevitabilmente eugenetica, se si accoglie la logica e la filosofia dei desideri? In definitiva, noi ci troveremo di fronte al paradosso della perdita del senso della vita proprio mentre ci si adopera per generarla.

Dinanzi a questi interrogativi, che nascono dal dubbio e dal timore che esiti negativi possano accadere, è davvero ideologico e oscurantista porre limiti?

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, la richiamo...

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, due minuti me li cede il collega Fioroni, che è arrivato in ritardo!

PRESIDENTE. Quelli glieli ho già concessi, onorevole Gerardo Bianco.

GERARDO BIANCO. Le chiedo di essere comprensivo, signor Presidente.

A prescindere dalla infinita discussione, e direi anche dai discordanti pareri sulla natura dell'embrione — persona o non persona: non entro nel merito della questione —, non è indubitabile che in esso ci sia già il germe della vita e che ciò che origina la vita merita un particolare rispetto e non può essere ridotto a puro materiale riproduttivo? Ove prevalesse una simile concezione, essa si rifletterebbe inevitabilmente sulla stessa visione del-

l'uomo e della storia umana. L'asetticità tecnologica, ove non sia accompagnata da un sentimento di responsabilità verso la vita — che appunto il limite e la responsabilità confermano e richiamano —, finirebbe per inaridire le stesse sorgenti della vita in generale, che ha il suo momento primario nell'amore.

Signor Presidente, se mi consente, vorrei fare una citazione classica, che potrebbe farle piacere: so che lei corregge il latino dei colleghi.

PRESIDENTE. Questo è un tentativo di corruzione, onorevole Gerardo Bianco! Comunque, glielo consento.

GERARDO BIANCO. Voglio dire che il dubbio della nostra laicità nasce dalla consapevolezza che la scienza non è e non può essere indicatrice di fini ultimi. Il fine ultimo va ricercato nella misura e nella consacrazione della responsabilità, soprattutto verso il futuro. Nel libro di Latouche intitolato « La sfida di Minerva », l'autore afferma che Minerva ebbe due figli spirituali, Fronesis e Logos: Fronesis, che rappresenta la saggezza, era la figlia maggiore, mentre Logos era il figlio minore. Dentro la *fronesis* c'è la dismisura, l'asimmetria, la disarmonia tra l'uomo e il cosmo: portarla nei giusti confini è una delle finalità della legge. Si tratta di capire, appunto, che oggi il rischio è che il principio del figlio minore prevalga su quello della sorella maggiore; è un errore che rischia di compromettere le stesse basi della nostra civiltà.

A questo punto, credo che si capirebbe anche perché noi ancora, più che far vincere il figlio minore, pensiamo che debba prevalere la *fronesis*, che rappresenta la prudenza, la misura, l'equilibrio.

Ecco perché noi votiamo questa legge, non per fretta, visto che vi sono alcuni punti da correggere, ma perché essa rappresenta un limite, in quanto le leggi devono proteggere e, proteggendo, cercano di evitare il pericolo più grosso in una società: il trionfo della *ybris* (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei deputati del gruppo di Forza*

*Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro).*

PRESIDENTE. Secondo Giovanni, tuttavia, in principio era il *logos*, e non *fronesis*. Qui si potrebbe aprire un dibattito, ma lo proseguiremo in altra sede.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, visto che lei mi ha giustamente corretto, mi permetta di dire che la mia citazione è tratta da Latouche, autore de «La sfida di Minerva», un libro pubblicato nel 2000. Si tratta di una citazione precisa e puntuale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, sull'autodeterminazione della propria vita e del proprio corpo, le donne hanno rivendicato di avere la prima e l'ultima parola, ma mi lasci dire francamente che, di fronte alle aberrazioni e alle mostruosità contenute in questo provvedimento, ci sarebbe da rimanere senza parole. In realtà ci siamo sforzate — e lo stiamo ancora facendo —, nonostante sette anni di dibattito in Commissione e in quest'aula, di continuare a parlare, perché non riuscirete mai a far tacere la voce delle donne contro questa proposta di legge che oggi arriva all'epilogo, almeno in ambito parlamentare.

Si tratta di un provvedimento che ha una brutta storia, iniziata molti anni fa nel nostro paese e che nella scorsa legislatura ha visto il Parlamento, pur con una maggioranza diversa da quella odierna, fallire perché impelagato nel tentativo di una mediazione al ribasso su temi sui quali è invece necessario volare alto, anche per essere più «leggeri» e non calpestare, assieme al diritto, persone e sentimenti.

La maggioranza che in questa legislatura si è formata su questo tema è invece riuscita a produrre una normativa pesantissima e ingombrante, di soli divieti, che limita i diritti di tutti, soprattutto delle donne. Questa maggioranza pretende di inserirsi nei progetti di vita, nella sfera più

intima, offende le donne, ritenendone alcune addirittura capaci di mettere al mondo un secondo figlio per una mancia di mille euro ed impedendo ad altre, fortemente motivate, di provare a dare concretezza al loro desiderio di maternità e di provare a mettere al mondo i loro bambini. Quella in esame è una normativa crudele e nasce proprio dalla presunzione di avere il diritto di impedire alle donne e agli uomini di poter liberamente progettare la propria vita. Forse per la prima volta lo Stato si permette di decidere chi può avere figli e chi no.

Si sta quindi approvando una legge contro la procreazione: sì, perché in un delirio di onnipotenza il legislatore si è lasciato sfuggire proprio questa parola, procreazione. Ciò la dice lunga sul fatto che alcuni in quest'aula si sentono investiti di un qualche potere divino, che fa loro ritenere non soltanto di essere co-artefici della procreazione e di avere il diritto di decidere e di interferire nella vita dei cittadini, ma di poter addirittura scegliere chi è destinato a nascere e chi no, per mancanza dei requisiti previsti dalla legge, e chi non potrà mai essere concepito nel corpo di una donna che pure lo ha già concepito nella sua mente e nel suo amore. Perché è di questo che questo provvedimento dovrebbe e non sa parlare: dovrebbe parlare il linguaggio del rispetto e del sostegno alle diverse scelte di vita, ma non parla che di proibizioni.

Con meno prosopopea, ci si sarebbe dovuti limitare a parlare di tecniche di riproduzione assistita e per questo, probabilmente, sarebbe bastato un regolamento ministeriale. Senza nemmeno rendersi conto dell'umorismo involontario insito nel pensare che la medicina intervenga non nell'applicazione di tecniche di riproduzione, ma addirittura nell'atto del procreare — che ha del divino e del sovrumano — questo Parlamento produce una legge-bandiera, una legge-manifesto, che non teme di calpestare i diritti, le libertà individuali e le responsabilità personali pur di riaffermare i valori di un'unica ideologia e che si pone, come è già stato autorevolmente detto da espo-

menti della gerarchia cattolica, come modello per altre leggi, prima di tutto per un nuovo, pesante attacco alla mai digerita legge n. 194 del 1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza, peraltro confermata da un referendum popolare.

Questa normativa confonde, passa continuamente dal piano scientifico a quello giuridico a quello etico, facendo strame dei principi base della nostra convivenza in ogni campo e divenendo di fatto inapplicabile sia da un punto di vista giuridico — parla dei diritti del concepito quando nel nostro diritto la capacità giuridica si acquista con la nascita — sia dal punto di vista medico, perché non rispetta la professionalità ed è stata bocciata da tutte le società scientifiche e perché non metterà i medici in grado di svolgere il proprio lavoro secondo scienza e coscienza, dettando regole astratte che si pretendono valide per situazioni sanitarie e persone completamente diverse fra loro.

Le donne, che pure procreano, non si sentono onnipotenti e dell'approfondito e utile dibattito che si svolge da tanti anni hanno sempre avuto presente il senso del limite — criticando l'invasività della scienza nel corpo e nei desideri delle donne — ed hanno saputo ascoltare le storie e le sofferenze individuali. Per questo vorrebbero una regolamentazione dei centri e delle tecniche: ciò è ben diverso dal disciplinare i comportamenti sociali e negare il diritto all'autodeterminazione!

La proposta di legge al nostro esame, consentendo l'accesso alle tecniche solo alle donne coniugate o conviventi (al riguardo, vorrei sottolineare come, finalmente, avremo quel registro delle unioni civili, per altri versi da noi auspicato e da voi sempre osteggiato), dà, di fatto, un giudizio negativo e svaluta tutte le donne che, da sempre, hanno concepito, partorito e cresciuto figli anche se con uno stato civile diverso dall'essere coniugate.

Si tratta di un provvedimento ipocrita, il quale, facendosi paravento del singolo caso abnorme e di notizie scandalistiche, che rappresentano un'infima minoranza, ignora i problemi umani e le sofferenze delle 40.000 donne e coppie (con 7.200

bambini nati, nel 2000, in Italia) che, ogni anno, accedono ai servizi di riproduzione assistita. Si tratta di donne e coppie normali, che hanno solo incontrato, rispetto ad altri, più problemi nell'attuare il progetto di un figlio, e che vorrebbero essere aiutate a farlo.

È una proposta di legge ipocrita anche perché, dietro ai mille divieti, nasconde una realtà che tutti qui dentro conoscono e su cui, di fatto, tutti contano. In tutti i paesi europei ai nostri confini, infatti, è permesso ciò che da noi sarà vietato. Si creerà, così, clandestinità e turismo procreativo, e si produrrà, in tal modo, la più inaccettabile tra le discriminazioni, perché lega alle possibilità economiche anche l'accesso al figlio. Si tratta, pertanto, di un provvedimento antieuropeo e classista nello stesso tempo.

Tuttavia, è una proposta di legge che, con un termine assolutamente improprio, vieta quella che viene definita inseminazione eterologa, riporta a galla anche fantasmi del passato e riafferma un presunto primato dei vincoli di sangue e della paternità biologica su quella sociale, svalutando, ad un tempo, il principio di responsabilità sociale sui bambini e l'istituto dell'adozione, in cui, secondo questa logica, i genitori adottivi sarebbero « eterologi », vale a dire genitori di serie B.

Si tratta di un provvedimento che, pur di riaffermare un ideologico diritto alla vita — non so come si possa pretendere di difendere il diritto alla vita negando, di fatto, la vita a figli desiderati, e ignoro, altresì, come si possa riaffermare il diritto alla vita, che non esiste fuori dal corpo e dalla relazione con la madre, vale a dire fuori dalla sua volontà —, costringerà all'impianto, nell'utero di una donna, anche di embrioni malformati, anche contro la sua volontà, contro la sua salute e contro la stessa deontologia del medico.

Non consentendo di revocare il consenso all'impianto dell'embrione, questa legge crea una sorta di trattamento sanitario obbligatorio. Ciò la rende sicuramente incostituzionale, ai sensi dell'articolo 32 della Costituzione, e contraddice clamorosamente anche il suo assunto fon-

dante, vale a dire il rispetto della dignità dell'embrione. Questo provvedimento, infatti, è talmente punitivo che non vi siete nemmeno accorti del fatto che, con il divieto di disconoscimento di paternità e di anonimato della madre, si spinge a non tutelare, alla fine, nemmeno il bambino, costringendo anche lui al sacrificio e all'infelicità che pervade tutta questa proposta di legge.

Per quanto riguarda il diritto alla salute, è da sottolineare che il presente provvedimento (che torna alla Camera dei deputati in terza lettura), a differenza di quanto ha sostenuto la relattrice — e me ne meraviglio —, non reca una modifica meramente tecnica: in realtà, riduce il fondo per le tecniche di procreazione medicalmente assistita di 3,4 milioni di euro.

La fretta dell'approvazione a tutti i costi da una parte, ed il minore investimento economico sul provvedimento dall'altra, fanno comprendere chiaramente quanto la volontà sia essenzialmente quella di riaffermare dei principi, senza alcuna attenzione alla salute riproduttiva, di fatto non inclusa nei livelli essenziali di assistenza, e destinata, quindi, ad essere una variabile che ogni regione potrà includere o meno tra le prestazioni erogate. Ed anche quando lo fosse, certamente non sarà contemplata la gratuità, visto che, di fronte alle 35.000 richieste annuali, il miserrimo finanziamento previsto consentirà la gratuità solo a poche centinaia di casi in tutta Italia, senza pensare al fatto che, escludendo le tecniche dalle prestazioni sanitarie gratuite, si nega che la sterilità sia una patologia.

Troppo altro ci sarebbe da dire contro questa proposta di legge, che invade una sfera di decisioni nella quale lo Stato non avrebbe mai dovuto entrare. Si tratta di un provvedimento che entra in camera da letto e in camera operatoria, non per affrontare problemi concreti, ma per imporre un'etica, espressione di parlamentari che non avvertono il dovere di predisporre normative per tutta la collettività, ma che ritengono che il proprio codice di valori debba essere assunto come parametro da tutti i cittadini.

È evidente che questo risultato è dovuto anche alla composizione del Parlamento, quanto al genere.

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana...

TIZIANA VALPIANA. È innegabile, infatti, che le energie, le coscienze, le esperienze, le competenze, la sensibilità ed il pensiero delle donne su questi temi, vissuti nel corpo oltre che nella testa, siano maggiori o più approfonditi rispetto a quelli degli uomini.

L'insufficiente rappresentanza politica femminile non rispecchia la realtà della società civile; e qui, ancor più che in altre materie, si rende palpabile la non sufficiente rappresentanza, in Parlamento, della sensibilità e della volontà delle donne.

Il paese è più avanti del Parlamento. Il paese darà, anche in questo caso, una lezione al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro Buttiglione, sottosegretario Cursi, mai come in questo momento l'accettazione anche delle regole parlamentari provoca in tutti noi grande angoscia e, vorrei dire, anche un senso di impotenza rispetto ad una materia così delicata ed eticamente, culturalmente e scientificamente rilevante.

Il nostro regolamento ci imporrebbe di discutere unicamente di un differimento di data e delle magre risorse finanziarie che sono state poste a sostegno della proposta di legge al nostro esame. Tuttavia, colleghi, come ho detto in Commissione martedì, dal momento che la *navette* riporta il provvedimento qui alla Camera, mi sarei aspettata — non so se per ingenuità culturale o politica o se per profonda convinzione, come credo —, già a partire dal dibattito in Commissione e, quindi, anche oggi, in sede di discussione sulle linee generali in Assemblea, non già una disputa sugli « ismi », che sono effettivamente

noiosi e nient'affatto forieri di ascolto reciproco, ma interventi che non ignorassero, al di là del rispetto delle proprie convinzioni filosofiche, scientifiche o di coscienza religiosa, le molte voci levatesi dal mondo della scienza, dal mondo giuridico, dal mondo cattolico, dal mondo della cultura sui temi cruciali di questa proposta di legge. Ricordo infatti che quest'ultima nasceva con una finalità precisa: regolamentare ciò che, nel nostro paese, non era regolamentato da 16 anni, a dispetto di quanto hanno fatto, invece — in un campo, lo ammetto, molto delicato ed in una materia nuova, in cui le certezze scientifiche e le visioni culturali non consentono di mettere un punto fermo — le altre nazioni dell'Unione europea (comprese quelle a forte matrice cattolica, come la nostra, quali Irlanda e Spagna).

Quindi, non so se per ingenuità o per estrema convinzione, mi ero accostata alla discussione di questa proposta di legge, anche se non ho la cultura filosofica ed umanistica del collega Gerardo Bianco (sono un'economista per formazione), con l'idea che, forse, ci avrebbe aiutati, su un terreno così delicato, adottare il metodo kantiano della mentalità allargata, descritto nell'opera *Critica del giudizio*: le convinzioni, pur profonde, non prevaricano ciò che si agita nel pensiero, nella cultura e nel convincimento di altri con idea differente dalla propria.

Mi sarei anche attesa — qui mi rivolgo soprattutto alle colleghe ed ai colleghi medici, forti anche di una grande esperienza in questo campo, che certamente lascia ancora molto da verificare sul terreno del metodo scientifico — un approccio alla difesa bilanciata dei diritti dei soggetti e, quanto meno, all'idea della tutela della salute sancita dall'articolo 32 della nostra Costituzione, di una salute globalmente intesa, comprensiva di quella riproduttiva, grande tema oggetto di questo provvedimento.

Così non è stato. Regolamenti e visioni dei problemi ci portano, oggettivamente, a ridurre il nostro confronto a questioni, non risibili, ma minimali, nell'ambito del provvedimento. La collega Valpiana ricor-

dava come anche l'impegno economico sia stato drasticamente ridotto durante l'esame al Senato. Ministro Buttiglione, sottosegretario Cursi, mi pongo un problema di diritto costituzionale riguardante la difesa della salute. Poiché il Servizio sanitario nazionale tutela, attraverso i livelli essenziali di assistenza, la salute globalmente intesa dei cittadini, non so se tale riduzione economica e finanziaria non finirà col penalizzare quelle coppie non fertili che si rivolgono ai centri pubblici, che comunque avevano regole e davano più garanzie, o se, invece, l'accreditamento verso il sistema privato non proporrà un'iniquità di fronte a temi eticamente rilevanti, dal momento che « chi più ha, meglio si cura » e meglio cura anche la propria salute riproduttiva.

Ciò che mi turba è che mai, come in queste occasioni, ho avuto la possibilità di constatare, avendo seguito, come tutti voi, compiutamente il dibattito al Senato, quanto il libero confronto in Parlamento, l'assunzione di responsabilità — avendo a cuore la ricerca di una visione comune non il rispetto delle altre visioni — su un tema complicato e difficile, non siano stati l'asse culturale con il quale ci siamo approcciati alla materia. Si è finito col ragionare (non userò espressioni quali « prevaricare » o « non rispettare »), forti di una maggioranza numerica che avrebbe portato questo provvedimento a configurarsi come una legge di parte, una legge che tutela più un soggetto che l'altro; una legge che esclude il ricorso a determinate tecniche anche quando vi sono gravi motivi di salute! Penso alla gravità della sterilità severa in campo maschile, che ha aperto la strada agli altri paesi verso l'ammissione della fecondazione eterologa e non verso una visione, come dire, di « impazzimento » procreativo, per cui qualunque tecnica è comunque e sempre lecita. Mi sarei aspettata altro, ma, invece, non vi è stato.

Signor ministro, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, si sono volute e si continuano a volere norme che mortificano, vessatorie, lontane dal sentire comune della nostra gente, della nostra po-

polazione. Forse i colleghi, tra le tante cose che hanno esaminato, udito e ascoltato, non hanno preso in considerazione le statistiche riguardanti le 300 mila coppie italiane affette da sterilità, di cui 40 mila all'anno si avviano alle tecniche procreative: da ciò si sarebbero resi conto che la gente non ha esigenze di ipertecnologia in questo campo, di accettazione di un metodo, qualunque sia, anzi. Si tratta di una popolazione attenta a difendere il proprio diritto alla salute, attenta ad evitare problemi di gravidanze multiple e ad usare tutte le tecniche di diagnostica predittiva che non mettano la coppia — collega Bianco —, come fa questo provvedimento, di fronte al dilemma se scegliere di mettere al mondo un figlio malato o ricorrere ad un aborto terapeutico? L'inconciliabilità con i propri principi e le proprie visioni del mondo deriva dal fatto di non consentire l'amniocentesi o il prelievo del villo coriale per testare se geneticamente si è portatori di una patologia trasmissibile...!

Ecco perché mi sembra un provvedimento pieno di divieti e che non aiuta ad individuare una visione comune, assumendo con prudenza ciò che afferma la scienza. E con ciò mi riferisco, in campo scientifico, al numero statisticamente rilevante degli aspetti positivi, con l'evidenziazione di quelli negativi.

Niente di tutto ciò. È previsto invece l'obbligo di impiantare tre ovociti pronti alla fecondazione, con tutto ciò che ne deriverà in termini di tutela della salute della donna e del futuro nascituro. Anche qui parlano le statistiche, non le visioni scientifiche di parte. Questo per dire che noi ovviamente abbiamo sofferto questa normativa in quanto piena di divieti e di imposizioni, non risolutiva del problema dell'infertilità, ed estremamente invasiva rispetto alla decisione individuale delle coppie sterili di fronte al desiderio procreativo.

Per questo il provvedimento non ci piace, per questo noi anche qui in aula tenderemo anche attraverso la presentazione di ordini del giorno su aspetti cruciali, di dire una parola chiara. Sottose-

cretario Cursi, la questione non è risolvibile con l'ordine del giorno che è stato approvato al Senato, per il quale una linea guida dovrebbe dirimere un problema giuridico relativo al consenso: si tratta di una tipica materia di diritto, non sarà possibile affrontarla in una linea guida. Per questo, signor ministro, signor sottosegretario, colleghi, per noi sarà importante mantenere un confronto aperto nel paese, con il mondo della scienza, della cultura, con il mondo giuridico, che ci aiuti — attraverso lo strumento referendario o altro strumento — a rivedere questa legge, perché il primo obiettivo — a cui questa legge in realtà non mira —, deve essere quello di fornire aiuto in caso di sterilità.

Per questo noi combatteremo in quest'aula non con uno scientismo senza etica e nemmeno con l'idea della tecnologia di mercato, pronta a risolvere anche rilevanti problemi di salute del nostro tempo. No, noi combatteremo con la nostra visione, rispettosa del pluralismo, basata su fondamenta scientificamente corrette e rispettando il desiderio di chi, magari, non è stato fortunato come lei, onorevole Bianchi, o come me, che la natura ha voluto premiare addirittura con un parto gemellare: mi riferisco a coloro nei confronti dei quali la natura è stata maligna, ponendoli nella impossibilità procreativa. Noi faremo questo, e lo faremo per il bene e la salute di coloro che guardano alla procreazione come a un fatto responsabile, eticamente rilevante e di grande dignità umana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, è la terza volta che affrontiamo questo dibattito nella nostra aula parlamentare. Credo che i toni del confronto, seppure nella profonda diversità di opinioni su molti punti, iniziano ad assumere connotati che fanno sperare almeno di aver trasformato in patrimonio comune

alcuni aspetti. Ai molti colleghi che oggi sono intervenuti credo di poter ricordare le prime volte che abbiamo dibattuto su questi temi, quando ancora molti in quest'Assemblea non ritenevano che una legge di regolamentazione fosse indispensabile, anzi improcrastinabile. Oggi, questo è diventato patrimonio comune, nessuno più, perlomeno la stragrande maggioranza di questo Parlamento, ipotizza che il nostro paese possa proseguire su una strada, con oltre 300 centri privati che operano nel settore, senza garantire nessun diritto e nessuna certezza né ai genitori né ai futuri nascituri, sia dal punto di vista igienico sanitario, sia dal punto di vista delle garanzie minime di tutela di una vita che sta per nascere.

Credo anche che a nessuno sia venuto più in mente di ritenere che la legge sulla fecondazione artificiale sia un modo diverso per poter regolamentare la nascita e per procreare in un modo alternativo, più rapido e più veloce. Resta un tema di fondo che io credo tutti noi non possiamo e non dobbiamo dimenticare. Oggi andiamo a legiferare sui bisogni legittimi di un uomo e di una donna che vogliono un figlio, ma andiamo anche a legiferare per consentire a quell'uomo e a quella donna di far nascere una nuova vita, che noi concepiamo comunque come un atto d'amore.

Allora credo che, facendoci carico delle sofferenze delle tante coppie che vogliono un bambino, dovremmo domandare a noi stessi se un figlio a qualunque costo ed a qualunque prezzo sia comunque un atto d'amore o non sfoci, invece, in un atto di egoismo che priva uno dei tre soggetti menzionati in questa legge di un diritto che non è frutto della morale cattolica o dell'essere o meno cristiani, ma che è frutto di un diritto naturale. Rispetto a ciò, credo che nessuno di noi, se interpellato, avrebbe mai la capacità, la volontà o la possibilità di dire: « Non sono interessato a che sia così ».

Non dimentichiamo che oggi diamo vita ad una legge che, oltre al padre ed alla madre, prende in considerazione un nascituro di cui dobbiamo tutelare i diritti

naturali. Molto probabilmente, se dovessimo chiedere a quel bambino, che grazie a questa legge sarà chiamato a venire al mondo, se voglia un solo padre o una sola madre, ritengo che la sua risposta non possa che essere: « Voglio un solo padre, una sola madre e, possibilmente, anche una famiglia certa ».

In questo periodo ho ascoltato con attenzione molti dibattiti e vorrei che i tanti colleghi che hanno certezze così forti, pari solo a quelle di coloro che operano in questo settore (ma che hanno ben altri motivi per essere così certi nelle loro scelte, sostenute ovviamente da qualcosa di perfettamente legittimo quale il *business* che sta dietro alle operazioni di fecondazione assistita e che, quindi, può anche generare certezze ferree e intramontabili), leggessero una serie di studi recenti sia svedesi che norvegesi. Vorrei ricordare come quei Parlamenti e quelle comunità scientifiche nazionali abbiano rivisto le loro considerazioni sulla fecondazione eterologa sulla base dei casi di incesto e dei disturbi psichiatrici e dello sviluppo psicofisico dei bambini nati in famiglie all'interno delle quali era stata operata la fecondazione eterologa.

Certamente possiamo dire che in quel paese la morale e l'impostazione prevalenti non sono di natura confessionale. In virtù di ciò, tali paesi sono andati verso una revisione sostanziale della legge che regolamentava la fecondazione eterologa. Credo che dovremmo e potremmo svolgere anche questo tipo di considerazioni.

Vi è un altro aspetto che credo non sfugga a nessuno: questa legge apre la strada ad un percorso che merita veramente grande attenzione. Ho ascoltato prima la collega Zanella e mi domando: abbiamo discusso insieme degli organismi geneticamente modificati e della preoccupazione in ordine ad una via genetica per la modifica dei vegetali e degli animali. Credo che, quando parliamo di fecondazione assistita, seppure in maniera marginale, cominciamo a parlare delle capacità di cui disponiamo: non mi riferisco alla ricerca scientifica, ma alla possibilità di pensare che la signoria della vita e della

morte sia in mano nostra, al fatto che abbiamo la possibilità di modificare l'essere che dovrà nascere, scegliendone le sembianze somatiche e le caratteristiche psichiche. Questa non è fantascienza e lo sappiamo benissimo. Basta guardare a ciò che accade in altri paesi, basta visitare i siti Internet più diffusi che riguardano questi commerci negli Stati Uniti d'America per capire come vi sia la grossa preoccupazione che, accanto a meccanismi di fecondazione artificiale, si possa successivamente aprire quell'autostrada dell'eugenismo, per cui alla fine il figlio di Dio, ossia quello che deve nascere (uso questo termine per indicare il figlio naturale) e che deve nascere così come è, non venga più accettato e non in base a parametri di fisiologia o di patologia, ma in base al concetto che ciascuno di noi darà della normalità.

Signor Presidente, spostando sempre più in avanti quella linea di normalità, vi è stato qualcuno che, qualche decennio fa, aveva ritenuto che alcune razze non erano considerate degne di poter appartenere al genere umano. Credo che quando sul concetto di normalità si individua il discrimine con cui poter creare il nuovo essere vivente, si produca un *vulnus* nel rispetto della dignità dell'uomo: questo sì, credo, debba essere cultura comune di questo Parlamento.

Allora, ritengo che domani, quando una parte di noi si accingerà ad esprimere il voto favorevole sul provvedimento, vi sarà la necessità di presentare anche un ordine del giorno. A nostro avviso, vi sono tre aspetti di questa normativa che possono essere corretti non con una nuova legge, ma in via amministrativa e con altri atti. Il primo punto riguarda — e mi rivolgo al sottosegretario Cursi, che ritengo convinto quanto me su questo versante — l'assurdità del fatto che la fecondazione artificiale non sia prevista all'interno dei livelli essenziali di assistenza. Non è necessario modificarli perché, così come sono individuati, è concepibile già che la fecondazione assistita rientri all'interno delle prestazioni che devono essere effettuate gratuitamente dal Servizio sanitario nazio-

nale. Quando invociamo i viaggi della speranza all'estero, dobbiamo esseri seri, perché, anche al riguardo, pur essendovi tanti viaggi della speranza, il movente principale è dato dal fatto che la prestazioni in questione da noi non sono gratuite. L'altro aspetto riguarda le linee guida che possono essere adottate, perché vi deve essere un'omogeneità di trattamento rispetto alla legislazione al fine di non creare una disparità di tipo costituzionale nel diritto alla difesa della vita della donna nel momento dell'impianto in utero, in quei casi nei quali già la legislazione vigente prevede che non possa essere applicata tale procedura, quando questa mette in discussione la vita della donna o quando non è compatibile con la sopravvivenza dell'embrione.

È sufficiente che venga adottata una linea guida, perché non è in alcun modo ipotizzabile che il diritto alla vita possa essere modificato di volta in volta dal Parlamento (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucà. Ne ha facoltà.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella che la Camera sta per approvare sulla procreazione assistita non è una buona legge e, forse, non sarà nemmeno del tutto applicabile. L'oltranzismo ideologico e la fretta di concludere ad ogni costo non hanno favorito un miglioramento del testo, che pure sarebbe stato possibile al Senato, nonché la ricerca di soluzioni più adeguate e condivise.

Vorrei rivolgermi ai colleghi della maggioranza con estrema franchezza, anche se non sono presenti: voi non avete voluto misurarvi con i contenuti della legge; avete respinto il dialogo ed il confronto in modo pregiudiziale, perseguendo l'unico obiettivo di affermare un punto di vista, di imporre una normativa che alla fine risulterà di difficile attuazione e, probabilmente, di dubbia costituzionalità.

Al Senato vi erano le condizioni per emendare positivamente il testo e per evitare che, su una materia così delicata e

complessa, il Parlamento legiferasse a «colpi di maggioranza» e contro una parte relevantissima dell'opinione pubblica. Serviva un punto di mediazione, un compromesso etico per evitare una lacerazione annunciata e per approvare un testo equilibrato, frutto di una responsabile convergenza delle diverse posizioni parlamentari.

Il tema della fecondazione assistita non è per sua natura un tema di Governo; esso va discusso al di fuori dei vincoli di partito e di coalizione, anche perché in ogni componente politica convivono oramai, su temi come questi, diversi orientamenti, culture, sensibilità, di credenti e non credenti.

Che senso ha avuto allora il richiamo di ogni parlamentare della maggioranza alla fedeltà di Governo, la chiusura ostinata ad ogni proposta di miglioramento del testo e ad ogni offerta di dialogo su una materia che nulla c'entrava con le competenze del Governo? La verità è che si è voluto strumentalizzare politicamente una sensibilità religiosa per finalità di consenso elettorale; alimentare nuovamente la contrapposizione tra cattolici e laici, riproponendo steccati e divisioni che sono, nei fatti, largamente superate. Sono i frutti amari del riemergere di un incerto clericalismo da parte di una politica a corto di forti riferimenti ideali e, sempre più spesso, fondata sulla finzione e sulla propaganda.

Mi riesce difficile comprendere e giustificare l'ipocrisia di autorevoli esponenti della maggioranza e del Governo, più volte evocati in questo dibattito, come ad esempio il ministro Prestigiacomo e il ministro Sirchia, i quali, mentre la nuova legge veniva approvata al Senato, dichiaravano che bisognava approvarne una nuova: strabismo e doppia morale, cattiva coscienza ed esigenze di accreditamento confessionale!

Non si comprende altrimenti il silenzio del centrodestra di fronte alle infamie che Bossi rivolge quotidianamente alla Chiesa, alla Caritas e al volontariato di ispirazione cristiano-religiosa. Il clericalismo che riemerge è il nemico più pericoloso della

legittima aspirazione dei cattolici ad operare nelle istituzioni della politica per orientare la vita pubblica secondo i principi del bene comune, della ricerca costante dei punti di mediazione tra coscienza cristiana e coscienza laica.

I cattolici — ci ricorda il professor Scoppola in un recente articolo pubblicato da un importante quotidiano — devono essere consapevoli che, pur concorrendo democraticamente alla formazione di leggi coerenti con i loro valori, non possono esigere, in una società pluralistica, sempre più complessa e frammentata, che tali valori trovino ogni volta puntuale riscontro nelle leggi dello Stato. Ai laici si chiede di non considerare aprioristicamente tutto quello che viene dai cattolici come retrogrado ed oscurantista, in nome dell'implicita convinzione che l'esperienza religiosa stessa sia un residuo storico destinato a scomparire.

Il vuoto legislativo che faceva dell'Italia l'unico paese in Europa privo di una qualsiasi legge su tale argomento adesso sarà riempito. Tuttavia, insieme ad alcuni aspetti positivi vi sono anche punti critici nell'articolazione delle norme in esame che ne compromettono seriamente la validità e, forse, anche l'efficacia. Per questo il mio voto non sarà favorevole.

Non ho, tuttavia, condiviso le critiche estreme formulate da numerosi esponenti dell'opposizione laddove si è parlato di una legge regressiva, assurda, pericolosa ed oscurantista. Vi è stato un crescendo di espressioni, di commenti e di appelli con i quali si rischia di alimentare una vera e propria guerra di religione, anche all'interno del centrosinistra, che reputo sbagliata ed ingiusta.

I toni vanno abbassati anche per tornare a ragionare sui contenuti della legge e, se possibile, avviare un percorso capace di portare alla modifica dei punti più controversi già nei prossimi mesi. Penso, ad esempio, che non sia giusto impedire alla donna la revoca del consenso all'impianto in utero dopo la fecondazione dell'ovulo. Che si fa se essa rifiuta l'impianto? Si procede con il ricorso all'uso della forza? Si impone la fecondazione coatta?

Non mi convince neppure il divieto di accesso alla fecondazione assistita per la prevenzione delle malattie trasmesse per via genetica con l'assurda conseguenza del ricorso, praticamente obbligato, all'aborto terapeutico. Ribadisco, però, che non mi persuade neppure l'ipotesi di riconoscere l'accesso generalizzato alla fecondazione eterologa — come pure sostenuto dalla maggioranza dei colleghi del mio gruppo, con i quali dissento e con i quali abbiamo svolto un dibattito civile, serio e profondo — perché penso che, poiché esiste il diritto all'identità della persona, di questo fa parte anche quello all'identità biologica. Dunque, sono convinto che il nascituro abbia diritto ad un padre e ad una madre tali sia sul piano giuridico sia su quello biologico.

Con la fecondazione eterologa il figlio non potrà conoscere suo padre ed il padre non potrà rivendicare la sua paternità. È giusto tutto questo? Discutiamone. In Gran Bretagna ci stanno ripensando ed il Governo ha annunciato una modifica della legge per superare l'anonimato dei donatori esterni alla coppia e dare la possibilità ai figli, una volta raggiunti i 18 anni, di conoscere il loro patrimonio genetico, anche per tutelare meglio la propria salute. Non si può, infatti, pensare alla fecondazione assistita solo come una terapia contro la sterilità, senza porsi il problema di quale sarà il futuro del bambino che nasce, senza farsi carico, cioè, dei suoi diritti di cittadino di domani e del peso delle sue possibili sofferenze.

Non c'entrano le divisioni tra cattolici e laici: è in discussione l'idea di uno Stato in cui tutti godano degli stessi diritti. C'entra l'affermazione di un principio di responsabilità che garantisca la conciliazione di interessi e diritti tra soggetti diversi ed ugualmente importanti.

Materie come questa, dunque, andavano trattate con ben altro spirito. Serviva una sintesi politica in cui si potessero riconoscere diverse sensibilità e differenti punti di vista culturali e morali.

Qualcuno ha evocato, nelle scorse settimane, l'ipotesi referendaria. Non sono d'accordo. Penso, infatti, che si debbano

evitare scelte politiche fondate sul risentimento e sull'esasperazione degli animi, che dividerebbero ancora di più il paese politicizzando e militarizzando il confronto su un argomento che ha, invece, bisogno di essere discusso in un clima di grande rispetto del pluralismo e nel dialogo sui contenuti. Questioni come quelle trattate nella legge non si risolvono con un « sì » o con un « no ». Serve, invece, la costruzione di un processo che faccia maturare le posizioni, che non esasperi le differenze, che avvicini gli opposti e che, soprattutto, consenta di ritornare presto in Parlamento sull'argomento per correggere le norme che penalizzano la vocazione delle coppie a promuovere la vita, che pregiudicano non solo il diritto alla salute della donna, ma anche il diritto alla cura della sterilità, nonché la tutela della dignità umana del nascituro.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

**ELETTRA DEIANA.** Dalla latitanza di Stato al *diktat* di Stato, all'imposizione della norma: e ciò sempre in nome dell'etica, ovviamente quella con la « e » maiuscola, e sempre per conto delle gerarchie cattoliche, che nulla hanno a che vedere, voglio sottolinearlo, con la complessità e la varietà del mondo cattolico. In questo modo può essere sintetizzata la vicenda della fecondazione assistita, che si va concludendo — anzi di fatto è già conclusa, per lo meno in termini di iter legislativo —, dopo vent'anni, con questa legge, che non esito a definire in qualche modo vicina a una *fatwa* integralistica.

In questi vent'anni è successo di tutto: tira e molla incredibili su quello che si doveva o non si doveva fare, così come su quello che si poteva o non si poteva fare; campagne scandalistiche e allarmistiche; disinformazione volutamente veicolata, per impedire che, su questa complessa problematica, si formasse un'opinione pubblica seriamente informata, che si sviluppasse nel paese un confronto degno di questo nome e che prendesse corpo una responsabilità pubblica all'altezza della

natura laica e democratica dello Stato italiano, che tale — laica e democratica — dovrebbe essere, stando allo spirito e alla lettera della Costituzione, ma che continuamente ha subito e continua a subire torsioni autoritarie, di tipo integralista, degne solo di una repubblica teocratica.

Prima parlavo di latitanza di Stato, proprio per indicare la prima fase dell'approccio pubblico al problema. L'esigenza di conoscere, controllare ed orientare le attività dei centri, affinché non vi fossero inganni ai danni di chi vi si rivolgeva ed affinché la salute delle donne fosse salvaguardata, è stata volutamente disattesa ed ignorata per tutta una lunga prima fase. Nel 1985, una circolare ministeriale in materia di fecondazione assistita vietava quasi tutto per quanto riguardava gli ospedali pubblici. Perché questa disattenzione, questa negligenza? È stata una svista, una distrazione, una disattenzione? No, è stata una scelta programmata. Lo Stato, allora, non voleva comprometersi in pratiche ritenute illecite dal Vaticano; si sottraeva, così, ai suoi obblighi e, nello stesso tempo, lasciava il privato senza regole certe. Anche in questo caso non certo per disattenzione o per distrazione, ma perché lo Stato italiano non voleva legittimare i centri che adottavano tali tecniche. Dunque, come sottolineato di recente e molto giustamente da una studiosa serissima di questa problematica, Maria Luisa Boccia, se ci sono stati eccessi, forme di commercializzazione, sperimentazioni azzardate, rischi per la salute ed usi discutibili di materiale genetico, la prima responsabilità è tutta politica e ricade sulle spalle di molti di quelli che oggi plaudono alla fine del *far west* e votano una legge che trasforma il Parlamento italiano in una *dépendance* vaticana — insisto molto su questo punto, perché nella storia politica del nostro paese esso costituisce un punto di primaria importanza —, appellandosi alla libertà di coscienza, che diventa così la foglia di fico che copre una precisa scelta politica, in acuto contrasto con quell'obbligo di rispettare i principi fondativi della

Costituzione che ogni parlamentare dovrebbe avere come bussola del proprio agire.

È un modo che più ipocrita non si può, come dire: l'unica morale degna di questo nome è la mia ed io te la impongo, perché ho il potere di farlo, dal momento che ho nelle mani il potere di legiferare.

È mia opinione che il Parlamento non abbia nel modo più assoluto il potere di stabilire e di imporre alcuna norma etica in un campo come quello della fecondazione assistita e in tutti quelli che toccano alla radice desideri, progetti, scelte dell'esistenza e della vita personale di ogni donna e di ogni uomo. Tutto ciò non può che essere affidato alla responsabilità di quelle donne e di quegli uomini.

Una norma etica, imposta per di più nelle forme estreme ed aberranti contenute in questa legge, è un abuso del legislatore che merita di essere denunciato come tale in tutte le sedi, affinché sia chiaro che è necessario un grande movimento di disobbedienza civile per affossarlo.

Si nasce da una donna perché (e se lei vuole) vi è un primato femminile nella procreazione (così lo abbiamo chiamato in molte); e abbiamo affermato che esso o è tenuto sotto controllo, addomesticato, celato, manipolato dalla società e dai meccanismi « patriarcalistici » che ad essa presiedono o ha la forza sconvolgente di scom bussolare nei fatti e nella sfera simbolica le relazioni sociali, nonché di creare perturbazione grave e duratura nell'immaginario collettivo maschile.

Questo tentativo di negare o celare il primato femminile nella procreazione viene da lontano ed ha accompagnato, spesso in maniera drammatica, lo sviluppo della moderna scienza medica, del diritto moderno e della moderna statualità.

Con questo provvedimento voi non fate che ripetere la coazione antica alla cancellazione, alla rimozione-punizione del desiderio femminile. Quella che in una società responsabile e finalmente matura dovrebbe essere la bussola delle relazioni umane, l'architrave dello stare insieme di donne e di uomini nei commerci sociali e

nelle responsabilità familiari diventa l'oggetto di una criminalizzazione per legge.

Il diritto del concepito, inteso come cittadino non ancora nato, disancorato dalla materialità della sua condizione concreta, da quel nesso inscindibile con il corpo materno che ne renderà possibile, solo esso, l'esistenza al mondo, esprime una carica di odio contro le donne che andrà, una volta per tutte, finalmente, indagata pubblicamente.

Noi cercheremo di farlo (è un passaggio importante per combattere il provvedimento in esame) perché l'odio contro le donne che avete riproposto nel provvedimento in esame ripropone il rischio di un ritorno ad una fase regressiva sul piano sociale, relazionale e giuridico.

I media, per esigenze di *audience*, per superficialità ed opportunismo, hanno concorso fortemente a creare il contesto idoneo per questo ritorno al Medioevo. Il mix di notizie allarmistiche, di gonfiamento e di estremizzazione generalizzata dei fatti, di veri e propri falsi, ha favorito il contesto necessario ad evocare la legge come autorità; così, dalla latitanza siamo arrivati alla modellistica di Stato in materia di comportamenti di coppia e di scelte familiari.

Con le tecniche si ridisegna la famiglia ideale, dove il biologico ed il giuridico si sovrappongono (sappiamo che il biologico ed il giuridico non coincidono molto spesso nelle famiglie vere che voi auspicate), l'identità di ognuno è certificata ed è interdetto ogni rapporto che non sia interno alla coppia.

Tuttavia, la legge, ovviamente, è lontana mille miglia dalla realtà: essa produrrà soltanto clandestinità, illegalità, turismo procreativo, lasciando senza riferimento alcuno il mondo medico e scientifico, oltre a quel grande numero crescente di donne e uomini che decidono di risolvere e affrontare il loro desiderio di maternità, accedendo alle varie tecniche.

Tuttavia, tale provvedimento provocherà — e sta già provocando — una mobilitazione per giungere alla sua cancellazione. Siamo all'inizio, ma non abbiamo nessuna intenzione di retrocedere e

intendiamo continuare attraverso tutti i mezzi che la legalità costituzionale mette a disposizione di chi non vuole che il nostro paese rimanga imprigionato nella trappola dell'integralismo di Stato, con la consapevolezza — mi rivolgo ai colleghi dell'Ulivo che hanno salvato la propria coscienza esprimendo un voto favorevole sul testo in esame — che si tratta di un'importante materia di natura programmatica.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

**KATIA ZANOTTI.** Signor Presidente, sento anch'io — come i colleghi che mi hanno preceduta — la necessità di non svuotare di significato la discussione odierna, ormai conclusiva del provvedimento in esame. Sento ciò spinto dalla profonda e radicale contrarietà a questo testo di legge; contrarietà che si è espressa anche nel paese dopo l'approvazione del testo al Senato e che probabilmente voi, colleghi della maggioranza — ormai in aula non è presente più nessuno —, continuate a far finta di non vedere.

Collegli che avete espresso un voto favorevole, voglio ricordarvi che questa contrarietà riguarda la stragrande maggioranza del mondo scientifico, molte migliaia di coppie con problemi di sterilità ed infertilità, che sono spaventate da ciò che sta per avvenire, e parti consistenti dell'opinione pubblica che, al di fuori delle appartenenze politiche e della pratica religiosa, dichiarano che cambierebbero voto se il proprio partito si esprimesse in maniera opposta alle proprie opinioni riguardo alla fecondazione.

Siamo di fronte ad una legge oscurantista e proibizionista e ciò proprio per i suoi contenuti e per la meccanicità e il materialismo greve di cui è impregnata. Si sostituiscono divieti, paure e condanne a sostegni alla libertà di scelta e all'assunzione di responsabilità degli individui.

Il diritto del concepito prevale sui diritti di chi lo ha concepito, ce lo siamo dette molte volte! Quando ci si muove nell'ottica di difendere il concepito contro

la madre e non con la madre, proponendo un conflitto tra soggetti, quando si depone il principio del diritto alla salute della madre, che è persona anche quando non ha figli per vie naturali, quando si obbliga alla produzione e all'impianto di tre embrioni, vietandone il congelamento, quando si preclude alla madre la possibilità di dichiarare le volontà di non essere nominata, si dà vita ad una legge — e lo ripeteremo instancabilmente dentro e fuori questo Parlamento — che reca offese inaccettabili alle donne, alla loro titolarità sulle questioni della nascita e della procreazione.

Invito l'onorevole Burani Procaccini — che purtroppo non vedo più presente in aula — ad affermare con chiarezza, a conclusione del suo ragionamento che ha molto insistito sul diritto alla vita, alla nascita e sul diritto del concepito, cosa intenda fare della legge n. 194 del 1978. A quanto pare, non avete il coraggio di dirlo fino in fondo!

Affermo ciò in quanto ritengo che questo provvedimento sia ispirato ad un impianto etico univoco e non discutibile. E questo, colleghi della maggioranza, era il vostro obiettivo, altrimenti perché non prendere in considerazione alcune proposte di mediazione avanzate da autorevoli esponenti della comunità scientifica? Mi riferisco, ad esempio, al congelamento degli ovociti, invece che degli embrioni, alla lista delle patologie genetiche per svolgere la diagnosi preimpianto, all'esame di idoneità delle coppie — così come avviene per l'adozione — per una donazione responsabile di gameti, anziché il divieto totale previsto in questo testo.

Su questa base si potevano mettere d'accordo le ragioni di tanti e di tante, certo non di tutti; le proposte sono state tutte respinte perché a voi, colleghi della maggioranza, interessava, avvalendovi di questo provvedimento e scegliendo una delle posizioni in campo, convalidare ciò che il dibattito scientifico non ha mai risolto.

Attribuendo soggettività giuridica al concepito avete preteso di sancire una supremazia dell'embrione, ignorando il

vincolo naturale che condiziona la posizione giuridica dell'embrione, ovvero la sua imprescindibile dipendenza dalla responsabile libertà della donna madre. Non volete rendervi conto che, stando così le cose, una parte consistente di cittadini, senza distinzione di credo religioso, non si riconoscerà in questa legge. Come sappiamo, alla riproduzione assistita ricorrono, con frequenza, anche coppie di cattolici praticanti che fanno i conti, come del resto tutti gli altri cittadini, con progetti esistenziali, desideri di genitorialità, coscienze, responsabilità, rapporti affettivi e patti di solidarietà. Una legge siffatta — mi rivolgo all'onorevole Gerardo Bianco, che non sarà certo d'accordo — cancella persino la possibilità di produrre pensiero anche sui dubbi che il collega citato ha sollevato oggi nel corso del suo intervento. Non condivido, me lo lascio dire sia l'onorevole Gerardo Bianco sia l'onorevole Lucà, quest'idea della genitorialità basata solo sulla trasmissione dei propri geni, perché essa va contro un principio forte ormai affermatosi in questa società: la genitorialità come assunzione di responsabilità per tutta la vita nei confronti di un bambino.

Siamo di fronte a stravolgimenti ideologici e normativi così forti che il diritto rischia di assumere la funzione di strumento di punizione e di controllo sociale in nome di una morale di cui imporre la prevalenza. Quella prevalenza che ha impedito, stravolgendo il senso della legge, della funzione del Parlamento e persino della politica, la ricerca di regole di compatibilità tra punti di vista diversi.

Non esiste, a mio parere, alcun modo per rimediare ai punti gravissimi contenuti in questo provvedimento, meno che mai, attraverso l'adozione di semplici linee guida; e non si parli, questo è il mio parere, d'interventi di riduzione del danno o di riproposizione di testi legislativi più accettabili di quello che si sta approvando perché questo Parlamento, così com'è composto, non li può certo garantire.

L'unica strada efficace resta la cancellazione di questo testo utilizzando i diversi strumenti a disposizione, comprese le ve-

rifiche d'illegittimità costituzionale di parti dello stesso su cui ormai converge il giudizio di molti giuristi e costituzionalisti.

Per quanto ci riguarda, noi parlamentari dell'opposizione riprenderemo, sabato 24 gennaio, fuori da quest'aula, la battaglia contro questo provvedimento, insieme a tanti cittadini che vogliono ancora continuare a riconoscersi l'un l'altro nella pluralità dei loro pensieri e delle loro posizioni e, soprattutto, all'interno di uno Stato laico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

**TITTI DE SIMONE.** Signor Presidente, noi non abbiamo voluto ridurre, come spesso avviene in simili casi, quest'ultimo passaggio concernente la copertura finanziaria di questo provvedimento ad una mera formalità, proprio perché questo passaggio rappresenta per noi l'occasione che ci consente di riassumere e di porre l'accento sulla crudeltà e sull'assurdità del provvedimento in esame. Pertanto, alla luce di ciò, ritengo si possa affermare, anche con riferimento alla copertura finanziaria individuale, che trattasi di soldi sporchi e cattivi. Quello al nostro esame è, infatti, un provvedimento crudele, oscurantista e proibizionista, che segna una pericolosa tendenza regressiva sotto il profilo della civiltà e della democrazia pluralista.

È inoltre un affronto al nostro paese, che ha perseguito ed è stato in grado di raggiungere orizzonti e conquiste di civiltà, di democrazia e di diritto anche su temi complessi, come quello in esame, segnando un percorso di avanzamento civile per tutti i cittadini di posizioni, cultura e credo molto diversi. Così è stato per il divorzio, così è stato per l'aborto. Si tratta di obiettivi che non si possono rimettere in discussione e che segnano il progresso e lo sviluppo democratico e civile del nostro paese.

Ci troviamo di fronte ad una legge — e qui sta il primo errore — sulla fecondazione assistita che si è trasformata in un

manifesto ideologico ed in uno strumento invasivo e normativo del corpo delle donne. Abbiamo rifiutato lo strumento legislativo sin dall'inizio di questo percorso, ormai sei anni fa, e ci siamo battuti instancabilmente nel paese, insieme a molte e a molti, affinché su questo terreno le forze politiche ed il Parlamento fossero invitati a procedere con senso di responsabilità, in modo non strumentale e non demagogico, risolvendo i problemi, laddove oggettivamente vi fossero, con un regolamento sui centri, con il quale si sarebbe potuto intervenire con precisione per porre norme certe su una questione di fondo, quella della tutela del diritto alla salute delladonna.

Si è scelta invece un'altra strada (non da questa legislatura, ma da quella precedente), alla ricerca di un compromesso indecente, che ha già portato una bruttissima proposta di legge ad arenarsi, per fortuna, nella scorsa legislatura. Tale proposta, tuttavia, ha segnato in qualche modo la strada su cui questa destra e questa maggioranza si sono potute radicare e hanno potuto sviluppare il loro progetto demagogico e ideologico.

Avete fatto un regalo alle gerarchie ecclesiali, che tuttavia non rappresentano la maggioranza dei cattolici, la quale rifiuta tale impostazione da Stato etico e si è largamente espressa in senso contrario alla proposta di legge in esame. Ma dietro questo manifesto ideologico c'è qualcosa di molto più pericoloso rispetto a ciò che potrebbe sembrare sulla base di una legge specifica: dietro c'è, infatti, una materia enorme, quella della genitorialità e dell'autodeterminazione della donna sulla maternità, e un'idea di società — la vostra idea di società — fondata su principi ordinatori, sulla base di una morale di parte che decide chi è cittadino e chi può accedere ai diritti fondamentali. Si tratta di un'idea di società classista, che divide, che discrimina, che impoverisce culturalmente e socialmente il nostro paese; un'idea di società che fa a pezzi lo Stato di diritto, la natura laica dello Stato, la cittadinanza di un'etica pubblica.

Dall'alto della vostra doppia morale ipocrita, che ha risuonato nelle aule di questo Parlamento, ne abbiamo sentite di tutti i colori. Abbiamo sentito parlare di una genitorialità quale puro e fondamentale primato del legame biologico, del sangue dello stesso sangue, dimenticando che la genitorialità è qualcosa di molto più complesso, che attiene al desiderio, alla relazione e alla responsabilità individuale.

Dall'alto della vostra doppia morale ipocrita, abbiamo sentito riecheggiare mostri come quello del *tutor ventris* per il corpo delle donne. Abbiamo sentito lo spessore di un revanscismo patriarcale, che si innalza ancora sul corpo delle donne e sul primato femminile nella riproduzione. Abbiamo sentito la pulsione, l'ossessione di un monopolio dell'etica, che interpreta la nostra società al di fuori dell'etica cattolica, come un deserto di valori e di principi. Tutto sbagliato.

Abbiamo una legge violenta e crudele, che prevede norme vessatorie nei confronti delle donne, norme fortemente invasive e violente per il loro corpo e per la loro autodeterminazione, norme che mettono in pericolo il diritto alla salute e la salute riproduttiva. Abbiamo una legge che è un manifesto ideologico già a partire dall'articolo 1, là dove si opera l'esplicito riconoscimento dei diritti del concepito, aprendo per questa via un conflitto fra i soggetti, *in primis* fra la madre, fra la donna e i diritti presunti di un insieme di cellule fecondate. È un obbrobrio, una mostruosità, un pericolo. È una legge invasiva e irresponsabile. Noi ci batteremo con tutti gli strumenti politici, culturali e giuridici che avremo a disposizione per cancellare questo affronto alla laicità e alla civiltà del nostro paese. Vorremo ragionare su un orizzonte diverso per uomini e donne che credono nella costruzione di un'etica pubblica condivisa. Ricorreremo a tutti gli strumenti per cancellare questa legge, senza escludere anche il ricorso a un referendum abrogativo.

Tanti uomini e tante donne nel nostro paese sono contrari a questa legge. Ci ritroveremo in tanti e in tante il 24 gennaio prossimo, a Roma, per proseguire

un percorso, una battaglia culturale e politica per cancellare la legge. Ma non faremo soltanto questo. Per quanto compete a noi donne dell'opposizione e di Rifondazione comunista in particolare, pensiamo che questa materia debba essere oggetto, inequivocabilmente, di un confronto programmatico fra Rifondazione comunista e il centrosinistra per la costruzione di un'alternativa. Non è più possibile ricorrere alla questione della libertà di coscienza su temi che attengono, in modo fondativo, alla cultura giuridica e alla natura laica del nostro Stato, e utilizzare questa libertà di coscienza come un paravento che impone una visione di parte e limita — questa volta sì — la libertà di coscienza dei cittadini, dei singoli individui.

Noi siamo contrari a questa ipocrisia. Per questo ci batteremo per cancellare tale legge. Per questo ci batteremo per mettere questo tema al centro di una vera alternativa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 47-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Dorina Bianchi.

DORINA BIANCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a differenza dei colleghi che mi hanno preceduto, non ho certezze assolute in questa materia. Tuttavia, vorrei replicare brevemente ad alcune inesattezze che sono state dette.

La prima riguarda la mancanza di un approfondimento e di un confronto sul testo in esame. Questa è una materia che viene discussa da venticinque anni in Italia. Siamo di fronte ad un provvedimento che era stato licenziato nella precedente

legislatura dalla Camera, dopo un confronto aspro ed approfondito, in un testo simile a quello oggi in discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI (*ore 17,47*)

DORINA BIANCHI, *Relatore*. È una legge che è stata ampiamente discussa dalla Camera in questa legislatura e che ha avuto un *iter* di un anno e mezzo al Senato, dove sono state svolte numerose audizioni. Quindi, non possiamo continuare ad affermare che si tratta di una legge di cui non si conoscono alcuni aspetti o di cui tutti noi non abbiamo ampia conoscenza.

La seconda inesattezza si riferisce alla riduzione dei finanziamenti. Il testo che era stato licenziato dalla Camera dei deputati prevedeva, per il primo anno, un finanziamento di soli 3,4 milioni di euro e poi un finanziamento a regime di 6,8 milioni di euro a decorrere dal 2003: ora diamo, invece, già dal primo anno un finanziamento di 6,8 milioni di euro. Non dico che questa sia una somma sufficiente, ma voglio ricordare a tutti noi che in nessun paese del mondo questa tecnica viene pagata o è a carico del sistema sanitario nazionale.

Mi rendo conto che questa è una proposta di legge la cui approvazione è difficile e controversa, per le sue implicazioni etiche e sociali, che investono anche le diverse opinioni e sensibilità esistenti nel nostro paese. La disciplina delle tecniche di riproduzione medicalmente assistita coinvolge gli aspetti fondanti la stessa natura umana e i valori che la sostanziano, al di là di ogni divisione di fede o di cultura. Le evidenti implicazioni etiche e culturali impongono al legislatore un approccio il più possibile rispettoso del pluralismo culturale. Tuttavia, non è possibile rinunciare a principi fondanti come il rispetto della natura umana e dei diritti dell'uomo.

Questo provvedimento è indispensabile in un paese come l'Italia, in cui l'uomo è al centro della legge (*Applausi del deputato Gerardo Bianco*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 2003, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari (Approvato dal Senato) (4574) (*ore 17,50*).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 2003, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 4574)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Mauro, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*. Signor Presidente, sottopongo alla vostra attenzione la conversione del decreto-legge n. 341 del 2003, recante disposizioni urgenti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari.

Il disegno di legge di conversione in oggetto è attinente alla materia dei servizi di riscossione e dei versamenti unitari, nonché a quella dell'imposta di consumo sulle sigarette.

Quanto al primo aspetto, è opportuno ricordare che l'istituto dei versamenti unitari è stato previsto dal decreto legislativo n. 241 del 9 luglio 1997 anche per finalità di semplificazione burocratica e di snellimento degli adempimenti a carico dei cittadini in materia di versamenti. Si tratta delle operazioni materialmente compiute dalle banche, da Poste Italiane Spa e dai concessionari del servizio nazionale della riscossione attraverso l'utilizzo del modello F24, operazioni che hanno conosciuto un costante incremento sia per ciò che riguarda la tipologia di versamenti effettuabile, sia per quanto concerne i flussi finanziari implicati.

In realtà, gli istituti bancari effettuano la stragrande maggioranza delle operazioni il cui volume di incasso raggiunge il 94,6 per cento del totale, mentre risulta marginale il ruolo degli altri operatori autorizzati. Il rilievo finanziario delle operazioni di riscossione e di ruolo eminente assunte in materia da alcune banche rendono equa l'introduzione di correttivi di natura compensativa, in considerazione del mutamento della situazione di fatto rispetto a quella esistente al momento della stipula delle convenzioni.

Prendendo le mosse da tale considerazione, il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame impone, alle banche che nell'anno 2002 abbiano riscosso importi complessivamente superiori a 500 milioni di euro a titolo di versamenti unificati, il versamento all'entrata del bilancio dello Stato di un importo pari all'1 per cento delle somme riscosse nell'anno 2002, ai sensi del citato decreto legislativo n. 241 del 1997. L'esclusione dall'obbligo degli intermediari diversi dalle banche — e, tra queste ultime, di quelle che abbiano riscosso somme per un importo complessivo inferiore a 500 milioni di euro — deriva dalla necessità di limitare gli oneri gestionali gravanti sull'amministrazione, applicando al contempo il prelievo ai soli intermediari che abbiano ottenuto effettivi vantaggi dall'incremento dell'attività.

Il comma 2 dell'articolo in esame detta disposizioni a regime per i versamenti da effettuare, a decorrere dal 2004, entro il

penultimo giorno lavorativo dell'anno, nella misura dell'1 per cento della differenza tra le somme riscosse nell'anno precedente e quelle riscosse nel secondo anno precedente.

Il comma 3 regola la possibilità per le banche, al fine di contenere gli oneri finanziari a carico delle medesime, di recuperare temporaneamente quanto versato ai sensi dei commi 1 e 2 a valere sulle riscossioni dell'anno successivo, per poi versare l'identico importo entro il penultimo giorno lavorativo di tale esercizio.

Il comma 4 stabilisce che il mancato versamento degli importi previsti determini l'immediata cessazione di efficacia della convenzione tra l'amministrazione finanziaria e la banca non ottemperante.

Il comma 5 demanda ad un decreto del ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro il 15 dicembre di ciascun anno, l'individuazione dell'importo dovuto da ogni banca. Spetta, invece, ad un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, anch'esso da adottare entro il 15 dicembre di ogni anno, stabilire le modalità del versamento e le altre regole tecniche e attuative necessarie.

Il comma 6 detta le disposizioni necessarie per dare evidenza, nel bilancio dello Stato, alla regolazione contabile che deriva dall'applicazione del sopra illustrato comma 3.

Per ciò che riguarda la materia delle accise sulle sigarette, il comma 7 dell'articolo 1 proroga al 31 dicembre 2004 il potere di disporre l'aumento dell'aliquota di base dell'imposta di consumo sulle sigarette, devolvendo al contempo la titolarità di tale potere, in precedenza spettante al ministro, all'autorità amministrativa di settore, nella specie individuabile nel direttore dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Nel corso dell'esame in sede referente sono stati avanzati dubbi circa la legittimità di tale attribuzione. Nel dibattito è stato tuttavia bene evidenziato come siano legislativamente precisati tutti i parametri dell'accisa; pertanto, la fissazione dell'aliquota dipende, in buona sostanza, da una operazione fondata su parametri tecnici che

tengono conto dei quantitativi di sigarette venduti dai produttori e dei relativi prezzi di vendita.

Il comma 8 precisa, infine, che l'esercizio del potere di aumento dell'aliquota è sospeso per l'anno 2003 e che gli effetti finanziari determinati dal mancato aumento dell'accisa nell'anno appena trascorso trovano peraltro copertura nelle disposizioni relative alla riscossione contenuta nei commi 1 e 6 dell'articolo 1.

In conclusione, raccomando l'approvazione del disegno di legge n. 4574.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute.** Signor Presidente, rinvio alle considerazioni svolte dal relatore, alle quali mi associo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, il nostro gruppo voterà contro la conversione in legge di questo decreto-legge per una serie di considerazioni, che tenterò di riassumere.

Innanzitutto, si tratta di un provvedimento che ha un rilevante significato economico. Esso prevede un prelievo forzoso, nel 2004, di 2 miliardi e 691 milioni sul sistema dei concessionari; prevede, inoltre, nel corso del 2004, la possibilità per il Governo di aumentare le accise sul tabacco al fine di ottenere un importo di un miliardo e 85 milioni di euro.

Come si vede, si tratta di un provvedimento rilevante, adottato alla fine del 2003 per far quadrare i conti, vale a dire per reperire, attraverso un'operazione che oggi si definirebbe di *lifting*, a favore del bilancio dello Stato circa 5 mila miliardi di vecchie lire.

Passo ora alle osservazioni e ai rilievi di merito, per svolgere successivamente considerazioni di carattere generale.

La prima questione è che ci troviamo di fronte ad un vero e proprio « accanimento terapeutico » del Governo nei confronti dei

concessionari del sistema della riscossione: in due anni, infatti, è il quinto decreto-legge presentato da questo esecutivo alle Camere per la conversione in legge. Cinque decreti-legge nel corso di due anni: una vera e propria alluvione normativa, sintomo di un modo di legiferare quanto meno complesso.

In secondo luogo, si tratta di un prelievo forzoso a carico del sistema delle concessioni, in quanto si prevede che chi non provvederà ad anticipare l'1 per cento vedrà disdetta la concessione. Siamo di fronte, infine, ad un'operazione che investe tutto il mondo della riscossione (nella relazione tecnica si parla di un'area che riguarda il 95 per cento del sistema delle concessioni per la riscossione) e si riferisce al 90 per cento delle entrate.

Si tratta, pertanto, di un'operazione per ottenere nel 2003 tali fondi, che verrà rimborsata alle banche e ai concessionari via via che gli stessi procederanno ad acquisire le entrate nel corso del 2004. Il recupero, dunque, potrà avvenire nel corso di mesi, o addirittura nel corso di settimane: è un'operazione — chiamiamola così — di « finanza creativa », che corrisponde ad un modo di far quadrare i conti dello Stato non secondo una vera e propria programmazione, ma attraverso il ricorso ad anticipazioni o a provvedimenti *una tantum*.

Qual è l'osservazione che formuliamo di fronte a questo meccanismo che interviene sul sistema delle concessioni? Mi riferisco ad una norma che era stata già attuata nel corso della passata legislatura quella relativa alle compensazioni e all'utilizzo del cosiddetto modulo F24. Tale operazione, che ha un significato economico così rilevante, poteva essere utilizzata dal Governo per mantenere gli impegni che aveva assunto, in questa Assemblea, nel corso della discussione del disegno di legge finanziaria: in quella sede, infatti, vennero approvati due ordini del giorno che impegnavano il Governo a restituire i crediti di imposta maturati dal sistema delle imprese da più di dieci anni.

Nella stessa maggioranza era nata una forte polemica. Ricordo che i colleghi della

Lega ne avevano fatto una questione di fondo. Da parte sua, il Governo aveva risposto che non vi erano possibilità per intervenire in sede di disegno di legge finanziaria, limitandosi ad accettare alcuni ordini del giorno e promettendo che con il decreto di fine anno si sarebbe fatto luogo alla restituzione, o meglio ad un inizio di restituzione, di questo stock molto elevato di crediti di imposta che debbono essere restituiti al sistema delle nostre imprese.

Niente di tutto questo! Il Governo ha attuato il prelievo forzoso, ha incassato cinquemila miliardi di vecchie lire, ma non ha cominciato a restituire i crediti di imposta! Per la verità, un'eccezione c'è, signor Presidente: un credito di imposta è stato restituito in quattro e quattr'otto! A chi? Alla Parmalat! Oggi assistiamo alle denunce su chi sapeva e chi non sapeva, su chi doveva o non doveva vigilare, ma, nel mese di dicembre, la Parmalat si è vista restituire un'ingente somma a titolo di credito di imposta da essa maturato sull'IVA.

Queste sono le nostre prime osservazioni al riguardo: si tratta di un'operazione condotta non per mantenere gli impegni presi con il Parlamento, non per mantenere gli impegni che si hanno nei confronti del sistema delle imprese, ma semplicemente per far quadrare i conti!

Veniamo alle altre osservazioni, che concernono situazioni molto più complesse. È previsto un intervento in materia di accise sul tabacco. Anche qui è da rilevare il modo singolare con cui il Governo gestisce i conti pubblici: un modo fantasioso, fatto di scatole che ne contengono sempre altre e nel quale si va avanti di proroga in proroga.

Il ministro dell'economia e delle finanze era stato autorizzato dall'articolo 21 della legge finanziaria per il 2003 ad aumentare, con suo decreto, le accise su diversi prodotti del tabacco (non solo sulle sigarette) per 435 milioni di euro. Tale potere scadeva a settembre, ma, con un decreto-legge, il Governo l'ha prorogato fino a dicembre. Adesso, questo decreto-legge proroga ulteriormente tale facoltà; pertanto, ai predetti 435 milioni di euro,

vanno ad aggiungersi altri 650 milioni di euro, con la conseguente possibilità, per il Governo, di aumentare le accise sui prodotti del tabacco, nel corso del 2004, di 1 miliardo e 85 milioni di euro!

Qui c'è una prima stravaganza: mentre, in precedenza, era previsto, anche nella legge finanziaria, che il potere di disporre con decreto l'aumento dell'aliquota di base dell'imposta di consumo spettasse al ministro dell'economia e delle finanze, il decreto-legge al nostro esame prevede che lo stesso possa essere esercitato dal direttore generale dei monopoli di Stato! Ho parlato di stravaganza, ma dovrei dire, più correttamente, che ci troviamo di fronte ad una modifica che intacca i principi sanciti dalla Costituzione.

Questa non è un'osservazione formulata solo dall'opposizione. Durante il dibattito al Senato, la Commissione affari costituzionali ha ritenuto che la questione fosse fondata. Inoltre, sempre al Senato, la Commissione programmazione economica e bilancio ha reso un parere nel quale chiedeva che venisse modificata la disposizione.

Quindi, i rilievi sulla violazione delle norme di carattere costituzionale che formuliamo avevano trovato spazio anche durante il dibattito sulle proposte emendative e nei pareri espressi in sede di Commissione al Senato. La violazione è evidente. Infatti, l'articolo 23 della Costituzione stabilisce che nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alle leggi; e le leggi, fino a prova contraria, le approva il Parlamento, non gli uffici. Non possiamo demandare ad un mero atto amministrativo l'eventuale aumento delle aliquote di base delle imposte sui prodotti del tabacco. Questa misura diventa ancora più confliggente con le norme di carattere costituzionale, perché — come tutti sappiamo — alle regioni a statuto speciale è attribuita, per devoluzione, una parte delle accise stabilite sul tabacco.

Come può, dunque, un'autorità amministrativa intervenire su questioni così delicate? Sottopongo tale questione all'attenzione del Governo e dei colleghi. Dob-

biamo stare attenti. La disinvoltura con cui molte volte la maggioranza decide con riferimento ai principi della Costituzione rappresenta una strada pericolosa. Ci troviamo di fronte a pronunce diverse della Corte costituzionale. Su un terreno così delicato, prudenza suggerirebbe di dare ascolto a voci ed osservazioni che — lo ripeto — sono presenti non solo nell'opposizione, ma anche nella maggioranza. Metto in guardia perché la questione potrebbe essere sollevata dalle regioni a statuto speciale. Si sostiene che la norma è particolarmente complessa; infatti, per determinare il sistema di aumento delle aliquote sui tabacchi, esiste una procedura complessa che deve tener conto del prezzo, dei consumi e della presenza di diverse aliquote: l'aliquota sulle sigarette è del 58 per cento, quella sui sigari e sui sigaretti è del 23 per cento. Vi è, inoltre, l'aliquota del 24 per cento per il tabacco da fiuto e per il tabacco da masticare. Esiste, dunque, una situazione abbastanza obsoleta nella struttura delle accise per quanto riguarda il tabacco.

Tutte queste complicazioni tecniche, proprio perché sono complicazioni, suggerirebbero un intervento del ministro. La complessità è risolta, ma la responsabilità deve essere assunta dall'autorità politica. In una gestione a tempo, esistono elementi che devono tenere conto dei risvolti e delle ricadute cui precedentemente accennavo.

A questo riguardo, con una nota di amarezza, ricordo che il Governo non ha esercitato la delega, nel corso del 2003, per incassare i 435 milioni di euro riguardanti la tassazione sui prodotti di tabacco. Lo affermo con amarezza perché ieri, su *Il Sole 24 Ore*, in un articolo a tutta pagina, veniva ricordato come il Governo non abbia approvato la clausola di salvaguardia sul trattamento di fine rapporto, che pure quest'aula ha votato quasi a maggioranza.

Nel citato articolo, riportato a pagina intera, la pagina 17, due giornalisti, Michela Magnani e Mauro Meazza, hanno ricordato che il fatto di non aver applicato la clausola di salvaguardia al trattamento di fine rapporto ha comportato una tassa

occulta, che ha colpito pesantemente i lavoratori alla fine di dicembre attraverso un aumento delle aliquote — cito testualmente, perché non voglio sembrare di essere di parte, trattandosi di documentazioni puntuali, direi scientifiche —, che sugli importi piccoli del trattamento di fine rapporto e sui redditi bassi, è stato del 15 — 20 per cento. Poi, giovedì scorso ci è stato spiegato che si vuole difendere il risparmio. Uno dei modi migliori per farlo sarebbe stato onorare la decisione assunta, con voto unanime, a luglio dalla Camera (gli emendamenti, presentati, pur se coperti, non sono stati approvati nel corso dell'esame). Lo segnalo perché spero, come viene suggerito anche dalla grande stampa, dalle organizzazioni sindacali e dal mondo imprenditoriale, che questa svista venga corretta.

Colgo l'occasione per preannunciare che presenteremo un ordine del giorno — lo abbiamo già fatto alla presenza del sottosegretario Molgora — sulla questione relativa alla privatizzazione dell'Ente tabacchi italiano. Sappiamo benissimo, e lo riconosciamo, che il Governo può svolgere solo un'azione di *moral suasion*, ma siamo molto preoccupati per gli effetti della privatizzazione dell'Ente tabacchi italiano, perché corriamo il rischio di trovarci di fronte, anziché ad una privatizzazione, per usare un neologismo, ad una « piratizzazione ». Intendo dire che con questa operazione, a seguito della disdetta anticipata da parte della Philip Morris dell'accordo con l'ETI per la produzione di 15 milioni di chili di sigarette (quest'accordo avrebbe dovuto terminare alla fine del 2004, ma il termine è stato anticipato all'inizio del 2004), vi è il rischio che, a Bologna, uno stabilimento con più di 200 dipendenti debba chiudere. E sarebbe un peccato se, per un atteggiamento di ripicca da parte della Philip Morris, nel nostro paese si dovesse chiudere una realtà che dispone di tecnologie avanzate.

Si pone anche l'esigenza che, dal momento che vi sarà un piano industriale dell'operazione di privatizzazione compiuta, il Governo utilizzi tutti i mezzi a sua disposizione per seguire con attenzione

questa situazione e per scongiurare il rischio che tale operazione di privatizzazione comporti la perdita di un ulteriore stabilimento.

Poche considerazioni conclusive. Ho cercato di spiegare i motivi per i quali noi siamo contrari alla conversione di questo decreto-legge. Lo siamo perché pensiamo che bisogna voltare pagina rispetto ad un modo di fare politica che non si basa sulle previsioni e sulle riforme. In più di una occasione abbiamo ricordato che c'è una maggioranza che, in Parlamento dispone di un numero di voti esorbitante, e un Governo che è in carica da quasi due anni e mezzo. Quindi, c'è una maggioranza forte, la seconda nella storia della Repubblica italiana.

Non possiamo trovarci di fronte ad una politica economica che va avanti a zig zag, con una politica di bilancio fatta di proroghe, di improvvisazioni e di provvedimenti *una tantum*. In questi due anni e mezzo abbiamo assistito ad un bilancio pesantemente negativo. L'Italia è il fanalino di coda nell'Unione europea per quanto riguarda l'aumento del PIL, e lo è diventata negli ultimi due anni. L'Italia non ha visto diminuire il proprio debito pubblico e, nel nostro paese, più che il deficit, è importante ridurre il debito pubblico.

Il paese si è impoverito, le tasse non sono diminuite, ma sono aumentate in maniera occulta, il risparmio è pesantemente attaccato, l'occupazione diminuisce e le proposte che vengono avanzate sono saltuarie, non all'altezza della situazione; quelle che vengono effettuate, infatti, sono solo delle correzioni. Anche a livello europeo se ne è discusso ed il ministro dell'economia, che è uomo molto abile e fantasioso e ricorre spesso a misure di fantasia creativa, ha avuto anche la capacità di «condonare» la Germania e la Francia!

In altri termini, abbiamo attuato un meccanismo di condono per gli altri, anziché affrontare una discussione, in quella sede, che puntasse ad introdurre le correzioni del patto di stabilità necessarie a

tener fuori dalle spese ciò che si riferisce alle infrastrutture, all'innovazione, alla ricerca ed alla formazione.

Quindi, noi chiediamo — questo è il senso del nostro voto sul provvedimento — che si cambi strada e che si realizzi una svolta. Ricordiamo che la finanza creativa o innovativa, come dimostrano le esperienze che viviamo, non è tale, ma è una finanza distruttiva, che incide fortemente sulla fiducia e sulle aspettative del paese e del sistema delle imprese.

Ricordiamo che la politica economica non si fa con gli effetti speciali. Gli effetti speciali si possono realizzare nei film, sono bellissimi e magari colpiscono; ma tutti sappiamo che sono profondamente falsi e che sono grandi invenzioni. La politica economica, la politica di bilancio richiede serietà e coerenza; non richiede improvvisazione, ma comporta la necessità di realizzare le riforme, di affrontare i problemi, dopo due anni e mezzo nei quali si sono mendicati scuse ed alibi, e di avviarli a ragionevoli e ponderate soluzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il provvedimento in discussione riguarda il sistema di riscossione dei versamenti unitari. Vorrei ricordare che tale sistema fu introdotto con il decreto legislativo n. 241 del 1997, che ha dimostrato una certa efficacia sia in termini di semplificazione delle procedure sia in termini di incasso. Ancora, vorrei sottolineare come il meccanismo introdotto a suo tempo dal Governo di centrosinistra ha azzerato i rimborsi fiscali, perché da quella data si consente al contribuente di compensare debiti e crediti tra fisco, contributi INPS, e quant'altro. Questo era l'aspetto positivo del decreto legislativo n. 241 del 1997.

Come si inserisce la normativa in oggetto in questo provvedimento del Governo? A mio avviso, si inserisce in maniera del tutto anomala e non porta ulteriore

semplificazione, né tanto meno vantaggi ai singoli contribuenti.

Infatti, cosa prevede questo decreto-legge, come ricordava il collega relatore Mauro? Esso prevede che gli istituti bancari che abbiano riscosso nel corso dell'anno 2002 importi superiori ai 500 milioni di euro siano obbligati a versare al bilancio dello Stato, entro il 29 dicembre del 2003, l'un per cento delle somme rimosse nell'anno 2002.

Ho letto la relazione tecnica presentata dal Governo e da essa si evince che l'introito prevedibile ammonterebbe a 2691 milioni di euro. L'anticipo dell'1 per cento da parte delle banche, a partire dall'anno 2004, diventerà successivamente permanente; in ogni caso, alle banche si consente una forma di attenuazione dell'onere derivante dall'anticipazione di quella percentuale, attraverso il recupero sulle successive riscossioni. Nel caso in cui le banche non rispettassero l'obbligo del versamento di quella percentuale, esse decadrebbero automaticamente dalla titolarità a riscuotere secondo la legislazione vigente. In tale norma evidentemente, i colleghi e il rappresentante del Governo lo fanno bene, si concretizza una forma di ricatto; tuttavia, vorrei affermarlo con molta nettezza, non intendo difendere le banche, anche perché queste sono davvero indifendibili! Questo non solo per le drammatiche vicende legate ai casi Parmalat e Cirio, le cui responsabilità stanno emergendo in maniera netta, anche se qualche autorevole banchiere romano ha l'ardire e la faccia tosta di sostenere che le banche non sapevano nulla e che pertanto esse sono vittime. Le vittime sono i poveri risparmiatori di questo paese, i pensionati, i lavoratori, i piccoli artigiani e commercianti che hanno ritenuto di investire i propri risparmi nell'acquisto di questi *bond* emessi in maniera irresponsabile da parte delle banche per favorire il rientro dei crediti.

Su questo tuttavia faremo chiarezza con l'indagine conoscitiva che sarà svolta dalla Commissione parlamentare, della quale io, il collega Benvenuto e gli altri qui presenti, onorevoli Tolotti e Mauro, fac-

ciamo parte. Intendiamo andare fino in fondo perché è stato commesso realmente un delitto contro la fede pubblica, la buona fede di tanti risparmiatori. Il Parlamento non può essere indifferente! Vanno colpite e individuate le responsabilità a tutti i livelli; sul piano delle responsabilità penali, la magistratura, nella sua autonomia, provvederà ai relativi accertamenti. Noi abbiamo il dovere di farlo in termini politici, per porre rimedi ai guasti eventualmente consentiti da una legislazione a « maglie larghe ». Ciò che tuttavia dovette consentirmi, onorevoli colleghi e signor rappresentante del Governo — per inciso, mi dispiace di avere come interlocutore sempre l'onorevole Molgora quando svolgo osservazioni non troppo « leggere »...

PRESIDENTE. Potrebbe essere il destino!

FRANCESCO TOLOTTI. ...cinico e baro!

MARIO LETTIERI. Avrei preferito che fosse presente il titolare del dicastero, il ministro onorevole e professore Tremonti!

PIERO RUZZANTE. Vuoi troppo!

MARIO LETTIERI. Egli cerca di sfuggire alle sue precise e nette responsabilità politiche, addossandole prima alla Banca d'Italia, o meglio al suo titolare, che non intendo assolutamente difendere, — deve essere chiaro —, poi alla Consob o ad altre autorità. Ma ci sono responsabilità politiche grandi quanto una casa, che sono del Governo e del ministro dell'economia, che oggi non può passare come paladino dei risparmiatori. Non ha le carte in regola! Non può addossare ad altri, segnatamente al centrosinistra, la situazione di degrado nella quale il paese viene a trovarsi dal punto di vista economico, con un aumento costante del costo della vita. I risparmiatori avrebbe dovuto difenderli il Governo, ma adottando provvedimenti che invece non sono stati adottati! Si addossa la responsabilità, onorevole Molgora, all'in-

roduzione dell'euro. Ma cosa c'entra l'euro? La responsabilità è del Governo!

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. No!

MARIO LETTIERI. Sì, caro onorevole Molgora! Lei ricorderà meglio di me che con il Governo Prodi furono istituiti i comitati euro che avrebbero dovuto guidare la fase del *change over*. Invece, a fine 2001, tali comitati sono stati sciolti. Avete a disposizione la Guardia di finanza ed avreste potuto mobilitare le prefetture per controllare l'andamento dei prezzi. Ciò non è stato fatto e si attribuisce all'euro la responsabilità! Perché in Francia ed in Germania non vi è stata una lievitazione esponenziale dei prezzi? Si trattava di un dovere preciso del Governo che porta una responsabilità pesante.

Lo stesso si può dire, per quanto riguarda la tutela del risparmio, in merito agli aumenti dei costi dei servizi bancari, che sono ben al di sopra del tasso di inflazione programmata. Il ministro dell'economia ha il potere di indirizzo e, se volete, anche di *moral suasion* nei confronti di un sistema bancario refrattario rispetto alle esigenze più volte poste giustamente dalle associazioni dei consumatori. Credo che il ministro Tremonti non possa pretendere di passare anche come difensore dei risparmiatori.

L'onorevole Benvenuto ha fatto richiami puntuali a dibattiti a suo tempo svoltisi in quest'aula. Vi ricordate, signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il Governo si pronunciò a favore dell'introduzione nel nostro paese della *class action*? Si tratta dell'unico strumento che darebbe maggiore possibilità di tutela in sede giudiziaria ai consumatori. Ebbene, sulla *class action* vi sono proposte di legge d'iniziativa dell'opposizione: mi auguro che la Commissione giustizia le definisca in tempi brevi perché dobbiamo dare ai risparmiatori truffati nelle vicende Parmalat e Cirio la possibilità di tutelarsi in maniera più forte in sede giudiziaria. Il Governo non ha fatto letteralmente nulla! Il ministro dell'economia non ha detto una

parola sulla necessità di approvare tale provvedimento che — ripeto — sarebbe uno strumento forte per tutelare i risparmiatori. Inoltre, vi è una lunga serie di inadempienze che non voglio citare in questa sede.

Per tornare al testo del decreto-legge in esame, vi è da chiedersi il motivo dell'ulteriore innovazione fatta con l'imposizione alle banche di anticipare l'1 per cento: la si poteva proporre in sede di discussione della legge finanziaria. La ritengo un'ulteriore negativa innovazione che si aggiunge alla lunga lista di condoni, sanatorie, cartolarizzazioni, concordati, eccetera. È stata fatta perché il ministro dell'economia, alla fine, i conti li sa fare e si è reso conto che non tornano! I saldi di fine anno non erano in linea con le previsioni né con i parametri di Maastricht. È chiaro, allora, che il ministro, avendo presentato a Bruxelles un piano relativo al deficit di fine anno e dovendolo rispettare per salvare la faccia, compia un'operazione di questo tipo che — ripeto — è un vero e proprio prestito forzoso imposto alle banche da parte dello Stato. Tale prestito si aggira intorno ai 5 mila miliardi di vecchie lire: non sono bruscolini! Anche questa è un'operazione che arricchisce la serie degli strumenti di finanza creativa della quale il collega Benvenuto, poc'anzi, ha parlato in maniera certamente più efficace del sottoscritto.

Mi preme sottolineare un dato: tale innovazione non ha neanche carattere strutturale per le casse dello Stato, ma è semplicemente un'operazione di tamponamento.

Ciò in quanto la situazione relativa a queste due annate di anticipazione rivela che il buco esiste e che potrebbe essere anche maggiore per gli anni a venire, dato che l'andamento della finanza pubblica è sempre più grave, affannoso e tendenzialmente fuori controllo. D'altronde, il ministro già sapeva che a fine 2003 i dati del fabbisogno di cassa segnalavano un forte incremento, rispetto al saldo dell'anno precedente alla stessa data e, dunque, egli avrebbe potuto proporre soluzioni più strutturali. In questi due anni e mezzo,

invece, si è predicato ai quattro venti l'ottimismo, ma non si è fatta un'operazione di risanamento del bilancio dello Stato, attraverso riforme serie che potessero avviare in maniera strutturale il nostro paese sulla strada del rigore e, allo stesso tempo, dello sviluppo. Si continua a procedere senza sviluppo, nel momento in cui è in atto una fase di deindustrializzazione del paese, una fase di impoverimento.

Sottosegretario Molgora, lo voglio dire a chiare lettere, affinché lei lo riferisca non solo al ministro dell'economia e delle finanze, ma anche al ministro delle attività produttive: l'apparato industriale e produttivo della Parmalat, così come quello della Cirio, va salvato, perché ciò è nell'interesse del paese! Dobbiamo, infatti, difendere l'occupazione, ma anche questo importantissimo settore dell'economia italiana. C'è già troppa presenza estera, nel nostro paese, in questo settore, laddove l'agroalimentare fa parte del complesso dei cosiddetti prodotti del *made in Italy*, che non possiamo permetterci di svendere e di farci togliere dagli investitori stranieri. L'agroalimentare deve essere di proprietà italiana!

Al riguardo, non ho difficoltà ad affermare che, anche se il decreto-legge adottato dal Governo andrà migliorato, la strada seguita dal Governo, quella della nomina del commissario straordinario nella persona del dottor Bondi, è sicuramente giusta. Il fatto di essere all'opposizione non mi impedisce, quindi, di riconoscere che quel decreto, quello sì, andava adottato e si muove nella direzione giusta, indipendentemente dai miglioramenti che introdurremo.

Oggettivamente vi è, quindi, la necessità di farsi carico del salvataggio di quel settore industriale, così importante e diffuso nel nostro paese: dalla Lombardia alla Basilicata, alla Sicilia, alla Campania, al Lazio, la Parmalat è dovunque, così come la Cirio. Questo, al di là del fatto che i titolari — i Cragnotti o i Tanzi — e i loro soci siano o meno i principali responsabili di queste truffe ai danni dei risparmiatori.

Quei soggetti devono essere perseguiti, ma, ripeto, l'attività industriale va salvata.

Per tornare specificatamente al contenuto del decreto-legge al nostro esame, esso introduce un'ulteriore innovazione nella finanza: si tratta di un trucco, sostanzialmente, ma non so fino a quando i trucchi e le innovazioni del nostro ministro dell'economia e delle finanze potranno sfuggire ai rigori e ai vincoli del trattato europeo. Certamente — lo ha ricordato puntualmente il collega Benvenuto —, il ministro Tremonti, in sede ECOFIN, consentendo alla Germania e alla Francia di non rispettare i vincoli, in un certo senso ha compiuto un'operazione preventiva di alibi per sé stesso, nel senso che ha aperto un varco, ha messo le mani avanti, compiendo però sul terreno politico una scelta assai grave e pericolosa, che non ha fatto fare bella figura alla Presidenza italiana del semestre europeo. Al riguardo, basta leggere i giornali di ieri: tutta la grande stampa internazionale esprime un giudizio fortemente negativo sulla Presidenza Berlusconi del semestre europeo. Non sono io a dirlo, ma i giornali, e non solo giornali democratici, ma anche quelli che rappresentano la parte conservatrice della società di paesi quali la Gran Bretagna, l'Austria, la Germania e la Francia.

È stato aperto, dicevo, un varco pericoloso, perché guai a noi se non rispettiamo le regole europee. Il Presidente del Consiglio e lo stesso ministro dell'economia spesso hanno mostrato fastidio per i trattati e le regole imposte dalla Comunità economica europea, le quali si possono anche modificare, ma, fino a quando vi sono, vanno rispettati.

Come per le persone serie, anche per i governi seri i patti stipulati si rispettano: *pacta sunt servanda*, i latini ci hanno insegnato a rispettare tale obbligo. Mi auguro che questo Governo, prima o poi, si abitui a rispettare i patti, compreso quello stipulato con gli italiani dal Presidente Berlusconi, il quale, tramite i canali televisivi, ha messo in atto una grande recita con effetti speciali. Sono stati, però, effetti deludenti e deleteri per il paese, se pensiamo che il sistema paese, in due anni

e mezzo, si è indebolito anche moralmente. Il senso della legalità, infatti, in questi due anni e mezzo è caduto verticalmente, perché il Governo, purtroppo, ha dato al paese un messaggio micidiale e terribile, soprattutto quando si propongono e si approvano leggi *ad personam* o si procede alla riforma del diritto societario, la cui titolarità è anche del ministro delle finanze.

Questo è il motivo per cui (ritorno al ragionamento precedente) affermo che il ministro non ha le carte in regola per ergersi a paladino dei consumatori e dei risparmiatori: con riferimento al diritto societario, infatti, quando si consente la derubricazione del reato del falso in bilancio e si dice che è perseguibile soltanto su querela di parte, significa sostanzialmente voler avallare bilanci non limpidi e non trasparenti che stanno alla base di tutte le truffe, comprese quella della Parmalat e della Cirio.

Il ministro, inoltre, con il decreto legislativo di sua competenza, relativo all'IRES, cioè alla tassazione dei redditi delle società, ha fatto di più: mentre nel vecchio testo si prevedeva che le sanzioni di natura pecuniaria fossero addebitate ai singoli amministratori, nel suddetto provvedimento sull'IRES si trasferisce l'obbligo a carico della società. Pertanto, non solo si tratta di sanzioni non pesanti, come invece dovrebbe essere, ma le suddette non vengono nemmeno addebitate ai singoli responsabili, bensì all'intera società, il che significa non volere adottare norme e sanzioni stringenti, mentre è necessario proprio fare il contrario.

Negli Stati Uniti d'America, dopo lo scandalo della ENRON, si è preso atto che occorre rivedere la legislazione, dare più potere alla SEC, prevedere sanzioni pecuniarie molto consistenti, ma anche penalmente ragguardevoli, tant'è che si prevede la reclusione fino a vent'anni per certi tipi di reati. In tal caso, invece, si sono allargate le maglie.

Mi auguro, dopo il lavoro di indagine delle Commissioni congiunte di Camera e Senato, che si prenda atto dell'urgente bisogno di sanzioni più rigorose; occorre

rivedere complessivamente la legislazione ed i gruppi dell'opposizione si faranno carico di presentare una loro proposta in tal senso.

Vorrei ricordare che in passato presentammo diverse proposte di legge, proponendo alcune parti di riforma, tra cui quelle sugli analisti finanziari e sugli abusi di mercato. Per quanto riguarda quest'ultimo provvedimento, quando proponemmo (l'onorevole Benvenuto se lo ricorderà) di attribuire quelle competenze alla CONSOB, il ministro fece orecchie da mercante e non volle il trasferimento di competenze, mentre oggi lo sostiene, almeno a parole. Noi invece, con riferimento ai mercati finanziari, lo avevamo già proposto, perché vi è la necessità di ridare fiducia ai risparmiatori e credibilità al paese.

Infatti, da queste vicende, purtroppo, l'immagine dell'Italia ne esce molto male.

In questo decreto-legge vi è anche una perla di natura costituzionale, laddove si attribuisce non al Governo, il quale è titolato ad ottenere la delega dal Parlamento per l'adozione di alcuni provvedimenti, ma ad un alto funzionario dello Stato, il direttore dei Monopoli di Stato, il potere di disporre con propri decreti l'aumento delle accise sui tabacchi. Ma, scherziamo! Si tratta di un'operazione squisitamente politica che viene posta in capo ad un funzionario e non a chi ne ha la responsabilità politica. Ritengo che i profili di criticità costituzionale siano evidenti, in particolare con riferimento all'articolo 23 della Costituzione, testé richiamato anche dal collega Benvenuto.

Ciò dimostra che *gutta cavat lapidem*: questo Governo come una goccia continua a violare le norme costituzionali e poi si lamenta quando la Corte costituzionale rigetta leggi che appaiono contrarie ai principi fondamentali della nostra Carta.

A questo proposito abbiamo presentato alcuni emendamenti volti, comunque, a migliorare il testo. Se tali proposte emendative saranno approvate, il nostro voto potrà essere di astensione o favorevole in base al grado di accoglimento, ma se ciò non dovesse avvenire il nostro voto sarà contrario.

Per quanto concerne lo stabilimento produttivo di Bologna, occorre ricordare che esso fa parte di quelle attività industriali che occorre salvare. Con la privatizzazione dell'ETI e l'acquisto da parte della società inglese BAT è stata sostanzialmente estromessa la Philips Morris, la quale per ripicca ha lasciato lo stabilimento mettendo a rischio 260 posti di lavoro.

In questo caso, conosciamo i limiti della potestà del Governo, tuttavia sappiamo anche che quando un ministro utilizza la propria autorevolezza spesso riesce a convincere anche chi è più restio. E noi, come Parlamento, abbiamo il dovere di dare questo *input* al Governo attraverso un ordine del giorno, presentato in Commissione finanze, sottoscritto all'unanimità.

Signor Presidente, queste sono le considerazioni che, forse in maniera assai disorganica, ho ritenuto di svolgere con riferimento al decreto-legge in esame. Tuttavia, intendo ricordare un'ultima questione: questo Governo ha bisogno di un *lifting* sostanziale!

Mi permetto di dire agli amici della maggioranza: approfittate di questa verifica, svolgetela seriamente perché il paese non può più aspettare, non ce la fa più! Non ce la fanno i pensionati, non ce la fanno i giovani disoccupati del Mezzogiorno e dell'intero paese, non ce la fanno più i lavoratori a reddito fisso! Se tutto questo, purtroppo, fornisce un'immagine negativa, occorre sapere che probabilmente nella realtà la situazione è ancora più grave (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, vista l'ampiezza degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, soprattutto di quello del collega Lettieri, cercherò di concentrarmi su questo decreto-legge in modo più sintetico.

Questo è un provvedimento solo apparentemente settoriale perché, in realtà,

s'inserisce a pieno titolo in una linea di Governo a mio avviso incapace di una visione organica giacché tutta circoscritta nell'ambito del cabotaggio congiunturale. Una linea che affonda le radici già nei primi passi della legislatura, in cui questo Governo si è caratterizzato per l'ossessione di fare cassa, non importa come; basti pensare, per esempio, alle misure sul rientro dei capitali e ai pochi commendevoli condoni che hanno popolato la produzione legislativa del centrodestra.

Ancora una volta, *in extremis*, e dopo un decreto-legge fiscale che ha svuotato, di fatto, la finanziaria sul versante degli interventi per recuperare gettito, e dopo una legge finanziaria travagliata, rappezzata e blindata, ci troviamo di fronte all'ennesimo provvedimento congiunturale (al Senato, qualcuno, durante la discussione, ha parlato, riguardo ad esso, di provvedimento cosmetico) che rappresenta una vera e propria coda di legge finanziaria. Dopo le misure *one-off*, le cartolarizzazioni, i *lease back* e i concordati preventivi proposti dalla finanziaria, ci troviamo di fronte ad un altro provvedimento con funzioni di riaggiustamento dei conti pubblici, già duramente provati da due anni e mezzo di Governo di centrodestra.

Che cosa ha spinto il Governo a presentare, in fretta e furia, al Senato, il 10 dicembre un decreto-legge che, di fatto, si limita ad anticipare — ma che prevede di istituzionalizzare negli anni successivi — flussi contabili in entrata? Non certo, purtroppo, la volontà di intervenire nel senso poc'anzi auspicato dall'onorevole Benvenuto e cioè per iniziare a restituire i crediti di imposta maturati da oltre dieci anni dal sistema delle imprese. La ragione vera non può che essere stata quella di cercare di far fronte — e, per certi aspetti, di occultare — all'ennesimo buco contabile conseguente ad errori di previsione e di programmazione politico-finanziaria. Si tratta, da un certo punto di vista, di un bel contrappasso per un Governo e per un ministro che si sono insediati elevando alti lai sul buco dell'extra deficit lasciato dall'esecutivo di centrosinistra. Non vorremmo che, a distanza di quasi tre anni da

quei lamenti, ci trovassimo ancora una volta di fronte ad imputazioni di responsabilità ai Governi di centrosinistra. In realtà, anche questi 5 mila miliardi di vecchie lire servono a far quadrare, entro il 3 per cento, il rapporto tra deficit-PIL come previsto dal patto di stabilità.

Come ha proceduto il Governo? Come dicevo prima, il Governo ha predisposto un decreto-legge che fissa al 29 dicembre 2003 il termine entro cui le banche, titolari delle convenzioni per i versamenti unificati — quelli che si effettuano con il modello F24 — e che abbiano riscosso più di 500 milioni di euro nel 2002, sono tenute a versare l'1 per cento di quanto riscosso, pena l'annullamento delle convenzioni stesse. Si tratta, come evidenziato dai colleghi che mi hanno preceduto, di un prelievo, di un prestito forzoso a tasso zero rispetto al quale il provvedimento in esame prevede che le banche potranno rientrare, secondo procedure non proprio semplici, nel giro di qualche mese o, forse, anche di qualche settimana.

Come ha detto il collega Lettieri, non si tratta di contrastare il provvedimento in esame per difendere le banche, le quali ben possono permettersi di anticipare — lo fanno anche i singoli contribuenti e per entità ben superiori all'1 per cento di quanto dovrebbero versare — una piccola parte dei soldi riscossi; tanto più che, come detto, le banche possono far fronte a questo ipotetico danno nel giro di pochi mesi. Il problema è, invece, un altro, e concerne il fatto che il prelievo forzoso configura un anticipo di entrate che non arrecherà alcun vantaggio duraturo e strutturale ai nostri conti, ma servirà a coprire, con un maggiore introito virtuale, perché di competenza del prossimo anno, uno sbilancio reale che si evidenzia secondo i criteri di cassa.

Si tratta di un tipico esempio, dunque, di finanza virtuale. Essa, al di là degli aggettivi che si possono utilizzare (cosmetica, creativa, e via dicendo), rischia di produrre, come osservava in Commissione il collega Benvenuto, effetti dissolutivi sul

sistema dei conti pubblici, che vive nell'affanno e tendenzialmente fuori controllo.

Sull'intera questione dei conti pubblici, del resto, il ministro Tremonti continua ad esibire un ottimismo immotivato, alla base del quale vi è probabilmente la convinzione che l'appoggio dato in sede Ecofin a Francia e Germania in occasione dell'inservanza del patto di stabilità per il 2003, sarà compensato con un allentamento dei vincoli di Maastricht che il nostro paese difficilmente — se i conti continuano a rotolare sulla strada di declino che hanno preso — potrà rispettare. In altre parole, ci si inventa un espediente per far quadrare i conti del 2003 e si confida nell'italico stellone per il 2004.

Si tratta, tuttavia, di una fiducia che poggia su calcoli sbagliati, non solo perché l'appoggio alla pretesa franco-tedesca di sottrarsi ai vincoli del patto di stabilità getta discredito sull'istituzione Europa, alla luce di quanto accaduto quando a non osservare i vincoli non sono state grandi potenze, ma paesi meno forti e di minore massa critica, come il Portogallo; ma anche e soprattutto perché l'abuso di accorgimenti contabili — torniamo al merito della questione — quale quello contenuto nel provvedimento in esame è particolarmente gravido di conseguenze pericolose per un'economia, come la nostra, in cui il parametro più dolente è costituito non tanto dal rapporto deficit-PIL, quanto piuttosto dall'enorme entità del debito pubblico accumulato, la cui discesa si è infatti arrestata (siamo abbondantemente al di sopra del 110 per cento del PIL, che avrebbe dovuto costituire il *target* di quest'anno).

Va altresì rilevato che se il primo semestre del 2004 vedrà un aumento del costo del denaro — non improbabile, nel caso di una ripresa, peraltro da tutti auspicata, dell'economia — il debito pubblico ricomincerà a produrre effetti deleteri sul nostro sistema economico: infatti, con oltre 2 milioni di miliardi di vecchie lire di debito pubblico, un punto percentuale di aumento del costo del denaro costerebbe oltre 20 mila miliardi di inte-

ressi aggiuntivi (una cifra sostanzialmente pari all'importo di una legge finanziaria). Sono questi i temi che un governo serio dovrebbe aggredire, invece di ricorrere, sempre più affannosamente, ad artifici contabili.

Prima di passare ad alcune osservazioni sui commi 7 e 8 dell'articolo 1, mi si consenta una notazione: la stessa creatività dimostrata in sede di bilancio statale, non è stata invece riconosciuta dal «superministro» dell'economia in sede di contabilità e di bilanci alle autonomie locali. La legge finanziaria per il 2004 — abbiamo già avuto occasione di discuterne in altra sede con il sottosegretario Molgora — ha infatti modificato, in senso punitivo per i comuni, l'applicazione del patto di stabilità. In questo caso, infatti, si è fissato un limite al disavanzo dei bilanci con riferimento a criteri di competenza, e non di cassa, inibendo così alle autonomie locali l'applicazione di quegli accorgimenti di cassa — quali ad esempio riscossioni anticipate o differimento di pagamenti — cui il Governo, come dimostra il provvedimento in esame, ha fatto abbondantemente ricorso.

Le considerazioni fin qui svolte mi inducono pertanto a ribadire forte contrarietà rispetto al metodo con cui il Governo continua ad affrontare il tema dei conti pubblici: reiterato ricorso alla decretazione, blindatura con la fiducia, prevalenza di misure congiunturali quando, come ha ricordato il collega Benvenuto, vi sarebbero state tutte le condizioni teoriche, come un'ampia maggioranza parlamentare e un'intera legislatura a disposizione, per riforme organiche e misure strutturali.

Quanto al merito del provvedimento, intendo formulare alcune osservazioni concernenti, come già accennato, i commi 7 e 8 dell'articolo 1. Su tali commi, sono stati già avanzati rilievi ed obiezioni nel corso dell'esame da parte del Senato.

La stessa Commissione bilancio del Senato, infatti ha espresso parere favorevole sul provvedimento, manifestando però contrarietà sul punto specifico del comma 7, quello che, in combinato con il comma

8, sposta la delega dalla titolarità del Governo e del ministro dell'economia e delle finanze all'amministrazione. Va ricordato che siamo in presenza di un comma che alimenta fondati dubbi sotto il profilo della costituzionalità. Tra l'altro, anche il Comitato per la legislazione della Camera, sospendendo — diciamo così — le perplessità sui profili di costituzionalità, ha rilevato come si evidenzia, quanto meno, una palese incoerenza tra quanto previsto dal comma 7 e quanto previsto dal comma 8. Cosa si propone, di fatto, il provvedimento con i commi 7 e 8? Si trasferisce la titolarità del potere di stabilire l'aumento dell'aliquota relativa alla tassazione sul consumo dei tabacchi dal Ministero dell'economia e delle finanze ad una, genericamente definita, amministrazione competente, vale a dire al direttore generale dell'azienda dei Monopoli.

È già stato ricordato che la finanziaria per il 2003 prevedeva di delegare al Ministero dell'economia e delle finanze la facoltà di aumentare le aliquote dell'accisa sui tabacchi. Tale delega, che valeva soltanto per il 2003, non è stata esercitata. Quindi, adesso viene prorogata e trasferita dal ministro dell'economia e delle finanze ad un direttore generale dell'azienda dei Monopoli. Come ricordava prima il collega Lettieri, si investe un dirigente di una responsabilità squisitamente politica. E ciò contrasta con il dettato dell'articolo 23 della Costituzione che, come ha già ricordato il collega Benvenuto, recita: «Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge».

In conclusione, anche riconoscendo — come ha fatto il sottosegretario Molgora in Commissione al Senato — il carattere in larga parte amministrativo dell'attività istruttoria svolta dall'amministrazione dei Monopoli in ordine alla determinazione dell'aliquota di base, ritengo però essenziale che sia preservata in capo al ministro, invece di trasferirla ad un dirigente — per quanto diligente e alto in grado —, la responsabilità di incrementare o meno l'aliquota di base dell'imposta di consumo

dei tabacchi. È un nodo al quale mi sembra si possa sfuggire difficilmente.

Per questo motivo sono stati presentati emendamenti soppressivi dei commi 7 e 8, unitamente ad altri emendamenti che, nella ribadita contrarietà al provvedimento, presentiamo all'Assemblea nella convinzione di modificarne e renderne più accettabili almeno alcune parti. Mi auguro che la discussione in Assemblea porti all'accoglimento di questi emendamenti, anche se è evidente che, per l'impostazione e per le considerazioni più generali che ho cercato di richiamare, la nostra valutazione circa il provvedimento nel suo complesso non può che essere fortemente contraria (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4574)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mauro.

GIOVANNI MAURO, *Relatore*. Signor Presidente, francamente non pensavo che il contenuto e la portata del decreto-legge al nostro esame fossero forieri di così tante argomentazioni e di così importanti considerazioni da parte dei colleghi dell'opposizione. In effetti, il contenuto del decreto-legge al nostro esame è quello espresso dai colleghi Tolotti, Lettieri e Benvenuto: è una manovra di bilancio per far quadrare i conti attraverso l'anticipazione di un'imposta. Sono orgoglioso di appartenere ad un Governo che adotta un simile provvedimento: stavolta, l'anticipazione non viene chiesta ai cittadini, ai lavoratori o agli imprenditori dei settori produttivi. Viene chiesta agli imprenditori del settore terziario e del settore del credito. Una volta tanto, le mani vengono messe nelle tasche del sistema bancario, tra l'altro con molta discrezione. Viene

concessa la facoltà che altri Governi, in altre epoche storiche, non hanno concesso ai cittadini, vale a dire quella di effettuare il versamento durante l'anno successivo e di alleviare le sofferenze del prelievo nel minor tempo possibile. Lo ribadisco: nel minor tempo possibile.

Ebbene, questa è una manovra che come relatore condivido nel contenuto. Sulla forma, certo, essa non appartiene alle virtù della gestione finanziaria: non passerà alla storia, non verrà citata nei manuali e nei trattati di diritto fiscale come manovra virtuosa. Questo infatti non è possibile affermarlo, ma non si può gridare allo scandalo per questo.

Per quanto concerne l'altro aspetto citato, le accise, credo che, anche rispetto all'intervento svolto al Senato del sottosegretario Molgora per conto del Governo, ma anche agli interventi svolti in Commissione finanze, voi attribuite più meriti a Tremonti di quelli che in effetti abbia. Essere creativi d'altronde è una virtù: vuol dire che si ha sufficiente fantasia, intelligenza e capacità di metterle in contatto per creare qualcosa di nuovo. Purtroppo, in questo caso Tremonti non è stato per nulla creativo: credo che abbia addirittura copiato. Ha fatto ciò che già altri hanno fatto, sia nel settore di cui abbiamo parlato, sia per quanto riguarda il tema delle accise che ha illustri precedenti. Ebbene, in questo caso credo che la creatività c'entri ben poco.

Stiamo davvero parlando di norme di tipo esecutivo e, implicitamente, per dimostrare il contrario, l'onorevole Benvenuto è stato assolutamente lapalissiano, per cui ripetermi sarebbe addirittura irriverente. Si è discusso di trovare l'accisa giusta per il tabacco da fiuto, anziché per quello delle sigarette, dei sigari, dei « sigarelli » o di quant'altro. Tuttavia, l'indirizzo politico è già stato espresso nelle leggi finanziarie: la composizione dell'indirizzo del Governo è espressa con la statuizione del Parlamento e l'ammontare è all'interno della legge finanziaria, mentre la tecnica per la realizzazione dell'imposta è un atto meramente esecutivo. Andiamo verso la semplificazione dei sistemi, non

siamo « tuttologi »: come potere legislativo approviamo le leggi e il potere esecutivo si impegna nell'attuazione di norme dove davvero si deve sentire la presenza e la mediazione politica; tuttavia, discutere della individuazione dell'accisa del tabacco da fiuto anziché di quella della sigaretta mi sembra davvero eccessivo.

Signor Presidente, le considerazioni sul testo potrebbero terminare qui, tuttavia, l'autorevolezza di coloro che sono intervenuti poc'anzi mi impone anche di svolgere ulteriori riflessioni sugli altri aspetti collegati a questo decreto-legge, sul quale sono state espresse osservazioni di amplissimo respiro. Debbo dire che sono stati citati tutti i temi più importanti dell'attualità economica e capisco che il momento è assolutamente stimolante. Talvolta troviamo difficoltà a comprendere l'esatto dimensionamento dei nostri interventi. Ho sempre ritenuto, avendo avuto anche responsabilità di governo in enti territoriali, che la bravura di un amministratore dipende molto spesso dalla capacità del proprio oppositore: di solito parametrriamo le azioni che mettiamo in campo alle sue capacità non solo di stimolo, ma anche di correzione e di indirizzo. Francamente riesce difficile capire l'intento dell'opposizione: le dichiarazioni, anche nell'ambito della stessa giornata, si susseguono a mitraglia e spesso il loro contenuto è assolutamente diverso, per cui talvolta può risultare difficile riuscire a comprendere quale potrebbe essere un terreno di confronto e quindi anche di soluzione, perché alla fine è il Parlamento che deve trovare le soluzioni.

Allora, in questa foga accusatoria delle inadempienze in ogni caso — *quemadmodum*, direbbero i latini — che devono essere attribuite alle azioni del Governo e della maggioranza, ci mettiamo tutto. Ci mettiamo la Guardia di finanza che Tremonti dovrebbe mandare, forse dimenticando che la Guardia di finanza deve rilevare il reato penale commesso, individuarlo e trasmettere gli atti alla magistratura. L'onorevole Lettieri ricorda quei maggiori poteri chiesti per la Consob e quasi si legge, tra le righe del suo inter-

vento, che nel diniego di quei poteri, non accordati nel momento in cui furono richiesti dal centrosinistra, sta l'origine dei mali e dell'odierna sofferenza dei piccoli risparmiatori! Mi sembra di aver letto proprio oggi che il Presidente Prodi ha detto l'esatto contrario: come possono i poteri statuali tutelare una economia che ormai è globale, che ormai ha bisogno di controlli che siano i più ampi possibili? Ci mettiamo dentro le misure concernenti il rientro dei capitali dall'estero, che, guarda caso, i Governi laburisti ci copiano; forse sono laburisti di altro segno! Oppure ci mettiamo dentro quelle norme di diritto societario che rappresentano l'unico momento di incontro e di plauso di tutte le associazioni che amministrano la giustizia in quel settore. In tutta Italia, l'associazione degli industriali, piuttosto che l'ordine degli avvocati o l'ordine dei commercialisti, organizza convegni e congressi per dire che finalmente abbiamo un diritto societario all'altezza delle varie situazioni che si determinano nel settore; ebbene, anche questo determina un *vulnus* e anche questo ha a che fare con la Parmalat e con i problemi dei piccoli risparmiatori!

Concludo perché questi argomenti probabilmente saranno oggetto del dibattito quando affronteremo in Assemblea il problema. Tuttavia, voglio dire una cosa, al di là del ruolo che siamo chiamati a recitare (ci mancherebbe altro, guai se non recitassimo, sarebbe un venir meno ad un dovere). Il nostro paese sta vivendo un momento assolutamente particolare: viene meno finalmente quel patto solidale che c'era tra banche e imprese, un patto leonino, dove la banca faceva da padrona rispetto all'impresa. Viene meno sicuramente questo elemento o perlomeno si fa luce su questo patto, per nulla virtuoso, che crea guasti al paese. E di guasti ne ha già creati: il nostro paese ha già perso completamente il settore della chimica — e anche ciò è figlio di quel sistema —, abbiamo perso aziende come la Cirio. Io sottoscrivo l'appello dell'onorevole Lettieri: salviamo il sistema produttivo! Non facciamo come abbiamo fatto con la Montedison, non facciamo quello che l'Italia ha

fatto in altre contingenze storiche, quale che fosse il Governo del tempo. Però oggi abbiamo una fortuna, abbiamo un Governo, il Governo Berlusconi, il quale non chiede alla propria maggioranza di fare quadrato attorno ad un potere più o meno forte. Oggi va di moda parlare di poteri forti. Io spero, mi auguro e sono convinto di vivere in un paese libero, democratico, dove i poteri sono quelli dei cittadini, che eleggono i loro rappresentanti, i quali esercitano l'azione di Governo. Bene, in questo paese, dove si vive questa contingenza assolutamente emergenziale, ma dove, grazie a Dio, c'è un Governo che su questi cosiddetti poteri forti non pone né scudi né tantomeno privative rispetto ai comportamenti o alle azioni, riusciamo noi, membri del Parlamento, riusciamo noi, membri della Commissione finanze — che ancor più della Commissione attività produttive dovrebbe fare con attenzione il suo lavoro in questa indagine conoscitiva — a lavorare per costruire un sistema moderno di rapporti tra banche e imprese?

A fine febbraio concluderemo l'indagine conoscitiva. Immagino e spero che si tratti soltanto dell'inizio di un percorso in cui il Parlamento, anche attraverso la Commissione finanze, possa lavorare davvero per costruire un sistema moderno nei rapporti tra banche e imprese. Spero possa rappresentare davvero l'inizio della ricostruzione di un sistema che è criminogeno, perché poi tutte le cose sono a termine.

Sono convinto, come il ministro Tremonti, come questa maggioranza e come l'intero Governo, che si affronterà il problema dalla parte del risparmiatore non perché ciò sia più populistico o demagogico, o perché sia più utile per acquisire consensi, ma perché non si può continuare a perpetrare un sistema in cui l'ape laboriosa e la formica che porta il granello siano da considerare soltanto oggetto di pressione delle suole delle scarpe del sistema medesimo.

Riteniamo che, attraverso la laboriosità di un sistema Italia che crediamo essere

ancora forte e proponibile per il futuro, si possa determinare un'ulteriore crescita del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**DANIELE MOLGORA,** *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, non pensavo che in questa sede venissero sollevati così tanti problemi, come anche il relatore ha evidenziato. Infatti, si tratta di un decreto-legge molto semplice, anche se assume un certo peso dal punto di vista finanziario; tuttavia in questa sede sono stati sollevati altri problemi, e vi è stata una discussione di portata più ampia su temi assolutamente estranei rispetto al merito del provvedimento al nostro esame.

Vorrei spendere solo due parole sulle motivazioni e sui contenuti del decreto-legge, in modo da chiudere definitivamente la questione. È evidente che si tratta di un intervento specificatamente finanziario, e non vedo nulla di strano nel chiedere un acconto alle banche, che finalmente contribuiscono agli interventi sulla finanza pubblica.

L'altro elemento di discussione è rappresentato dall'affidamento del potere di incrementare il gettito delle accise sui tabacchi, potere che viene conferito al direttore generale dei Monopoli di Stato. Questo punto è stato discusso più volte nel corso dell'esame al Senato ed ampiamente nel corso dell'esame in sede referente da parte della Commissione finanze, e non vorrei ritornarci.

Vorrei chiudere la discussione ricordando che la decisione politica è stata già presa, nel senso che è stato già fissato l'incremento delle entrate, che deve derivare dalla gestione combinata dei prezzi (come richiesto dalle aziende produttrici) e delle aliquote. L'elemento tecnico, invece, è costituito dalla combinazione dell'incremento dei prezzi e delle aliquote, che deriva da un meccanismo complicato, previsto da una vecchia legge. Tale meccanismo, peraltro, era stato già applicato, nella finanziaria per il 2001, dal ministro

Del Turco. Tuttavia, vorrei ricordare che si tratta di una discussione già svolta in Commissione e vorrei evitare di riproporla in questa sede.

Sono state sollevate, invece, numerose altre questioni, che con il decreto-legge al nostro esame non c'entrano assolutamente nulla. Si è parlato della Parmalat, della Cirio e del sistema bancario: sono tutti elementi importantissimi, ai quali il Governo ha rivolto una particolare attenzione. Infatti, è proprio con l'intervento del ministro dell'economia e delle finanze che la questione è stata sollevata e che è stata posta l'attenzione su mancanze che si sono evidenziate da parte di organi di vigilanza che, fino a poco tempo fa, venivano considerati al di sopra di ogni sospetto ed operanti in piena efficienza.

Questi interventi non sono stati configurati per amore di polemica, ma con l'intento di migliorare il sistema di vigilanza, il sistema finanziario e di tutela del risparmio esistenti, che oggi, evidentemente, non sono così efficienti e non realizzano i risultati sperati. Sono queste le motivazioni alla base delle iniziative che sono state ampiamente illustrate dal ministro.

Ritornando al tema in discussione, occorre ricordare che gli interventi sul debito si sono resi necessari a causa di un pregresso con cui ogni Governo, nel corso dei prossimi anni, si troverà a fare i conti: si tratta di un deficit assolutamente fuori controllo. Ricordo, altresì, che gli sforzi compiuti da questo Governo sono più preziosi ed importanti ove si considerino le difficoltà economiche in cui la nazione oggi versa.

A tale proposito, non è vero che oggi siamo « maglia nera » in Europa, come ha sostenuto l'onorevole Benvenuto, perché vi sono paesi in recessione, come la Germania. Al contrario, eravamo « maglia nera » in un'Europa che stava viaggiando a pieno regime, proprio nel periodo 1997-2000, in cui si sono avvicendati Governi del centrosinistra. Altri paesi viaggiavano con incrementi economici del 3, del 3,5 o addirittura del 3,8 per cento, mai visti in

Europa, mentre l'Italia si fermava ad uno striminzito 1,5, 1,6 o 1,7 per cento! Ricordiamo anche questa situazione!

In quell'epoca si sono registrati incrementi molto ridotti, sebbene fosse un periodo di vacche grasse. Quindi, ogni tipo di intervento va valutato anche in considerazione degli eventi esterni che, sul piano economico, evidentemente li condizionano.

Questa era soltanto una breve nota di correzione. È ovvio che la volontà comune, per quanto riguarda le banche, è quella di intervenire per far sì che veramente vi sia un sistema efficiente di controlli a tutela del risparmio; il fatto che lavoratori, cittadini i quali hanno risparmiato per una vita vedano i loro risparmi polverizzarsi, scomparire nel giro di qualche giorno, è inaccettabile.

Da parte mia, rivolgo un appello anche all'opposizione per fare fronte comune contro simili fenomeni. La finanza non può essere il mondo dei furbi: deve servire alla crescita dell'economia reale, non il contrario!

MARIO LETTIERI. Su questo siamo d'accordo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della mozione Bindi ed altri n. 1-00240 sulla proroga della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento (ore 19,20).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Bindi ed altri n. 1-00240 sulla proroga della sperimentazione del reddito minimo di inserimento.

Avverto che sono state altresì presentate le mozioni Antonio Leone n. 1-00306 e Turco ed altri n. 1-00307 (vedi l'allegato A — *Mozioni sezione 1*), che vertono sullo stesso argomento della mozione all'ordine del giorno. La discussione, pertanto, si svolgerà anche su tali mozioni.

Lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è riprodotta in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Meduri, che illustrerà anche la mozione Bindi n. 1-00240, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Grazie, signor Presidente.

La mozione presentata dalla Margherita, DL-l'Ulivo, che mi appresto ad illustrare, riguarda una delle misure più importanti varate dal Governo di centrosinistra nella scorsa legislatura per quanto concerne la lotta ed il contrasto alla povertà nel nostro paese. Il reddito minimo di inserimento, infatti, è stato il primo vero strumento di lotta alla povertà introdotto in Italia ed è giunto in netto ritardo rispetto agli altri paesi europei, che, ad eccezione della Grecia, avevano già strumenti simili, non legati alle politiche del lavoro, per sostenere quelle famiglie che si trovano al di sotto della soglia di povertà.

È stato uno strumento di cui il centrosinistra rivendica con orgoglio l'introduzione e sul quale davvero non comprendiamo l'accanimento e la furia iconoclasta del ministro Maroni. I dati a disposizione sul reddito minimo, sui quali mai il ministro ha voluto confrontarsi, disattendendo anche quanto previsto rispetto alle relazioni al Parlamento, dimostrano la validità dello strumento nella sua sperimentazione, avviata nel 1999 e terminata lo scorso anno.

Certo, alcune lacune ci sono state ed alcune cose andavano corrette, ma facevano parte di un percorso, oserei dire, fisiologico di una misura ancora sperimentale e che ha riguardato, dapprima 39 e,

poi, complessivamente, 307 comuni, a seguito della legge finanziaria per il 2001, l'ultima del centrosinistra che estendeva la sperimentazione alle amministrazioni comunali interessate dagli strumenti della programmazione negoziata nell'ambito dell'obiettivo 1 e, quindi, del Mezzogiorno. Uno strumento che assicurava sostegno alle famiglie indigenti e che, nel Mezzogiorno, ha rappresentato un'ancora di salvezza per decine di migliaia di persone. Il centrosinistra puntava a superare la fase della sperimentazione e a renderlo stabile e strutturale nell'ambito degli strumenti attivi di contrasto alla povertà o, per meglio dire, alle povertà, considerate le particolari differenziazioni che si presentano nella nostra società e nei nostri territori.

Purtroppo, questo non è stato possibile; in primo luogo, perché le elezioni non le ha vinte il centrosinistra (quindi, non si è potuto dare seguito ad un impegno elettorale) e, in secondo luogo, perché il responsabile del *welfare* ha sempre considerato il reddito minimo uno strumento da eliminare, nonostante da amministrazioni comunali ed organizzazioni sindacali sia sempre stato valutato in maniera positiva.

Vorrei anche aggiungere che le amministrazioni comunali, in sede ANCI, a prescindere dall'appartenenza di schieramento, hanno unitariamente chiesto al Governo, in tutti gli incontri, di mantenere in vita il reddito minimo, riscontrando una sordità e una disattenzione al problema davvero inspiegabili.

Già dopo la sottoscrizione del Patto per l'Italia nel luglio 2002, era stata denunciata la cancellazione del reddito minimo anche da parte di quelle organizzazioni sindacali che quel Patto lo avevano siglato, come la CISL e la UIL.

Dal febbraio 2003, sono però accadute diverse cose che hanno reso la situazione drammatica in molti comuni. I fondi per la sperimentazione non sono stati stanziati e, al 30 giugno 2003, è terminata l'erogazione delle risorse per i 39 comuni che, dal 1999, avevano avviato la sperimentazione dello strumento di lotta alla povertà.

Nell'ottobre del 2003, poi, è terminata la sperimentazione in tutti gli altri comuni a causa della mancanza di risorse. Infatti, il termine previsto per il 2004 come fine della sperimentazione, ottenuto come parziale vittoria del centrosinistra nel corso di una contrastata conversione del decreto-legge detto « delle mille proroghe », a fine 2002, è rimasto soltanto sulla carta, perché il ministro del *welfare*, con il collega Tremonti, ha bloccato le risorse, ponendo il termine della fase della sperimentazione a quando le amministrazioni comunali avrebbero terminato le risorse già stanziata a quella data.

Si è trattato davvero di un esempio di buongoverno e di un'azione di Governo legata ad un federalismo pseudosolidale in salsa antimeridionale...! In questa maniera, il Governo Berlusconi ha scaricato sugli enti locali le tensioni che inevitabilmente si sono verificate al termine dell'utilizzo degli impegni di spesa delle risorse stanziata. E se almeno numericamente — purtroppo, però, non nella percezione reale — i dati ISTAT dimostrano che al sud la povertà è diminuita, questo è dovuto anche e soprattutto al permanere del reddito minimo. Ma i dati non bastavano a giustificare il prosieguo della sperimentazione, perché si trattava di una misura del centrosinistra e bisognava cancellarla per forza, nonostante anche i sindaci di centrodestra, come Agostinacchio di Foggia, avessero chiesto ufficialmente al Governo di continuare questa positiva esperienza. A Reggio Calabria, città amministrata dal centrodestra, si sono riscontrati gli stessi problemi. Nelle città, ad essere interessati alla misura sono 424 nuclei familiari, per un totale di 15 mila persone interessate.

Ci auguriamo che Alleanza nazionale e l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, nella verifica con la Lega, vogliano porre sul tavolo anche tale questione di merito, così come ci auguriamo che i parlamentari del centrodestra, in quest'aula, votino a favore di una mozione di indirizzo al Governo che consenta il recupero del reddito minimo che, ad oggi, è l'unica misura certa in grado di

operare rispetto ad un futuribile reddito di ultima istanza che, come tutti sanno, è ben lungi dall'essere operativo e soprattutto dall'esserlo in tempi rapidi.

Infatti, quello che oggi sappiamo è che, con la legge finanziaria per il 2004, è stato introdotto, all'articolo 3, comma 101, questo strumento in maniera generica e rinviando ad altri provvedimenti di concerto con le regioni (ed è facilmente intuibile quali saranno le lungaggini prima di avere un'opportunità vera di contrasto alla povertà).

In più, le risorse stanziata sono davvero risibili rispetto alle esigenze e ai numeri del disagio. Infatti, i 30 milioni di euro rappresentano il 10 per cento di quello che stanziava il centrosinistra per la sperimentazione in 307 comuni.

Ci chiediamo e chiediamo al Governo di fare chiarezza sul tema, perché riguarda decine di migliaia di persone e centinaia di amministrazioni locali, che hanno il problema di sapere quale sarà il futuro di coloro che fino al 2003 hanno beneficiato del reddito minimo e che ogni giorno protestano e chiedono risposte agli amministratori locali.

È un bel modo di agire quello del Governo Berlusconi, che dice di non mettere le mani nelle tasche degli italiani ma costringe altri a farlo, anche contro voglia, per conto suo...! E un caso è proprio quello del reddito minimo, in quanto ha costretto gli enti locali a chiudere un'esperienza e a togliere quel poco che entrava nelle tasche di persone e famiglie in stato di disagio, perché così ha voluto il tandem Maroni-Tremonti.

Inoltre, dubbi permangono sulla natura del reddito di ultima istanza. Il ministro Maroni per mesi ha ribadito la sua contrarietà, in quanto si sarebbe trattato di una misura assistenzialista che non involgiava i percettori a trovare un lavoro, e poi candidamente ha affermato che il reddito di ultima istanza dovrebbe avere proprio una natura assistenzialista, per sostenere chi non è in grado di provvedere alla realizzazione di un reddito. Ma come, il ministro prima « bacchetta » e poi commette lo stesso errore? La verità è che il

reddito minimo non aveva carattere assistenzialista, perché puntava al sostegno di chi non aveva un reddito, ma si affiancava a progetti che l'amministrazione locale poneva in essere proprio per non far cadere nella dipendenza chi ne risultava beneficiario. Basti pensare a cosa ha significato la sperimentazione del reddito minimo all'inserimento a Napoli, dove si è siglato un vero patto tra le famiglie ed il comune per finalizzare il reddito minimo di inserimento al contrasto all'evasione scolastica. Altro che assistenzialismo! Noi volevamo garantire un minimo di autonomia a chi era ed è in difficoltà e non farla dipendere da una elargizione di elemosina pubblica!

Noi vogliamo una società di persone e non di assistiti, ma per fare questo bisogna garantire a tutti una opportunità e, soprattutto, far sentire che le istituzioni non abbandonano chi è in difficoltà. Non basta dirlo sui megacartelloni pubblicitari, per poi fare esattamente il contrario...!

I dati ISTAT dello scorso mese di dicembre ci preoccupano perché la povertà nel nostro paese si sta articolando in maniera particolare e sta toccando anche quello che consideravamo l'intoccabile ceto medio. Tante persone e tante famiglie sono entrate nella sindrome della quarta settimana, cioè non riescono ad arrivare alla fine del mese, nonostante lavorino ed abbiano un reddito. Il caro-vita, le voci della quotidianità, stanno diventando insostenibili anche a causa di una precisa responsabilità del Governo, che cerca l'alibi dell'euro per nascondere la propria inerzia e l'assenza dei controlli. Questo è un disagio che si sta accentuando sia nelle aree del Mezzogiorno, che continua a far registrare dati molto pesanti dal punto di vista del disagio, sia nelle aree forti del nord.

Su questo occorre svolgere una riflessione attenta, avendo riguardo a quanto sta accadendo in Italia. La precarietà, l'incertezza del lavoro e del futuro stanno impoverendo il nostro paese, non solo da un punto di vista materiale, ma anche e soprattutto da un punto di vista più intimo, cioè nella capacità di pensare posi-

tivamente per il futuro. Oggi abbiamo il 14 per cento dei nuclei familiari con bambini che si trovano nel disagio e nella povertà. Al contempo, abbiamo una crescita della povertà nell'area dei redditi da pensione. La beffa del milione al mese per i pensionati fa il paio con il reddito minimo di inserimento e comunque andrà a sommarsi anche con il bonus dei mille euro per ogni secondo figlio nato da qui fino al prossimo mese di ottobre.

È un Governo che vive di spot e di bugie, ma, come dimostra il dato delle pensioni minime, prima o poi le bugie vengono a galla e purtroppo emergono sulla pelle delle persone più deboli, quelle che soffrono di più il disagio dell'indigenza e del bisogno e che questo Governo ha già illuso e beffato in tante occasioni.

La Margherita, con questa mozione, pone il problema di salvare l'esperienza del reddito minimo di inserimento e chiede al Parlamento di impegnare il Governo innanzitutto a far proseguire la sperimentazione della misura in tutti i comuni fino ad ora interessati, assicurando lo stanziamento di adeguate risorse fino alla individuazione di altri strumenti idonei che devono essere comunque oggetto di approfondita discussione sia in sede parlamentare sia in sede di confronto con le autonomie regionali e locali.

Inoltre, sarebbe opportuno valutare l'ipotesi di estendere la sperimentazione su tutto il territorio nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia, che illustrerà anche la mozione Turco ed altri n. 1-00307, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

**AUGUSTO BATTAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare il fatto che sui banchi del Governo non vi è alcun rappresentante del Ministero del *welfare*. Non mi riferisco al ministro Maroni, che ci ha abituato alla sua assenza quando si parla di politiche sociali, di contrasto alla povertà e di

disabilità, ma al sottosegretario Sestini o a chi, in qualche modo, segue questi temi nell'ambito del Governo, i quali avrebbero dovuto sentire il dovere di essere presenti, quantomeno per interloquire con i parlamentari che pongono una questione molto importante.

Non si tratta di una questione di principio, ma che tocca, ha toccato e sta toccando la vita di circa 165 mila persone disagiate che vivono uno stato di povertà e che erano state interessate, con le loro famiglie, da una sperimentazione importante. Mi riferisco al reddito minimo di inserimento, che aveva dato per la prima volta a tanti comuni italiani (in particolare, a quelli delle aree meridionali economicamente più disagiate, ma anche ad alcune aree urbane del centro nord) uno strumento nuovo, che consentiva di affrontare situazioni di emarginazione sociale e di povertà non nella maniera tradizionale, assegnando un contributo o un sussidio, ma collegando l'intervento economico ad un processo di recupero, di reinserimento, di riscatto, di riqualificazione professionale. Si trattava di un intervento che veniva concordato con quelle persone e con quei nuclei familiari, teso a superare la condizione che aveva determinato il disagio e la povertà. Si trattava, quindi, di uno strumento moderno, introdotto in Italia dal Governo di centrosinistra per recuperare il ritardo che il nostro paese registrava nei confronti di altri paesi europei, i quali, invece, hanno attivato queste politiche già da qualche anno.

Si parla sempre di Europa, ma credo che, se vogliamo rimanere in Europa, non lo dobbiamo fare solo per l'euro e per l'economia, ma anche per adeguare i nostri sistemi di tutela sociale, di tutela sanitaria e di tutela dei diritti fondamentali dei cittadini agli standard e ai livelli degli altri paesi europei: questo era l'obiettivo dei Governi di centrosinistra, che sembra questo Governo stia abbandonando. Infatti, non registriamo soltanto passi indietro per quanto riguarda il reddito minimo di inserimento; tale arretramento ed il blocco di questa sperimenta-

zione avvengono in un quadro in cui si registra un arretramento complessivo delle politiche sociali.

Basta leggere l'ultima legge finanziaria: in essa vi è un ulteriore taglio al fondo per le politiche sociali che viene ridotto di 60,1 milioni di euro (tanto per parlarci chiaro, 120 miliardi di vecchi lire). Prima, tali risorse venivano trasferite ai comuni (oggi non più), consentendo loro di erogare prestazioni sociali; si tratta di risorse che oggi mancheranno e che si aggiungono ai tagli dei trasferimenti agli enti locali nonché alla lievitazione dei costi.

Questi fenomeni, complessivamente, impediranno ai comuni di erogare prestazioni di assistenza domiciliare, interventi di contrasto alla povertà, interventi per l'infanzia, per i tossicodipendenti, per i pensionati e per gli anziani, che costituivano la rete dei servizi sociali. Quest'ultima oggi risulta indebolita per una strategia del Governo e non casualmente. Infatti, questo è lo stesso Governo che ha scritto nel documento di programmazione economico-finanziaria che il suo obiettivo, negli anni dal 2003 al 2006, era quello di ridurre la spesa sociale di quattro punti del prodotto interno lordo, che corrispondono, in lire, a circa 125 mila miliardi e che state tagliando sulla sanità, sulle pensioni, sulla scuola e sulle politiche sociali.

Quindi c'è una strategia tesa a colpire i diritti dei cittadini, a ridurre le tutele sociali e gli interventi dello Stato. In questo quadro si colloca il blocco della sperimentazione, che, per questa ragione, è ancora più grave. Per carità, noi non difendiamo questo istituto perché lo riteniamo perfetto; d'altra parte, con la sperimentazione e alla luce di quei risultati, se fosse stato necessario, si sarebbero potuti apportare miglioramenti ed integrazioni che avrebbero dovuto portare non all'abbandono, ma all'estensione di uno strumento che complessivamente è risultato efficace; infatti, lo studio sulla sperimentazione ci dice che la prassi dell'istituto è risultata efficace.

Allora, pur con gradualità e con realismo — nessuno sta dicendo che bisogna stanziare migliaia di miliardi che sareb-

bero necessari per estenderlo da oggi a domani a tutte le situazioni —, si sarebbe potuto continuare in quella strategia che coinvolgeva di volta in volta le situazioni di maggior disagio, in modo da fare di questo istituto uno degli strumenti cardine dell'intervento sociale su tutto il territorio nazionale, in un quadro nel quale abbiamo ancora dei margini. Si parla di « tagli » alla spesa sociale, ma non si dice che in Italia siamo due punti percentuali di prodotto interno lordo sotto la media europea; pertanto il *gap* che abbiamo nei confronti degli altri paesi dovrebbe indurre il Governo a completare il sistema di tutela con strumenti nuovi.

Il reddito minimo di inserimento, a nostro avviso, dovrebbe essere lo strumento cardine degli interventi per il contrasto dei fenomeni della povertà. Voi non avete scelto questa strada e siete ritornati indietro, determinando una situazione gravissima sulla quale si sono pronunciati i comuni e le regioni, anche governate dal centrodestra, che improvvisamente si sono trovate prive di strumenti di intervento e che hanno dovuto lasciare in uno stato di abbandono situazioni che invece richiedevano un forte intervento da parte delle istituzioni locali. Lo avete fatto nel momento più sbagliato, perché i dati ultimi ci dicono che il fenomeno della povertà, ahimè, non è in regresso, ma addirittura è in crescita. I dati ci dicono che questo fenomeno tocca l'11 per cento della popolazione, 2 milioni e 450 famiglie, per un totale di sette milioni e 140 mila individui che complessivamente corrispondono al 12,4 per cento della popolazione.

Queste persone vivono in una situazione di povertà che sta crescendo: non sfugge a nessuno che l'aumento del costo della vita e quindi lo squilibrio che si sta determinando tra l'aumento dei prezzi e l'adeguamento dei trattamenti pensionistici sta causando nella società una difficoltà sempre maggiore delle famiglie ad « arrivare alla fine del mese ».

Badate, questo aumento dei prezzi non è indifferenziato, nel senso che tocca tutti: uno studio svolto da un'importante istituto di ricerca ci dice che, se analizziamo

l'aumento dei prezzi articolo per articolo, genere per genere, ci rendiamo conto che gli aumenti sono maggiori per quei consumi che riguardano le fasce sociali più deboli. Per questa ragione, in particolare per gli anziani, il fenomeno della povertà si sta allargando paurosamente in questi mesi, mentre noi parliamo; è un incremento che continua a crescere!

Quindi, non si tratta del problema dell'inflazione al 2,5 o al 2,6 per cento. Il problema è che per alcuni generi alimentari, in particolare per quei beni primari e fondamentali di cui non si può fare a meno, l'aumento dei prezzi è molto più elevato. Dunque, alcune fasce sociali, come quei pensionati a cui avevate prospettato soluzioni miracolistiche, si stanno impoverendo e trovano sempre maggiori difficoltà ad affrontare la quotidianità. Voi, nel momento in cui vi sarebbe bisogno di un'accelerazione delle politiche sociali e di un maggiore impegno da parte dello Stato e della collettività, riducete gli stanziamenti per i comuni, tagliate di 60 milioni di euro il fondo per le politiche sociali ed interrompete una sperimentazione che, per quanto parziale, stava dando risultati concreti in aree del paese direttamente interessate da tale fenomeno!

Nella legge finanziaria avete improvvisato una norma — mi riferisco al comma 101 dell'articolo 3 — in cui si dice che vi è un impegno dello Stato a concorrere al finanziamento delle regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza. Già il termine « di ultima istanza » ci fa capire che per voi la povertà è l'ultimo pensiero. Nella legge finanziaria non avete mostrato alcuna attenzione per le regioni che sono ormai in ginocchio dal punto di vista finanziario perché non avete affrontato il nodo della sanità. Avete anche tagliato i fondi per le politiche sociali alle regioni, ma ad esse dite che, se tirano fuori i soldi per istituire il fondo per il reddito di ultima istanza, lo Stato è disponibile a collaborare. Mi sembra un ragionamento politicamente, ma soprattutto istituzionalmente, molto scorretto!

Lo Stato non sta trasferendo risorse, competenze e responsabilità alle auto-

mie locali, come sarebbe necessario in un quadro di federalismo, decentramento e sussidiarietà. Al contrario, voi state tagliando risorse e trasferendo problemi. State mettendo sempre più gli enti locali, soprattutto i comuni, nelle condizioni di dover fronteggiare senza risorse e senza strumenti emergenze sociali che rischiano di aggravarsi. Dunque, gli enti locali hanno grandi difficoltà a far fronte alla domanda dei cittadini di servizi, di prestazioni, di interventi. Mi riferisco, in particolare, a quei cittadini che vivono in una situazione di maggiore disagio.

Riteniamo che ciò sia molto grave. Per tali scelte stanno pagando già oggi un prezzo molto pesante le persone in maggiore difficoltà: l'infanzia è tra le fasce sociali più interessate al fenomeno della povertà e le famiglie monoreddito o a reddito basso ed i pensionati non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese.

Queste sono le situazioni che oggi stanno scontando una difficoltà. Per esempio, quegli anziani che sono affetti da malattie croniche, ai quali voi chiedete di pagare i ticket. Dalla loro misera pensione dovrebbero tirare fuori anche i soldi per pagare i ticket!

Vi chiediamo, quindi, di voltare pagina, accettando la nostra mozione, per tornare concretamente a riflettere su uno strumento che, a nostro avviso, ha fornito dei risultati. Anche se si tratta di uno strumento che è stato introdotto dal Governo di centrosinistra, non è detto che il Governo di centrodestra, che ha ottenuto la fiducia degli italiani, non possa impadronirsi — lo avete fatto per altre cose — di un'idea, di una spinta, di una sollecitazione, di una sperimentazione, introdotta dal centrosinistra, facendola propria ed estendendola, dotando così il paese di un sistema di *welfare* più adeguato.

Con la nostra mozione, chiediamo quindi di ripartire dalla sperimentazione, individuando le risorse necessarie a dare intanto continuità a quello che si era fatto, al fine di ripristinare l'intervento nei 306 comuni che erano stati interessati dalla sperimentazione. Successivamente, si po-

tranno individuare le risorse aggiuntive per poter gradualmente estendere tale intervento anche ad altre situazioni.

Ci auguriamo, pertanto, che vi possa essere una discussione ed un confronto franco a libero e siamo naturalmente disponibili anche a prendere in considerazione proposte che possano venire dalla maggioranza e dal Governo. Devo dire, però, che, per quanto riguarda le politiche sociali, finora proposte non se ne sono viste. Abbiamo avuto un Libro Bianco del ministro Maroni, che, ahimè — siamo al terzo anno del Governo Berlusconi — bianco era e bianco è rimasto, perché nessuna delle cose scritte su quel Libro Bianco trova, nemmeno in prospettiva, una soluzione o perlomeno un avvio. Ciò vale per il reddito minimo di inserimento o, come lo chiamate voi, per il reddito di ultima istanza, così come vale per il fondo per le persone non autosufficienti, che avete tanto declamato nel corso dell'estate, ma che, passata la crisi dei 7200 anziani morti quest'estate per carenza di servizi e di tutele, avete dimenticato, perché su di esso, una volta arrivato in aula, vi è stato il parere contrario del Governo. Allo stesso modo, non vediamo altre misure serie e concrete tese ad arricchire e a rafforzare la rete di servizi.

Ci auguriamo che questa discussione possa servire a cambiare direzione di marcia e che possa servire a rilanciare, nel nostro paese, una politica sociale, di cui il paese ha bisogno.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 20 gennaio 2004, alle 10:

1. — Svolgimento di interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge* (previo esame e votazione di una questione sospensiva):

Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (*Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato*) (559-1478-1480-1486-1535-1590-1660-B)

— *Relatore*: Losurdo.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

GIANCARLO GIORGETTI; CÈ, BALAMAN, BRICOLO, CAPARINI, DIDONÈ, GUIDO DUSSIN, LUCIANO DUSSIN, ER-COLE, FONTANINI, DARIO GALLI, GIANCARLO GIORGETTI, GIBELLI, LUSSANA, MARTINELLI, FRANCESCA MARTINI, PAROLO, POLLEDRI, RIZZI, GUIDO ROSSI, SERGIO ROSSI, STUCCHI, VASCON; BURANI PROCACCINI; CIMA; MUSSOLINI; MOLINARI; LUCHESE, EMERENZIO BARBIERI, DORINA BIANCHI, D'ALIA, GIUSEPPE DRAGO, GIUSEPPE GIANNI, LIOTTA, MAZZONI, TUCCI; MARTINAT, BONO, GIANNI MANCUSO, MAZZOCCHI; ANGELA NAPOLI; SERENA; MAURA COSSUTTA, PISTONE e BELLILLO; BOLOGNESI, BATTAGLIA; PALUMBO, MORONI, BAIAMONTE, STAGNO D'ALCONTRES; DEIANA, VALPIANA, TITTI DE SIMONE, MASCIA; PATRIA, CROSETTO; DI TEODORO: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (*Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato*) (47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492-B).

— *Relatore*: Dorina Bianchi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 2644 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge, 10 dicembre 2003, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari (*Approvato dal Senato*) (4574).

— *Relatore*: Mauro.

5. — *Seguito della discussione della mozione Bindi ed altri n. 1-00240, Antonio Leone n. 1-00306 e Turco ed altri n. 1-00307 sulla proroga della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento.*

(*p.m., al termine delle votazioni*)

6. — *Discussione del disegno di legge* (per la discussione sulle linee generali e ove concluso dalla Commissione):

Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, recante disposizioni urgenti in materia di tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali (4593).

**La seduta termina alle 19,50.**

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO FRANCA BIMBI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DELLA PROPOSTA DI LEGGE N. 47-B

FRANCA BIMBI. Nell'annunciare il voto contrario mio e di una parte dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sulla legge concernente la procreazione medicalmente assistita, non mi sembra secondario sottolineare ulteriormente la rilevanza della decisione adottata dalla Margherita di non assumere, in merito, una posizione né come partito né come gruppo parlamentare della Camera.

Voglio ricordare che gli argomenti sottesi al disegno di legge in discussione interrogano la coscienza individuale e con

cernono alcuni valori considerati fondativi in tema di rapporto tra biologia e cultura, nonché tra scienza, medicina ed etica pubblica ed ancora tra regole di filiazione, assunzione di responsabilità personale nella procreazione e relazioni di genere.

A nostro avviso, per affrontare questi temi in una società multiculturale che, a cinquant'anni dalla fondazione della Repubblica, voglia continuare a garantire la progressività dei diritti di cittadinanza, nel riconoscimento del contributo di tutte le differenze (a partire da quella di genere), e intenda rielaborare le sfide dell'innovazione scientifica, costruendo un'etica pubblica quanto più possibile condivisa, nella prospettiva di una società aperta e comunicativa (Jurgen Habermas), occorre soprattutto riaffermare « la ricerca dell'universale necessario alla coabitazione » (Bruno Latour), attraverso un continuo dialogo sociale.

Ciò implica l'esigenza di coltivare nel dibattito pubblico, ed in specie in quello parlamentare, in ordine alla formazione delle decisioni politiche, un'attitudine culturale opposta a quella sottesa al testo in esame, che pretende di imporre, attraverso l'autorità della legge, un punto di vista culturale assolutamente parziale, utilizzando le maggioranze parlamentari per sostenere argomentazioni che, per un verso, si pretendono di evidenza razionale per tutti — mentre appartengono ad alcune specifiche (e forse non maggioritarie) dottrine filosofiche, morali o religiose; oppure, per altro verso, si ergono ad interpreti esclusive del « nostro » modello « di civiltà », quando rimandano ad interpretazioni storico-politiche delle radici storiche occidentali, europee, italiane, o del cristianesimo, sulle quali, in uno stesso paese, vi è chi, tra i credenti come tra i non credenti, sostiene del tutto legittimamente, versioni differenti del medesimo percorso, trovandosi talvolta in condizione numerica di maggioranza tal'altra di minoranza.

Questo tipo di ragionamento, applicabile alla presente proposta di legge e riconducibile all'incongruenza dell'imposizione di valori attraverso una maggioranza

politica, lo troviamo, identico, su temi solo apparentemente speculari, nelle argomentazioni di Paul Ricoeur, di Anthony Giddens, o di Bruno Latour, che criticano il fondamentalismo della proposta francese relativa al divieto di simboli religiosi e politici nelle istituzioni pubbliche (non ancora divenuta legge). Latour, su *Le Monde* di oggi, sintetizza il suo ragionamento, scrivendo: « Mi sembra che il solo principio veramente repubblicano consista nel non prendere l'iniziativa né per imporre, né per rifiutare ».

Utilizzerò questo tipo di argomentazioni per negare il voto a questa pessima proposta di legge.

A mio avviso, occorre che, sia per chi sostiene un'opzione sia per chi ne sostiene un'altra, su temi attinenti a convinzioni relative a valori ritenuti « indisponibili », e sui quali una pretesa maggioranza culturale chiede una decisione autoritativa della legge, lo Stato si limiti piuttosto a garantire le seguenti condizioni: il rispetto dei principi fondamentali già acquisiti nel patto costituzionale; la libertà di scelta per tutti tra le opzioni in campo; il rifiuto della violenza fisica, della coercizione fisica o morale, nonché della discriminazione culturale, politica o professionale volte ad ottenere — direttamente o indirettamente — comportamenti conformi ad una maggioranza politica.

Non sto sostenendo che la maggioranza parlamentare non possa decidere nella sua sovranità o che non si possa ricercare e trovare un minimo denominatore comune per una regolazione condivisa; ritengo tuttavia che in democrazia il principio del pluralismo culturale richieda una difesa sostanziale del diritto al dissenso che comprende, ma anche supera, sia il diritto positivo all'obiezione di coscienza, sia il semplice esercizio della tolleranza del pensiero difforme.

Ritengo, inoltre, che nella formazione della decisione politica su temi di questo peso culturale si debbano ponderare adeguatamente gli effetti reali, spesso non previsti e indesiderabili sul piano pratico, e si debba riconoscere giuridicamente la rilevanza — si tratta di voci che talvolta

sono di maggioranza più che relativa — di esperienze consolidate provenienti da campi differenti.

In questo caso si sarebbe trattato di considerare proprio ciò che è stato trascurato: le voci di gruppi differenti di persone affette da patologie o deficit funzionali nel campo della procreazione come pure degli utenti dei servizi di fecondazione assistita; le voci maggioritarie a livello nazionale e internazionale dei rappresentanti delle società scientifiche che lavorano nel campo della fisiopatologia della riproduzione, dei medici impegnati nelle pratiche di cura della sterilità e della fecondazione assistita; le voci degli aspiranti genitori che difendono le loro scelte responsabili anche se non fondate sul determinismo biologico.

Non si può, inoltre, non mettere al centro di una decisione politica che, come esito atteso, riguarda la ricerca della fecondazione di un corpo materno con l'aiuto della medicina, la voce delle donne. Esse, oggi più di ieri, illuminate dalla loro consapevolezza morale, dalla loro esperienza materna, e dal rapporto d'amore con i loro *partner* e dall'ascolto dei medici di fiducia, sono ben capaci di distinguere tra dilemmi morali differenti: quelli che riguardano la dignità imprescindibile dell'ovulo fecondato fuori dal corpo materno, quelli relativi ai diversi tipi di responsabilità verso l'ovocita appena annidato, e, infine, quelli che sorgono quando gli embrioni sono nelle fasi di progressiva formazione di una personalità umana, prima incapaci di sentire e soffrire, poi capaci di vita quasi-autonoma ed infine feti capaci di sopravvivenza, nascituri, nati.

Come può il diritto non riflettere queste differenze, pur scontando una obbligatoria attenzione al progredire della conoscenza scientifica?

Nel dibattito parlamentare su questa proposta di legge sono emerse, almeno in riferimento a cinque aree tematiche, differenti declinazioni culturali, le quali sono state rivendicate, dai diversi schieramenti, come relative a « valori indisponibili » in gioco. Non a caso gli schieramenti sono

politicamente trasversali e rivendicano tutti « una scelta di civiltà » per legittimare la propria opzione giuridica.

Rispetto ad essi, la legge è chiamata a decidere in ordine alla rilevanza da riconoscere alle interpretazioni del pluralismo delle ipotesi scientifiche e dei limiti della ricerca scientifica applicata in campo biomedico; alle declinazioni del principio ipocratico della libertà medica di curare secondo « scienza e coscienza »; alle opzioni filosofiche (interne o esterne al dibattito scientifico) e religiose, che rivendicano, rispettivamente, la dignità dell'embrione, e anche, od oppure, la continuità assoluta o quasi assoluta tra l'ovulo fecondato e la persona umana; alle opzioni filosofiche o religiose, che rivendicano, o respingono, la parificazione giuridica tra diritto alla vita ed alla salute della donna e diritto alla vita e alla salute dell'ovulo fecondato; alla rilevanza giuridica da dare alla filiazione biologica, socio-affettiva o legale, da cui in parte dipende anche la rilevanza riconosciuta alla filiazione materna o paterna.

La proposta di legge in esame affronta tali questioni, invece che con saggezza e serenità, aumentando sia la deregolazione delle pratiche, sia i conflitti culturali, senza offrire garanzie, come avrebbe dovuto, rispetto a pratiche inadeguate nel campo della ricerca o della medicina.

È la logica stessa del dispositivo giuridico del presente provvedimento che noi giudichiamo assai severamente in relazione ai cinque temi indicati.

In difesa del pluralismo scientifico ricordiamo che la scienza non avanza attraverso la proposizione di una verità ma attraverso la sfida del dubbio, con la sperimentazione della validità pratica delle differenti ipotesi e che essa ha il diritto-dovere di trovare prima di tutto al suo interno criteri etico-normativi, nella cornice di regole sociali e giuridiche fondamentali: ciò che esattamente la legge avrebbe trovato in questo campo, sancito dall'accordo del novanta per cento di coloro che vi sono impegnati a livello internazionale.

Il codice di autoregolamentazione dei fisiopatologi della riproduzione dice « no » alla predeterminazione del sesso, alla clonazione riproduttiva, all'utero in affitto, alla fecondazione *post mortem* e in menopausa. Dice « sì » all'esclusione di gravi patologie anche di origine genetica; su tale questione si sarebbe potuto lavorare per definire più opportunamente i modi per evitare tutti i possibili rischi di selezione eugenetica.

Quanto alle pratiche di fecondazione medicalmente assistita, al di là delle « malpratiche » che tutti denunciano, disponiamo ormai di esperienze e metodiche convalidate da più di trent'anni e dunque la proposta di legge avrebbe potuto ispirarsi ad esse (invece di proibirle), difendendo il principio ippocratico dell'autonomia del medico che agisce in scienza e coscienza in accordo col suo paziente, e riconoscendo l'autonomia fondativa della deontologia medica nei confronti sia delle regolamentazioni giuridiche, sia delle prescrizioni filosofiche esogene o delle definizioni religiose dominanti.

Quanto alla dignità dell'embrione, essa è già compresa nella Convenzione di Oviedo recepita dall'Italia, che, d'altronde, non esclude neppure la clonazione terapeutica. Al contrario, la continuità tra l'ovulo fecondato e la persona umana non è sostenuta né dalla dottrina cattolica (che pure nella *Donum fidei* nega la liceità della distruzione degli ovuli fecondati, seppure *in dubiis*), e neppure dalla maggior parte delle confessioni protestanti (per limitarsi al pluralismo delle confessioni cristiane). Semmai questa opzione è fatta propria da alcune dottrine filosofiche di impostazione aristotelica secondo il criterio dell'equivalenza tra razionale e reale, tra possibile e reale: dottrine che forse non erano più maggioritarie nel dibattito filosofico neppure quando vennero usate per difendere, contro Galilei, il sistema tolemaico rispetto all'impostazione copernicana.

Attualmente alcuni ricercatori, tra quelli culturalmente *pro life*, hanno verificato tracce di sofferenza in feti di quattordici settimane: si tratterebbe dell'unico

e primo indizio di vita individuale senziente a noi noto a quello stadio dell'evoluzione.

Dunque, è su un principio discutibile sul piano filosofico e scientifico, su una dottrina che non obbligherebbe neppure i cattolici sul piano dogmatico (ed eventualmente solo loro) che sembrerebbe statuito il principio della parificazione giuridica tra due soggetti: la donna ed il concepito. L'ovulo fecondato, quindi, diventa surrettiziamente ciò che non è, forse addirittura persona allo stesso titolo della madre, mentre la madre sembrerebbe essere obbligata alla fecondazione. A parte la non applicabilità dell'obbligo di un tale trattamento, vorrei far notare che, nella nostra legislazione, una fecondazione che avvenisse senza il consenso della donna altro non sarebbe che uno stupro legalizzato: la difesa dei valori cui la legge tenderebbe conduce in realtà alla previsione giuridica di uno stupro per difendere l'ipotesi filosofica di un ovulo fecondato ritenuto, di fatto, più persona della donna che non lo riceverebbe di sua volontà! Sino al Concilio Vaticano II la dottrina del Limbo vincolava i medici cattolici a scegliere, nella necessità, la vita del bambino piuttosto che quella della madre. Con la proposta di legge in discussione tutti i medici italiani potrebbero essere vincolati a difendere una definizione metafisica dell'ovulo fecondato, piuttosto che a rispettare la volontà della madre o a garantirne la salute. Questo tipo di regolazione non ha niente a che vedere con i limiti alla ricerca scientifica in nome della dignità dell'ovulo fecondato; semmai ne costituisce una forzatura, infondata sul piano morale oltre che su quello scientifico e sociale.

Quanto al dibattito sulla filiazione, in cui si sarebbero dovuti confrontare differenti ipotesi di bilanciamento degli interessi di persone reali (la madre, il padre, il bambino), esso è morto sul nascere, a causa della ideologizzazione sui temi precedenti: un muro contro muro preventivo ha preso il posto della riflessione pacata sul significato della difesa della famiglia in una società pluralista.

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, quello che siamo chiamati a votare è un testo di legge che sancisce alcune opzioni di tipo morale, che tuttavia (con buona pace della maggioranza) una parte significativa dei parlamentari e dei cittadini considera immorali.

A nostro avviso, non si tratta affatto di una legge che opera scelte politiche ponderate in ordine al bene comune e rispettose delle garanzie costituzionali del pluralismo culturale.

La legittimazione di una forma di regolazione giuridica su questi temi, in una società pluralista, non può che derivare dallo sforzo massimo per non imporre un'etica specifica attraverso sanzioni giuridiche.

Sarebbe sufficiente appellarsi ai principi generali recepiti nella Convenzione di Oviedo, alle forme ricorrenti di autoregolamentazione delle società scientifiche nazionali ed internazionali, statuendo inoltre criteri rigorosi e di controllo avversi alle malpratiche mediche e favorevoli alle garanzie di salute degli utenti.

Lo sforzo politico va fatto per estendere (e non per restringere, come ci si propone) uno spazio pubblico orientato allo sviluppo del dibattito attorno ai nodi conflittuali, alla comprensione reciproca del valore dei diversi punti di vista, al rispetto del pluralismo delle ipotesi scientifiche internazionalmente accreditate e delle differenti pratiche mediche già consolidate, operando per la chiarificazione nel dibattito pubblico e per il sostegno concreto delle scelte procreative e di filiazione differenti, ma ugualmente responsabili delle persone.

I valori non possono esser imposti dalla legge — qui come in Francia — come se fossero monopolio di una parte sola, politica, filosofica, o religiosa.

Libertà di investigazione scientifica e filosofica, di ricerca delle verità sul senso

della vita (siano esse di tipo religioso, filosofico o « semplicemente » morale), e, soprattutto, la libertà corrispettiva di praticare le proprie opzioni morali e di vederle garantite dalla legge, — al di fuori dei limiti dell'ordine pubblico e nella ponderazione, da verificare costantemente, degli interessi in gioco — o è garantita giuridicamente e di fatto nei confronti di tutti i tipi di minoranze (all'interno del patto costituzionale) oppure si viene a negare la sostanza e la qualità democratica della convivenza pubblica e dello Stato.

Questo provvedimento, perciò, disegna, *rebus sic stantibus*, non uno Stato etico medioevale (come qualcuno ha sostenuto) bensì la sua radice, che purtroppo si ripresenta anche nella tarda modernità occidentale. Infatti, si pone in essere un modello di autoritarismo culturale e di totalitarismo politico. Crediamo, tuttavia, che questo tentativo risulterà inefficace, sul piano pratico e degli effetti possibili. Il testo in esame, infatti, risulta in parte già immediatamente inapplicabile.

Confidiamo inoltre che la proposta di legge, per le numerose aporie e incongruenze già sottolineate venga prontamente ricondotta nell'alveo dei principi del diritto, dei diritti umani delle persone e in particolare delle donne, della libertà della ricerca scientifica e della deontologia medica attraverso i numerosi giudizi di costituzionalità cui darà luogo.

Queste sono le ragioni generali, di democrazia e libertà, per cui il nostro voto è e resta contrario.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

Licenziato per la stampa alle 21,50.